

I QUADERNI DI
SCIENZA & VITA®

14
AMORE & VITA
QUESTIONI DI CUORE E DI RAGIONE

*Contiene gli atti del XII Convegno Nazionale
e del XIV Incontro Associazioni locali
Roma 23-24 maggio 2014*

CANTAGALLI

ASSOCIAZIONI
SCIENZA & VITA®
ALLEATI PER IL FUTURO DELL'UOMO

I QUADERNI DI
SCIENZA & VITA®

14
AMORE & VITA
QUESTIONI DI CUORE E DI RAGIONE

*Contiene gli Atti del XII Convegno Nazionale
e del XIV Incontro Associazioni locali
Roma 23-24 maggio 2014*

I Quaderni di Scienza & Vita
Periodico dell'Associazione Scienza & Vita
Iscrizione ROC n° 14872 del 29/09/2006
Reg. Trib. Roma n° 116 del 05/04/2007
Lungotevere dei Vallati, 10 • 00186 Roma
Tel. 06.68192554 • Fax 06.68195205
www.scienzaevita.org
segreteria@scienzaevita.org

n. 14 • dicembre 2014

Direttore responsabile
Pier Giorgio Liverani

Direzione scientifica
Paola Ricci Sindoni • Paolo Marchionni

Comitato scientifico
Carlo Valerio Bellieni
Paola Binetti
Daniela Notarfonso Cefaloni
Roberto Colombo
Giovanna Costanzo
Domenico Coviello
Francesco D'Agostino
Bruno Dallapiccola
Luca Diotallevi
Maria Luisa Di Pietro
Luciano Eusebi
Adriano Fabris
Maurizio Faggioni
Massimo Gandolfini
Marianna Gensabella
Gianluigi Gigli
Emanuela Lulli
Chiara Mantovani
Claudia Navarini
Marco Olivetti
Laura Palazzani
Gino Passarello
Edoardo Patriarca
Rodolfo Proietti
Lucio Romano
Davide Rondoni
Patrizia Vergani
Lorenza Violini

Comitato di redazione
Marina Casini
Beatrice Rosati
Palma Sgreccia

*Responsabile comunicazione
e coordinamento redazionale*
Beatrice Rosati

Segreteria di redazione
Luca Ciociola
Emanuela Vinai

Studio, progettazione grafica e stampa
Edizioni Cantagalli - Siena
www.edizionicantagalli.com

© 2014 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena
® Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta,
registrata o trasmessa, in qualsiasi modo e con qualsiasi mezzo,
senza il preventivo consenso formale dell'Associazione Scienza & Vita.
ISSN 2035-9616
ISBN 978-88-6879-130-8 (pdf)

INDICE

pag. 5 | EDITORIALE

di Paola Ricci Sindoni e Paolo Marchionni

AMORE & VITA. QUESTIONI DI CUORE E DI RAGIONE. TRACCE PER UN PERCORSO FORMATIVO ALL'AFFETTIVITÀ E ALLA SESSUALITÀ

pag. 13 | AMORE & VITA

di Paola Ricci Sindoni

pag. 17 | AMORE & VITA. QUESTIONI DI CUORE E DI RAGIONE

di Nunzio Galantino

pag. 21 | LA BELLEZZA DEL RAPPORTO INTERPERSONALE
L'IDEOLOGIA GENDER E I SUOI ORIZZONTI BIOANTROPOLOGICI

di Giancarlo Ricci

pag. 27 | LA MERAVIGLIA DELLA PROCREAZIONE UMANA

di Bruno Mozzanega

GRUPPI DI LAVORO

pag. 35 | NON È QUESTIONE DI PILLOLE
PIÙ AMORE E CONOSCENZA DEL PROPRIO CORPO

di Emanuela Lulli e Paolo Marchionni

pag. 43 | IO TARZAN, TU JANE: ANCORA POSSIBILE?
IDENTITÀ SESSUALE E GENDER

di Massimo Gandolfini e Chiara Atzori

pag. 49 | FATTI PER AMARE. ANTROPOLOGIA DELL'AMORE

di Chiara Mantovani

pag. 55 | BACIAMI, STUPIDO!
DINAMICHE PSICOLOGICHE DELLE RELAZIONI AFFETTIVE

di Daniela Notarfonso

pag. 63 | UNA QUESTIONE CHE CI INTERPELLA E CHE CI STA A CUORE

di Domenico Coviello

LA VOCE DEI GIOVANI

pag. 67 | ESPERIENZA DI LIBERTÀ NEL DONO DI SÉ
di Maria Letizia Bosio - Scienza & Vita Genova

pag. 69 | SE L'AMORE È AI "TEMPI DEL COLERA".
UNA RIFLESSIONE SU AFFETTI E AMORE
di Giovanna Costanzo - Scienza & Vita Messina

pag. 73 | LUI HA SCELTO ME
di Davide - Scienza & Vita Brescia

pag. 77 | INSEGNARE A PENSARE, INSEGNARE A VIVERE
di Eleonora Lattaruolo - Scienza & Vita Cerignola

pag. 81 | A TU PER TU CON AMORE E VITA:
DIAMO VALORE ALLE PAROLE!
di Caterina Marra - Scienza & Vita Sant'Alessio in Aspromonte

pag. 85 | NELLA DIVERSITÀ, LA BELLEZZA DELL'INCONTRO
di Benedetta Falci e Jessica Pirrello - Scienza & Vita Castelfiorentino

EDUCAZIONE E SESSUALITÀ: ESPERIENZE E METODI

pag. 89 | *TEEN STAR* PRENDERE COSCIENZA DELLA PROPRIA IDENTITÀ
SCOPRENDO IL VALORE DELLA LIBERTÀ E DELL'AUTODETERMINAZIONE
di Donatella Mansi

pag. 95 | I METODI NATURALI, STRUMENTO PER
CONOSCERSI, CAPIRSI, SCEGLIERE
di Paola Pellicanò

pag. 105 | IL RUOLO DEL MEDICO NELL'EDUCAZIONE SESSUALE
LA COMPONENTE BIOLOGICA DELLA SESSUALITÀ A SERVIZIO DELL'AMORE
di Augusto Paganuzzi

LINGUA E ANTILINGUA

pag. 113 | AMORE E VITA: DUE ANTI-PAROLE?
di Pier Giorgio Liverani

pag. 118 | L'ASSOCIAZIONE SCIENZA & VITA

pag. 120 | LE ASSOCIAZIONI SCIENZA & VITA SUL TERRITORIO NAZIONALE

pag. 124 | I QUADERNI GIÀ PUBBLICATI

EDITORIALE

di Paola Ricci Sindoni* e Paolo Marchionni**

Amore & Vita: è questo il binomio che fa da filo conduttore a tutto il *Quaderno* che qui andiamo a presentare.

Nel tema che viene affrontato nel presente *Quaderno* è contenuta la sfida che l'Associazione Scienza & Vita sente propria, e cioè la sfida educativa, quella che coinvolge la responsabilità e la lungimiranza di una scelta di campo in favore della persona, della relazione interpersonale, delle scelte e delle prospettive esistenziali. Una scelta di campo che, nell'impegno culturale dell'Associazione, ha determinato la convinzione di poter offrire uno spazio di riflessione, di confronto e di dibattito culturale e scientifico in tema di affettività e sessualità.

Per l'Associazione Scienza & Vita è significato in qualche modo partire dalle "premesse" piuttosto che dal consolidato terreno esperienziale scientifico: non è la prima volta, infatti, che vengono affrontate questioni attinenti le problematiche relative all'esperienza ed al vissuto umano intorno alla sessualità, ma in questo caso la scelta è caduta su una comprensione pre-scientifica, ovvero su una questione che precede l'osservazione scientifica: la questione educativa.

L'occasione è stata il XII Convegno Nazionale e XIV Incontro con le Associazioni locali tenutosi a Roma lo scorso 23-24 maggio 2014. Il titolo del Convegno – *Amore & Vita. Questioni di cuore e di ragione* – è accompagnato, significativamente, da un sottotitolo: *Tracce per un percorso formativo all'affettività e alla sessualità*, che rinvia senza alcuna esitazione ad un percorso di tipo appunto formativo, e quindi educativo. Si tratta di un percorso appena visibile in "tracce", dunque non ancora esplicitato in ogni suo dettaglio, che consente pertanto una sua modulazione ed una graduale definizione a partire da esperienze concrete.

Il *Quaderno* raccoglie il materiale prezioso che è il frutto di due giornate di lavoro intenso, partecipato, talora anche faticosamente, che ha visto – questa volta in maniera ancora più decisa – la presenza ed il coinvolgimento di giovani, provenienti da varie Associazioni locali.

Il Convegno si è dipanato tra lavori in assemblea plenaria ed attività in gruppi di studio.

Le relazioni introduttive al Convegno, riportate nella prima sezione del *Quaderno*, attengono le questioni di fondo: così Paola Ricci Sindoni, presidente dell'Associazione, nell'introduzione ai lavori ha sottolineato l'esigenza – nel tempo presente – di definire l'Amore in maniera dialogica: "In questo scenario si rivela l'amore, che è offerta radicale di sé, avvento senza rimpianto, accoglienza radicale

* Professore ordinario di Filosofia morale, Università di Messina; presidente nazionale Associazione Scienza & Vita.

** Dirigente, medico legale, ASUR Marche, Area Vasta n. 1 – Pesaro; consigliere nazionale Associazione Scienza & Vita.

dell'altro, inizio di amore perché a ciascuno incombe l'urgenza di iniziare ad amare. Si deve ricordare, al riguardo, che la forma centrale e conduttrice dell'amore è quella in cui un *io* che ama è legato a un *tu* che viene amato”.

L'intervento successivo di Mons. Nunzio Galantino, Segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana, ha contribuito a rendere evidente l'attenzione con la quale la tematica è ben presente ai Vescovi italiani: dal suo intervento è venuto un invito “ad abitare in maniera consapevole e responsabile, anche dal punto di vista culturale, il complesso mondo nel quale viviamo senza farci spaventare, ma nemmeno ingaggiando battaglie da retroguardia”. L'impegno al quale siamo stati ri-chiamati è infatti un impegno di primissima linea, “per superare sia il grande progetto di decentramento della persona umana messo in atto dalle scienze umane, sia la perdita di fondamento che caratterizza gran parte delle antropologie contemporanee, [che] consiste nel riguadagnare in maniera radicale una concezione unitaria dell'uomo”.

L'amore-relazione è l'oggetto degli interventi successivi: Gianfranco Ricci, psicoterapeuta, si rifà alla base antropologica e valoriale che sostiene le dinamiche psicologiche del nostro bisogno di amare e di essere amati, al bisogno di formare legami che durano, nonostante le trappole continue che si insinuano nelle trame del desiderio. Trappole che oggi sono riassumibili nell'ideologia che va sotto il nome di *gender*, là dove la visione dell'uomo come essere-in-relazione si sostituisce a una visione in cui “I diritti dell'individuo vengono sempre più ad anteporsi a quelli della collettività. Così pochi si accorgono dello smantellamento in atto dell'istituto della famiglia, ultimo baluardo che resiste alla generale omologazione sociale”.

Bruno Mozzanega, ginecologo e ricercatore universitario, ha ripercorso la tematica dell'amore-relazione attraverso la proposta delle conoscenze scientifiche sulla generazione umana, consapevole del fatto che “manca nella popolazione la conoscenza della fisiologia riproduttiva”, la quale esprime nello stesso tempo la bellezza e il prodigio di un nuovo concepimento: “è [...] prodigioso quel che avviene proprio all'inizio della vita, nel momento stesso del concepimento: la prima cellula, ancor prima che si compia la prima duplicazione, produce sostanze che sono dei veri e propri messaggeri biologici il cui compito è segnalare all'organismo della madre che questa cellula particolare non deve essere respinta”.

Sulle suggestioni delle prime relazioni in assemblea plenaria si sono poi dipanati i lavori dei gruppi di studio:

Gruppo 1: *Non è questione di pillole. Più amore e conoscenza del proprio corpo.*

Gruppo 2: *Io Tarzan, tu Jane: ancora possibile? Identità sessuale e gender.*

Gruppo 3: *Fatti per amare. Antropologia dell'amore.*

Gruppo 4: *Baciami, stupido! Dinamiche psicologiche delle relazioni affettive.*

Delle tematiche affrontate nel Gruppo 1 dà qui conto il contributo di Emanuela Lulli e Paolo Marchionni, nel quale viene ripercorso l'itinerario – proposto ai giovani partecipanti – volto a focalizzare l'attenzione sui cosiddetti “metodi naturali di regolazione della fertilità”, per promuovere nel contempo una visione della sessualità centrata sulla relazionalità e contestualmente sulla responsabilità condivisa della paternità e della maternità che non mortifichi la relazione di coppia né la dignità del corpo, soprattutto quello femminile, e sia contemporaneamente in grado di educare all'Amore e di aiutare nelle scelte legate alla procreazione.

La sintesi delle tematiche affrontate nel Gruppo 2 è affidata al contributo di Massimo Gandolfini e Chiara Atzori i quali, ripercorrendo le recenti vicende legate al tema dell'identità sessuale della persona umana, ritengono “indispensabile fare chiarezza, partendo proprio dai termini e dalle parole utilizzate”, dato che “la cosiddetta ‘teoria di genere’ è uscita dalla nicchia accademica ed ha invaso la scena giuridica internazionale, coinvolgendo intere società nazionali in un lavoro di ristrutturazione secondo schemi antropologici inediti, [...] a fronte di una sorta di ‘pensiero unico’ che pretende di imporsi per via amministrativa, legislativa, mediatica, e secondo il quale l'identità umana deve essere ‘rifondata’ a partire dalla sua struttura più profonda, affettiva-sessuale”.

Nel Gruppo 3 sono state analizzate le fondamenta antropologiche dell'Amore, a partire dalla convinzione – espressa nel contributo di Chiara Mantovani – che “non sarà allora inutile il piccolo sforzo di balbettare qualcosa sulla persona umana e sull'amore, sulla loro connessione profonda nella sessualità umana, qualcosa che possa essere detto e ragionato soprattutto per e con i giovani, spesso più bendisposti allo sforzo di capire perché più acutamente sensibili all'esigenza di capirsi; qualcosa che possa costituire una scaletta da utilizzare e uno strumento da usare, più che un manuale da imparare. Perché non esiste nulla più dell'amore che vada personalmente e responsabilmente assunto”.

Infine il Gruppo 4 si è confrontato con le dinamiche psicologiche delle relazioni affettive, partendo dall'osservazione di una sempre più frequente mercificazione delle relazioni, in un contesto nel quale – ne tratta Daniela Notarfonso – “l'appiattimento della sessualità a sesso e il suo completo svuotamento di senso aprono le porte ad una ricerca quasi ossessiva di ‘esercizio’, con ragazzi che giungono ad avere le loro prime esperienze nei bagni della scuola o di qualche discoteca che, per i più piccoli, prevede spettacoli pomeridiani, più rassicuranti per i genitori ma non meno invadenti”. Risulta invece “necessario approfondire le dinamiche

psico-emotive legate all'innamoramento e all'amore, che non è solo intimità e passione, ma anche impegno: da quanto queste tre dimensioni si intersecano e sono presenti in una relazione, che può andare dalla semplice infatuazione ad un rapporto stabile e "per la vita", dipende la qualità e la profondità di un amore".

Nell'intervento conclusivo della prima parte del *Quaderno* (ed anche del Convegno), Domenico Coviello, co-presidente nazionale di Scienza & Vita, sottolinea che il Consiglio Esecutivo nazionale si impegnerà a raccogliere "tutti i suggerimenti pervenuti [...] [per] tradurli in opportune azioni dirette o di supporto tramite sussidi che evidenzino il valore universale e aconfessionale dei principi che sono alla base del valore della natura umana, dall'inizio della vita, nel suo procedere tramite la famiglia fino al compimento della nostra stessa vita su questa terra".

La seconda giornata del Convegno ha visto la prosecuzione dei lavori di gruppo e, al termine, la proposta in assemblea plenaria delle sintesi di tali lavori, unitamente alla comunicazione di esperienze. Di tali esperienze, e di altre riflessioni suscitate nelle settimane successive, diamo conto nella parte del *Quaderno* dedicata a "La voce dei giovani".

Così Maria Letizia Bosio, dell'Associazione Scienza & Vita di Genova, ci racconta l'*esperienza di libertà nel dono di sé* a partire dalla propria vita e dalla propria relazione affettiva di fidanzamento, nella quale il rispetto reciproco e l'attesa dell'unione sessuale diventano essi stessi un dono: "dono che solo grazie a Dio possiamo e potremo preservare nonostante i nostri istinti".

Giovanna Costanzo, di Scienza & Vita Messina, ripercorrendo la storia d'amore raccontata da Gabriel García Marquez in *L'amore ai tempi del colera*, ci ricorda come sia necessario rintracciare un filo, forse da tempo interrotto: quello dell'esigenza di raccontare il proprio sentire e il proprio mondo emotivo fra generazioni differenti e che si pensava distanti.

Davide¹, di Brescia, ci racconta la sua vicenda personale ed umana di giovane omosessuale che, dopo esperienze travagliate e faticose ("Per anni mi sono chiesto se fosse davvero tutto qui, se il mio destino fosse quello di accontentarmi delle briciole e lasciare che la mia vita scorresse via veloce, un po' così, senza un senso, passeggiando tra la gente come una 'spugna secca' in attesa di essere 'imbevuto di un po' di vita'"), scopre l'amore di Dio: "qualcosa di grande, incommensurabile, ineguagliabile, così totalizzante da essere quasi commovente!". E prosegue ancora: "vorrei dire quale dono è stato per me vivere nella castità questi ultimi sei mesi, e soprattutto quanto sia gratificante sentire che Dio ha scelto proprio me per testimoniare la bellezza di questo regalo".

¹ In questo testo riportiamo solo il nome, nel rispetto del desiderio di riservatezza espresso dall'autore del contributo.

Eleonora Lattaruolo, di Cerignola, riflette su come i genitori possono coadiuvare i figli nella formazione della loro identità e della loro personalità, portando l'esperienza dei suoi 17 anni.

Ed ancora, Caterina Marra, dell'Associazione locale di Sant'Alessio in Aspromonte, ci ricorda una delle esigenze fondamentali dei giovani: trovare adulti disposti ad ascoltarli e ad accompagnarli nel cammino verso l'Amore, quell'amore che è purezza, bellezza e gioia, dono, tesoro da curare e preservare.

L'intervento di Benedetta Falci e Jessica Pirrello, di Castelfiorentino, racconta l'esperienza di un gruppo di giovani che ha deciso di mettere "in scena" sottoforma di drammatizzazione teatrale una riflessione sul tema dell'ideologia *gender*, con lo scopo di lanciare un messaggio chiaro: "Noi giovani sentiamo l'esigenza non solo di studiare e capire i termini di questioni così fondamentali per la vita personale e sociale, ma anche di poterci inserire nel dibattito pubblico attraverso varie modalità [...] Maschi e femmine sono diversi e proprio in questa diversità sta la bellezza di un incontro e la possibilità di una crescita per tutti".

La terza parte del *Quaderno*, "Educazione e Sessualità: esperienze e metodi", propone appunto diverse esperienze di approccio educativo ai temi della sessualità umana, in qualche modo complementari: l'esperienza di *Teen STAR*, raccontata da Donatella Mansi, presidente per l'Italia, e la conoscenza della propria fertilità attraverso i cosiddetti metodi naturali di regolazione della fertilità, proposta da Paola Pellicanò, presidente del Coordinamento Nazionale Insegnanti Metodo Billings.

Anche l'intervento di Augusto Paganuzzi sul "ruolo del medico nell'educazione sessuale" si inserisce nel percorso di tipo educativo, e non soltanto informativo, proposto durante i lavori di gruppo, richiamando la necessità "non solo di trasmettere nozioni, più o meno esatte, di tipo biologico-sanitario, ma anche di far scoprire ai giovani i valori antropologici, esistenziali, impliciti nella sessualità umana stessa. Il che significa: in grado di sviluppare un ragionamento anche sui suoi aspetti psicologici, affettivi, etici, che, in campo educativo, relativamente alla sessualità, sono una necessità assoluta".

Chiude il *Quaderno* la consueta e sempre vivace rubrica "Lingua e Antilingua", in cui Pier Giorgio Liverani ci guida attraverso la suggestione per la quale Amore e Vita, parole centrali del Convegno e, dunque, del *Quaderno*, sono forse considerate anti-parole: "parole dette per non dire quello che si ha paura di dire". L'Antilingua – ci ricorda – "è tutt'altro che un gioco di parole o una tattica politica. È piuttosto un piano per demolire il castello dell'etica con tutte le sue torri. Il suo fine è la cancellazione delle parole-verità [...], la confusione delle menti, l'abolizione di ogni norma morale, la piena realizzazione dell'autodeterminazione, costruire tante etiche *ad personam*, legalizzare il proprio comodo".

Crediamo che anche questo *Quaderno* sarà accolto con l'attenzione e la stima che hanno accolto finora le precedenti fatiche della produzione scientifica di *Scienza & Vita*. Siamo consapevoli che la scelta del tema e la trattazione che esce da queste pagine non si allineano con quel "pensiero unico" la cui dittatura oggi si manifesta in forme contemporaneamente subdole e anche palesi, quella dittatura contro la quale papa Francesco anche di recente² ha invitato a vigilare: "Oggi si deve pensare così e se tu non pensi così, non sei moderno, non sei aperto o peggio. Anche oggi c'è la dittatura del pensiero unico e questa dittatura è la stessa di questa gente: prende le pietre per lapidare la libertà dei popoli, la libertà della gente, la libertà delle coscienze, il rapporto della gente con Dio".

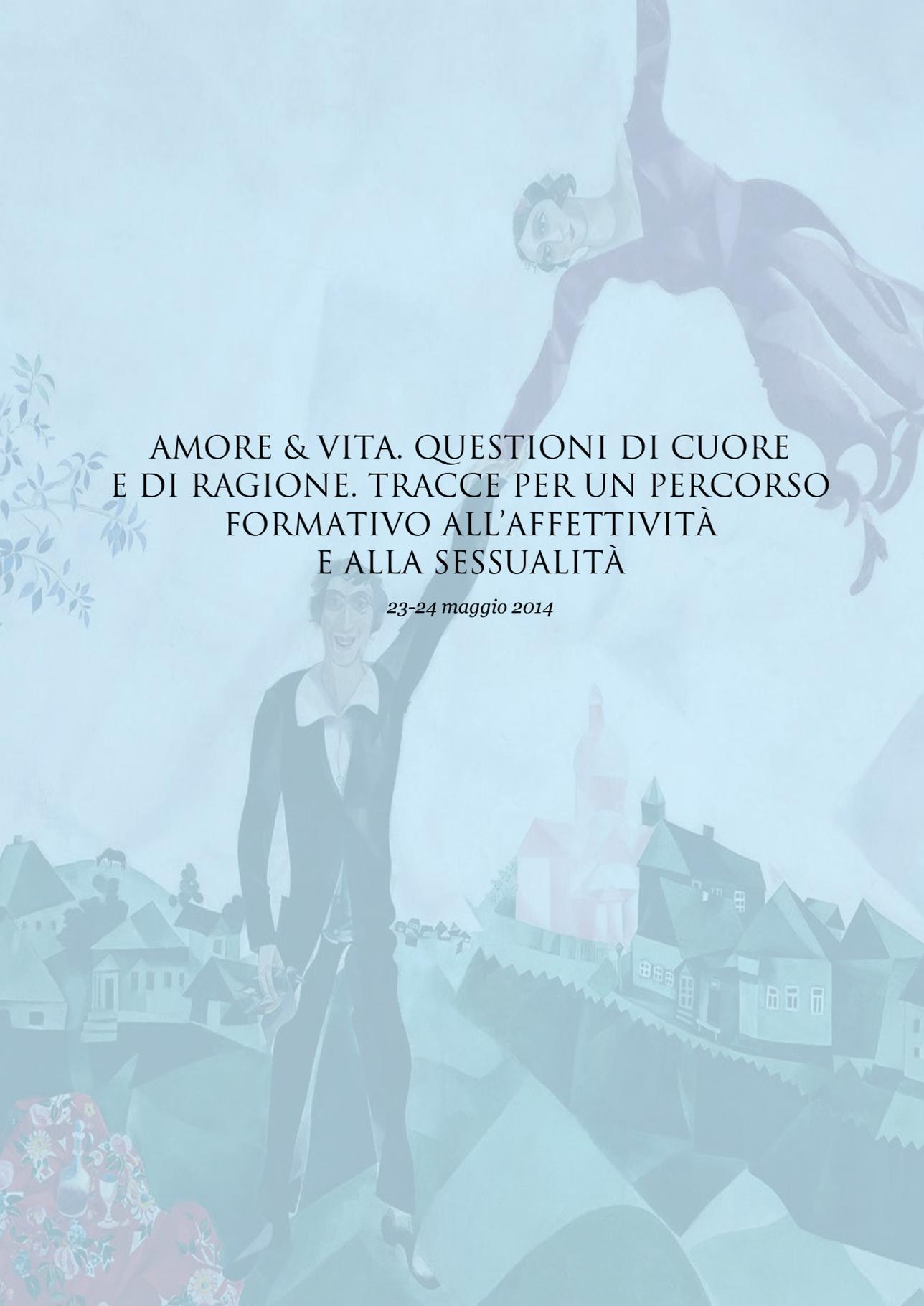
È la dittatura del pensiero unico che si accanisce contro l'idea di famiglia, che ipotizza varie tipologie di famiglie, che considera indifferente la presenza della diversità sessuale nella relazione familiare.

Ma – come ha affermato di recente il card. Bagnasco nella prolusione all'Assemblea Generale dei Vescovi Italiani riuniti ad Assisi dal 10 al 13 novembre 2014 – "è irresponsabile indebolire la famiglia, creando nuove figure – seppure con distinguo pretestuosi che hanno l'unico scopo di confondere la gente e di essere una specie di cavallo di troia di classica memoria – per scalzare culturalmente e socialmente il nucleo portante della persona e dell'umano. L'amore non è solo sentimento [...] è decisione; i figli non sono oggetti né da produrre né da pretendere o contendere, non sono a servizio dei desideri degli adulti: sono i soggetti più deboli e delicati, hanno diritto a un papà e a una mamma"³.

Così ci sentiamo ancora più confortati ed incoraggiati nel cammino intrapreso e nell'impegno preso in occasione del Convegno del maggio scorso: assumere l'onere di contribuire – con strumenti idonei – alla chiarificazione nel dibattito pubblico del valore di un'antropologia basata sulla persona come essere-in-relazione e contemporaneamente alla formazione delle giovani generazioni, cui consegnare il messaggio di Amore e Vita come fondamenti sui quali poggiare un solido legame generativo.

² Omelia alla S. Messa celebrata a Santa Marta il 10.04.2014.

³ Angelo Bagnasco, Prolusione alla 67^a Assemblea Generale dei Vescovi, Assisi, 10-13 novembre 2014.



AMORE & VITA. QUESTIONI DI CUORE
E DI RAGIONE. TRACCE PER UN PERCORSO
FORMATIVO ALL'AFFETTIVITÀ
E ALLA SESSUALITÀ

23-24 maggio 2014

AMORE & VITA

di Paola Ricci Sindoni*

Fra le tante parole malate, sparse sul terreno fragile e vuoto della retorica pubblica, degli annunci televisivi, delle chiacchiere sui social network sta il nome antico dell'Amore, nome tanto così spesso deformato e non di rado in modo amaro e tragico, estenuato e svilito in troppi rivoli paralizzanti, persino violenti, in immagini parziali e negative, in discorsi vuoti ed estetizzanti che soddisfano solo il bisogno psicologico di esternazioni, nell'illusione di trasformare, discutendo. Varrebbe davvero la pena, come da qualche parte si auspica, di cancellarne il vocabolo, sostituendolo con altri apparentemente meno invasivi, come affetto, sentimento, desiderio... È certo, infatti, che l'amore si nutre di queste disposizioni interiori, superandole e integrandole dentro la sua grandezza e la sua miseria. Va detto così, perché quando si parla di amore non ci si può solo appellare al suo splendore, alla sua verità, sotto pena di farne un'apologia inconsistente; più che invocazione al suo significato, bisogna perciò carpirne il luogo della sua presenza di senso, ed è a questo che si vuole far riferimento, rivestendolo di qualità, di spessore, di intensità che solo le persone che amano sono in grado di potenziare.

Non sembra davvero possibile appellarsi solo in modo intuitivo, nel nostro tempo logorato, a questa qualità originaria dell'essere che si chiama "amore", e che è nota ad ogni uomo e ad ogni donna. Vale perciò la pena trarlo fuori, l'amore, dalla segretezza e dall'oblio, per restituirlo al suo vero Nome.

L'amore, in primo luogo, non ammette la preferenza per gli investimenti sicuri, né per le responsabilità limitate. Amare significa in ogni caso essere vulnerabili ed accettare questa vulnerabilità. Qualunque sia la cosa che vi è cara, il vostro cuore prima o poi avrà a soffrire per causa sua, e magari anche a spezzarsi. Se si vuole essere sicuri che esso rimanga intatto, non donatelo a nessuno, nemmeno affezionandovi ad un animale. Chi ama sa, conosce cioè cosa significa essere investiti da un evento che può essere capito solo a partire da se stesso. Vale in tal caso la forza incontestabile dell'esperienza. La capacità di fare esperienza di amore è originaria nel soggetto umano, ma allo stesso tempo deve anche essere bene attivata. Non è pensabile che l'uomo giunga a "fare esperienza" in solitudine, ma deve essere in un certo senso generato alla sua esperienza. Solo l'esperienza suscita esperienza e quindi genera l'uomo alla sua capacità di compierla. Per questo nulla è sostituibile alla capacità che un'esperienza ha di comunicarsi e di attivare altri, perché questi siano messi in grado di vivere a loro volta la propria esperienza: soltanto un vissuto unito e vivente può suscitare la capacità di un'esperienza viva e unificante. Questo vale in modo primario e originario per l'amore; basta guar-

* Professore ordinario di Filosofia morale, Università di Messina; presidente nazionale Associazione Scienza & Vita.

dare un poco allo sconforto di tale mancanza, alle tappe della delusione, quando sprovvisti di questo bene, tendiamo ad attivare l'ansia nel voler presto rinvenire un porto sicuro, anche se ciò potrebbe farci precipitare negli equivoci più dolorosi.

Non si tratta dunque di costruire idealmente o razionalmente nuove immagini di amore, in grado di neutralizzare le inquietudini e le crisi che attraversano ormai le fibre nascoste dell'essere umano nel mondo, quanto individuare nell'uomo vivente la dimensione del suo reale trascendimento. Questo movimento non è altro che la capacità che hanno gli esseri di uscire da sé, oltrepassando i propri stessi limiti, lasciando che l'impronta di un'altra esistenza produca un effetto, agendo oltre se stessi, come se l'essere di ogni cosa avesse la sua verità solo nel movimento verso un'altra.

Esiste, insomma, sul fondo di ogni essere umano un'ansia di trascendenza, che è pura fideità nella capacità rivelativa dell'incontro, nella possibilità estrema di intercettare l'alterità "da questo tesoro di fiducia congenita, da questa innocenza originaria e verginità dell'anima", con cui ci si apre con slancio alla completezza di ciò che l'uomo vuole essere.

Al contempo solitari e mancanti, si ha bisogno di una realtà intera in cui vivere, di una terra in cui crescere e dimorare, di un luogo che sia tanto ospitale da condensare la sua totale coscienza temporale. Questa appare, infatti, sempre esposta alla drammatica alternativa di doversi irrigidire in un presente vuoto e assolutizzato, in un passato sterilmente assunto, oppure in un futuro, dato come puro non-essere.

In questo scenario si rivela l'amore, che è offerta radicale di sé, avvento senza rimpianto, accoglienza radicale dell'altro, inizio di amore perché a ciascuno incombe l'urgenza di iniziare ad amare. Si deve ricordare, al riguardo, che la forma centrale e conduttrice dell'amore è quella in cui un io che ama è legato a un tu che viene amato. Certamente si può amare l'umanità in generale, così come si può amare una musica o un paese; ma sono queste forme derivate, forse astratte: l'elemento primario è invece il legame fra l'io e il tu e soprattutto che fra questi due poli della relazione è piuttosto il tu amato che gioca il ruolo fondativo, quel tu, pieno di carne e di anima, che va accolto con le sue speranze esitanti e timorose, e che solo l'amore riapre alla vita, creando in lui quelle possibilità dimenticate e rimosse che lo fanno di nuovo essere, costituendolo nella propria intimità.

Nell'epoca povera che ci avvolge, l'amore continuerà sempre ad oscillare un po' insicuro tra il "voler essere se stessi" e il "voler essere liberi da se stessi"; su di una base tremante, oscillante e insicura continuerà a mantenersi nel difficile equilibrio tra il conservarsi e il donarsi, tra il desiderare idealmente l'amore con mani pure o piegarsi, con timore e tremore, sul terreno ruvido e oscuro di sé e dell'altro, così da rendere necessario il suo trascendimento dentro l'accoglienza della finitezza su cui esso cresce e vive.

Per questo l'amore deve allearsi con le potenze della fede e della speranza: chi ama e vuole amare alle condizioni della fragilità che ci costituisce, deve credere



che la verità del suo amore e la sua pienezza sono sollevati e risparmiati per lui in un qualche luogo, al di là di ogni finitezza. Quanto più fortemente un amante cerca di amare anche e proprio alle condizioni della nostra epoca confusa, che sembra diminuire le potenzialità dell'amore, tanto più fortemente dall'amore potrà crescere una fede, una fede ragionevole e intelligente nel fatto che questo amore abbia una sua verità, che sia portato e protetto al di là di tutte le innegabili compromissioni di questa stessa verità. E anche che possa essere in essa confermato e sempre perdonato. È dunque dalla fede che prende avvio e si sviluppa la possibilità della *fedeltà*, la possibilità cioè della perseveranza nell'amore, nonostante tutto l'alternarsi delle maree e nonostante tutte le oscillazioni del cuore umano.

Qualora dall'amore sia nata la fede come fedeltà, con essa vi si accompagnerà anche la speranza, nonostante la consapevolezza che tutto nelle condizioni finite non si compirà mai pienamente. Eppure è con essa, con la speranza, che ci si può rinnovarsi e aprirsi all'immaginazione del futuro. Il futuro dell'amore è il coraggio di costruirne la durevolezza, di guardare in faccia il segno certo del suo compimento, la sua riserva di senso, quello che ne porta il sigillo, non tanto perché ne costituisce una parte, sia pure essenziale, del suo messaggio, ma perché incarna il suo stesso essere, ne rivela il suo Nome. Lo splendore di Dio, nel Figlio, porta impresso questo timbro, quasi a dire che amore è il suo nome, il suo unico modo di darsi al mondo.

È dentro questo scenario che vorremmo oggi ridire l'amore e la vita, cogliendoli nelle pieghe dell'esistenza, in quel complesso intreccio di corpo e anima che ci contraddistingue. La parola viene perciò data a due nostri illustri amici: Gianfranco Ricci, psicoterapeuta che non dimentica, come si vedrà, la base antropologica e valoriale, che sostiene le dinamiche psicologiche del nostro bisogno di amare e di essere amati, di formare legami che durano, nonostante le trappole continue che si insinuano nelle trame del desiderio. E di seguito affidiamo ad "uno di noi", al presidente di S&V di Venezia, a Bruno Mozzanega, ginecologo e noto ricercatore dell'Università di Padova il compito di inoltrarci sugli straordinari meccanismi biologici e fisici che si mettono in moto, quando si genera un altro essere umano. Un modo per ridire che amore e sessualità si chiamano a vicenda e si compenetrano in quel gesto complesso e straordinario di creare la vita.

Anche questi temi, che i giovani della nostra Associazione ci hanno chiesto di affrontare, sono in senso lato "bioetica", orientamento al valore che circonda ogni espressione del vivere. Una bioetica costruttiva e formativa, intessuta di vita quotidiana, che sta alla base di scelte etiche e politiche successive, quelle che ineriscono alle tecniche del nascere e del morire e che sono oggi esposte a manipolazioni ideologiche che generano confusione e disorientamento. Essere pronti ad argomentare e preparati ad affrontare questi conflitti culturali non significa certo costruire operazioni di retroguardia, quelle che – come diceva Pasolini per la letteratura – "si fermano a raccogliere i feriti e gli assetati di un esercito in fuga".

Bisogna andare oltre. Non serve decostruire le motivazioni degli altri, che non la pensano come noi; occorre invece mostrare buone motivazioni per buone cause, attivando tutti gli strumenti dialogici che aiutino a far chiarezza, senza fermarsi al linguaggio degli slogan, che raggelano l'esperienza e chiudono al mondo che sta fuori.

Mi auguro che anche questo convegno delle Associazioni locali, vera anima del nostro movimento, possa rappresentare un passo in avanti su questa direzione: avvistare le potenzialità della ricerca scientifica, senza farsi irretire dal potere della tecnoscienza; guardare con la chiarezza della ragione alle manifestazioni della vita di tutti i giorni, senza ripiegarsi su posizioni difensive; proporre con l'ottimismo della volontà lo splendore dei valori che ci animano, con la consapevolezza del dono ricevuto e della fatica che ogni grande impresa comporta.

È con questo sentire, che mi auguro sia condiviso, che si aprono i lavori.

AMORE & VITA. QUESTIONI DI CUORE E DI RAGIONE

di Nunzio Galantino*

Ho accolto volentieri l'invito a portare il saluto mio e quello della Conferenza Episcopale Italiana a questo XII Convegno dell'Associazione Nazionale Scienza & Vita. L'ho fatto ancora più volentieri in considerazione del tema che è al centro di questo vostro ritrovarvi: *Amore & Vita. Questioni di cuore e di ragione*.

Quando come Chiesa tocchiamo questi temi – quando parliamo di amore e di sessualità – sembra che sia semplicemente per negare o per proibire: e quando passa questa idea, la proposta cristiana finisce per non attrarre più nessuno, né potrebbe essere altrimenti. Siamo qui, piuttosto, a raccogliere con passione e convinzione anche su questo fronte la sfida educativa, abbandonando “ogni catastrofismo e rassegnazione per recuperare il senso vero dell'esperienza umana”, come ha scritto su *Avvenire* la vostra Presidente, Paola Ricci Sindoni.

Proporre un orizzonte di senso convincente: è questo impegno che come Chiesa italiana ci siamo assunti per il decennio in corso, convinti di avere – per grazia, innanzitutto – una parola autorevole e affascinante da spendere, in controtendenza certo con la cultura dominante, che finisce col lasciare le persone a tu per tu con i loro problemi e le loro solitudini.

Il tema di fondo di questo Convegno lo trovo molto vicino all'orizzonte di ricerca antropologico, nel quale mi sono mosso negli anni della mia attività accademica. Sono certo che la tradizione scientifica nella quale si muove la vostra Associazione saprà affrontarlo con il contributo di tutti accettando le sfide che l'areopago contemporaneo continua legittimamente a porci. A questo proposito, sento di condividere il giudizio di due studiosi italiani: «*Non siamo più pellegrini, ma nemmeno turisti: siamo viaggiatori che si muovono nello spazio riconoscendo che le mappe disponibili sono inadeguate, costruite in altri tempi da altri viaggiatori che vedevano altre cose*»¹.

In questa affermazione trovo una constatazione ed un impegno.

La *constatazione*: abbiamo bisogno di aggiornare continuamente le mappe che accompagnano ed orientano la nostra avventura di uomini e donne consapevoli.

L'*impegno*: formarsi e formare per dare ragione delle coordinate che contribuiscono a definire queste mappe. Un invito – se si vuole – ad abitare in maniera consapevole e responsabile, anche dal punto di vista culturale, il complesso mondo

* Segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana, Vescovo di Cassano all'Jonio.

¹ C. Giaccardi, M. Magatti, *L'Io globale. Dinamiche della socialità contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2003, p. IX.

nel quale viviamo senza farci spaventare, ma nemmeno ingaggiando battaglie da retroguardia.

Siete qui in tanti – studenti, universitari, coppie di fidanzati, operatori ed educatori – a testimoniare la volontà di superare la tentazione sempre in agguato in tempi come i nostri. Mi riferisco alla tentazione di affrontare la complessità attraverso la pratica della semplificazione. E “semplificazione” non è solo la mercificazione della sessualità o la svalutazione dell’affettività; ancor più “semplificazione” è *da considerarsi* la rinuncia colpevole al pensiero critico e al dialogo, sostituita più comodamente dal ricorso a luoghi comuni e falsamente rassicuranti.

Il contributo che, come credenti impegnati nell’esercizio del pensiero, possiamo dare consiste nell’interpretazione di quale sia oggi il bene dell’uomo e di cosa esiga la sua dignità di essere personale. Tanto più in un momento, come il nostro, nel quale si registra in maniera sempre più evidente lo sfaldamento di un comune orizzonte di comprensione intorno all’uomo. Se è vero, infatti, che l’antropologia come disciplina sta recuperando centralità, non è altrettanto vero che essa registri una sostanziale unità di vedute intorno al suo oggetto e tanto meno un pacifico primato dell’uomo: comunque, non dell’uomo «col bel ramo di palma in mano», semmai «dell’io polvere e cenere»².

Ho scorso, invece, i temi dei lavori di gruppo nei quali andrete a confrontarvi: “*Non è questione di pillole*”, bensì di più amore e conoscenza del proprio corpo;

“*Io Tarzan, tu Jane: ancora possibile?*”: siamo stati creati maschi e femmine per l’incontro; il resto appartiene a introduzioni culturali fittizie;

“*Fatti per amare*”, sull’antropologia dell’amore;

“*Baciami, stupido*”, per dinamiche psicologiche delle relazioni affettive.

Il Convegno diventa così occasione di incontro, di condivisione e di arricchimento reciproco, nel segno di quanto ha detto Papa Francesco all’Assemblea Generale dei Vescovi italiani: «Servire il Regno comporta di vivere decentrati rispetto a se stessi, protesi all’incontro che è poi la strada per ritrovare veramente ciò che siamo: annunciatori della verità di Cristo e della sua misericordia. Verità e misericordia: non disgiungiamole. Mai! Senza la verità, l’amore si risolve in una scatola vuota, che ciascuno riempie a propria discrezione: e “un cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali”, che in quanto tali non incidono sui progetti e sui processi di costruzione dello sviluppo umano»³.

Sono parole che, credo, possano costituire la traccia e l’augurio migliore per i vostri lavori. Aiutatevi a dar loro contenuto, a farle diventare crogiolo dell’esperienza e quindi della vita. Il nostro tempo ne ha estremo bisogno.

² F. Rosenzweig, *Il nuovo pensiero*, Arsenale, Venezia 1984, p. 21; cfr. anche *Sir* 17,27.

³ Papa Francesco, Discorso all’apertura dei lavori della 66^{ma} Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, 19 maggio 2014.

Sono, infatti, sotto gli occhi di tutti le tappe attraverso le quali la parabola antiumanistica contemporanea, esibendo paradossalmente un'intenzione sempre più radicalmente antropocentrica, registra come esito finale la dichiarazione della morte dell'uomo, dinanzi alla quale – secondo Michel Foucault – non è permesso nemmeno dolersi, ma alla quale possiamo solo «contrapporre un riso filosofico, cioè, in parte, silenzioso»⁴.

Raccogliere la sfida di buona parte della cultura antropologica contemporanea non vuol dire né brandire antiche armi concettuali per ingaggiare un'improbabile guerra delle confutazioni, né assistere impotenti, se non compiaciuti, al cinico, seppur silenzioso «riso filosofico» di Foucault.

La via da percorrere per superare sia il grande progetto di decentramento della persona umana messo in atto dalle scienze umane, sia la perdita di fondamento che caratterizza gran parte delle antropologie contemporanee, consiste nel riguadagnare in maniera radicale una concezione unitaria dell'uomo. Dico volutamente “riguadagnare”, perché si tratta di una concezione troppe volte immolata sull'altare di facili dualismi o risucchiata in vaghe definizioni della persona in termini di relazione.

Affrontate ragionevolmente le distanze dalla presa allettante ma, qualche volta, anche soffocante delle scienze umane, soprattutto dalla loro pretesa di trasformare in criterio interpretativo globale aspetti reali ma circoscritti dell'universo personale. Non si può, ad esempio, ammettere che la storia *tout court* definisca l'uomo e che quindi sia essa a determinarne, volta per volta, la gerarchia dei valori.

In quest'ottica, vi invito a rileggere il n. 12 della *Gaudium et spes*. Alla domanda «Che cosa è l'uomo?», il testo conciliare risponde indicando l'orizzonte nel quale l'uomo è inserito e ciò a cui l'uomo è chiamato; quasi a dire che la natura dell'uomo si identifica con il significato e con il progetto della sua esistenza. E, lo sappiamo, il progetto dell'esistenza dell'uomo ne fa inevitabilmente un essere-in-relazione.

«La persona [...] attraverso il movimento che la fa esistere – ha scritto Emmanuel Mounier – si espone; cosicché è per natura comunicabile, ed è anzi la sola ad esserlo. È da questo fatto primitivo che bisogna partire [...]. Quando la comunicazione si allenta o si corrompe, io perdo profondamente me stesso: ogni follia è uno scacco al rapporto con gli altri: l'alter, diventa alienus, e io divento a mia volta estraneo a me stesso, alienato»⁵. Il superamento di questa *impasse*, l'unico modo per sfuggire a questa perdita di identità di persona fatta per comunicare, è quello di mettere in atto una serie di atti originali, che possono avere solo l'uomo come protagonista⁶.

⁴ M. Foucault, *Le parole e le cose*, Il Saggiatore, Milano 1978, p. 368.

⁵ E. Mounier, *Il personalismo*, AVE, Roma 2004¹², p. 60.

⁶ Cfr. *ivi*, pp. 61 e s.

Ve ne consegno emblematicamente cinque:

- l'*uscire da sé*, come capacità di spodestarsi e di decentrarsi per aprirsi agli altri;

- il *comprendere*, come atteggiamento di chi smette di considerare se stesso o il suo pensiero come l'unico punto di partenza per integrarsi ed integrare la propria prospettiva con quella dell'altro. Questo atteggiamento non va confuso con la perdita di identità nell'altro, né con l'assenza di una prospettiva propria. Ciò finirebbe col rivelarsi un impoverimento piuttosto che un arricchimento dell'essere persona;

- l'*assumere su di sé* il destino, la gioia e la sofferenza degli altri;

- il *dare*, come espressione di gratuità e come riscatto da uno stile di vita calcolante;

- l'*essere fedele*, non inteso come l'essere meccanicamente ripetitivo, quanto piuttosto come l'atteggiamento di chi assicura continuità creativa ai propri gesti ed ai propri rapporti.

Sono atteggiamenti da cui passa un cammino di vita. Ve lo auguro, insieme a un sincero "*Buon lavoro*".

LA BELLEZZA DEL RAPPORTO INTERPERSONALE L'IDEOLOGIA GENDER E I SUOI ORIZZONTI BIONTROPOLOGICI

di Giancarlo Ricci*

La logica dell'indifferenza, oggi così endemica, sembra infiltrarsi nei settori più sottili della coscienza dell'uomo contemporaneo. Il quale, probabilmente, presume di esercitare una sua piena libertà, quella appunto di attenersi all'indifferenza e di accomodarsi così nel suo gaudente cinismo. Che cos'è l'indifferenza se non il modo più economico, anestetico e rassicurante di sconfiggere l'alterità e la differenza?

La società del cosiddetto benessere ha stravolto l'idea di libertà. Essa si è ripiegata narcisisticamente su se stessa fino a diventare edonistica. La tendenza all'individualismo, al cinismo, alla creazione di una barriera protezionistica verso il prossimo, hanno attuato il trionfo dell'indifferenza. Gli effetti sono molteplici. Si tratta in realtà di un impoverimento, di un depauperamento, quasi di una sorta di collassamento della soggettività. L'uomo contemporaneo pare rinunciare all'idea di libertà per garantirsi piccole felicità rassicuranti.

Nell'epoca in cui tutto è possibile, le differenze vengono appiattite a favore di un pensiero unico. Lo constatiamo a vari livelli. E nello specifico dal modo con cui prende piede l'ideologia del gender. Entriamo nel merito. Nei glossari, ad esempio, che raccolgono le principali voci dell'ideologia del gender, nel pretendere di spiegare una nuova visione della sessualità, la parola amore non compare. Sembra messa al bando. Probabilmente è troppo impegnativa, troppo soggettiva o portatrice di malintesi troppo complessi, non gestibili nelle linee guida dell'ideologia. Se talvolta compare è solo per ribadire che anche una coppia omosessuale può amarsi veramente, cosa che nessuno mette in dubbio. Ma non è questo il punto. Si tratterebbe, semmai, di precisare a quale accezione di amore ci si riferisce.

La parola amore ha una molteplicità di significati e di sfumature, risulta imprescindibile agli esseri umani ed è strutturalmente implicata, a vario titolo, nella sessualità. È un termine che segna la differenza radicale tra l'umano e l'animale. Curioso che quando gli umani la nominano è come se alludessero a una ferita che non rimargina! Meglio parlare, come suggerisce la sessuologia, di economia degli affetti e dell'affettività, di attrazioni tra i sessi, di esigenze degli istinti, di appagamenti di bisogni o di diritti sessuali.

* *Psicoterapeuta e psicoanalista, esperto in Psicologia dell'Età Evolutiva.*

La versione sessuologica della sessualità che si afferma nella modernità ha snaturato la bellezza dei rapporti interpersonali. La sessuologia propone, infatti, una sorta di tecnica che esige dai corpi il massimo piacere, il piacere sessuale come prestazione, come obbligo, come necessità irrinunciabile. O ancora, come diritto. Invece della relazione, gli oggetti; invece della sorpresa dell'incontro con l'altro, lo scambio; invece della passione, la prestazione; invece del corpo, una sorta di macchina.

Non a caso, negli opuscoli del progetto Unar (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) "Educare alla diversità a scuola" (2013), emanati a livello governativo (Dipartimento delle Pari Opportunità e Miur), non compare la parola amore. Al suo posto ricorre invece la parola "attrazione". Notiamo di sfuggita che la logica meccanicistica – secondo cui gli oggetti sessuali, inseriti in uno scenario pulsionale, vengono attratti o respinti – ricalca una logica dominata dall'alternanza tra feticismo (attrazione) e fobia (repulsione). Tale sistema, così ipotizzato, è molto rudimentale e non rispecchia affatto la complessità della vita amorosa ed erotica degli umani. Ridurre l'amore ad attrazione, significa privilegiare la dimensione pulsionale rispetto al mondo della soggettività, della vita psichica e spirituale. Se l'amore sparisce, sparisce quanto meno, nello stesso tempo, la soggettività.

Ulteriori esempi dell'ideologia del gender abbondano negli opuscoli dell'Unar proposti agli insegnanti per una corretta formazione dei giovani in materia di discriminazione. Troviamo domande, esercizi, questionari, risposte e suggerimenti intorno alla questione dell'omofobia e della discriminazione. Lo scopo è di infondere negli studenti l'accettazione delle differenze sessuali, dell'omosessualità, del lesbismo, della transessualità. Queste "altre" sessualità, secondo tali fascicoli, devono essere considerate "normali", addirittura "naturali" perché – così viene affermato in vari modi – si tratta di manifestazioni naturali e innate dell'essere umano.

Se entriamo nel merito di questi fascicoli, le sorprese non mancano. Vi sono alcune domande tra cui la seguente: "Perché alcuni individui sono attratti da persone dello stesso sesso?". Risposta: "Per la stessa ragione per cui altri individui sono attratti da persone del sesso opposto" (p. 23). Sembra l'inizio di una barzelletta, purtroppo non è così. Riuscirà questa risposta a placare la feconda curiosità degli studenti? Non credo proprio. Ma non importa. Quel che conta è che l'individuo, finalmente libero da pregiudizi, potrà ritenersi esente da ogni omofobia e discriminazione.

Il nostro insegnante prosegue la lettura del medesimo fascicolo. Si ferma poi, pensoso, su un'altra frase: "L'età avanzata, la tendenza all'autoritarismo, il grado di religiosità, di ideologia conservatrice, di rigidità mentale costituiscono fattori importanti nel delineare il ritratto di un individuo omofobo" (p. 11). Il nostro docente si sente attanagliato da frenetici dubbi. E si chiede: quali di queste cinque caratteristiche potrebbe riguardarmi da vicino? Ben presto, per ciascuna delle caratteristiche a rischio di omofobia, trova un rimedio. E pensa: farò più pa-

lestra per combattere l'età avanzata, sarò più accondiscendente per smussare la tendenza all'autoritarismo, frequenterò di meno la mia parrocchia per diminuire il grado di religiosità, sarò un po' più di sinistra per addolcire la posizione conservatrice, rinuncerò a qualche mio principio morale per attenuare la rigidità mentale. Alla fine, pensa il malcapitato, non sarò più omofobo, mai più. Ma appena giunge a simile conclusione gli viene da constatare che in effetti non lo è mai stato. Non ha mai spinto nessuno a rinunciare alla propria differenza. E quindi? A questo punto irrompe in lui un barlume di libertà, di quella libertà che germoglia sul terreno di verità calpestate: non si precipita a chiudere il suddetto fascicolo per dedicarsi ad altro, ma si prende la libertà di parlarne ad altri, di discuterne, di confrontarsi, di sentire altri pareri, di informare.

Ma non finisce qui, perché sempre il medesimo docente s'imbatte (a p. 30) in un esercizio che viene proposto agli alunni: "Il gioco dei fatti e delle opinioni". Finalmente, pensa il docente, un po' di realismo e di concretezza. E legge, pacificato, un esempio che riportato: "Uno studente può dire la frase 'due uomini che fanno l'amore sono disgustosi'. A quel punto l'insegnante può far notare che questa è un'opinione, è un giudizio personale che deriva dal fatto che siamo poco abituati, dal cinema e dalla televisione, a vedere due uomini che si baciano o che fanno l'amore; è un fenomeno che per noi non è stato reso normale". Caspita, pensa il docente, ma questa è un'istigazione alla pornografia! Come possono suggerire a un adolescente di abituarsi a vedere "due uomini che fanno l'amore" come fosse qualcosa che occorre imparare a considerare normale? Dimenticavamo: la versione sessuologica della sessualità lascia ampio spazio (e grande indifferenza) al prolifico e variegato pianeta della pornografia.

Così va il mondo, secondo l'ideologia del gender beninteso. È un mondo alla rovescia dove tutto è permesso, dove tutto è prontamente disponibile al desiderio e al godimento. C'è un risvolto: la libertà che oggi viene proposta in realtà è una trappola; se la eviti sei considerato un retrivo conservatore, se invece la pratichi puoi compiacerti, di fronte al (tuo) mondo, di essere un uomo illuminato, all'altezza dei tempi. Probabilmente rischi di ingannarti comunque. Infatti, come da sempre fanno gli umani, la libertà non è gratuita. Non è *all inclusive*, già pronta al facile uso. Non è un bene di consumo. Non è un diritto acquisito una volta per tutte. Non si lascia consumare, perché ogni volta esige una riconquista. Anzi è una conquista che si attiene alla logica stessa della parabola dei talenti: "A chiunque ha sarà dato nell'abbondanza".

Il principio secondo cui "tutto è possibile" sembra diventare il riferimento indispensabile nella nostra società (neoliberista) in cui tutto è consumabile. In nome di una sorta di modernismo gli statuti simbolici su cui si fonda la civiltà sembrano così vacillare: la differenza sessuale, la natura dell'uomo e della donna, la struttura della famiglia.

Il tema della fecondazione eterologa, che pare assumere oggi il volto altrui-sta dei diritti umani, in realtà implica qualcosa di non umano, la sua deriva, il suo

deragliamento in merito a quella costellazione simbolica che fino ad oggi regge la struttura della civiltà: la filiazione, lo statuto di padre e di madre, la struttura della parentela. E conseguentemente: l'eredità, il destino delle generazioni, la trasmissione. A prevalere, ancora una volta, è il desiderio di una coppia di diventare genitori. Tale desiderio diventa un diritto. Del desiderio e della volontà del nascituro, e soprattutto della sua reale uguaglianza rispetto ad altre condizioni di altri nascituri, c'è invece un assordante silenzio. Vince e stravince il diritto alla maternità sul fragile e silente diritto del "nascituro". Salomone era stato netto – tagliente potremmo dire con sarcasmo – nella logica cui era ricorso per scoprire chi fosse la madre vera. Salomone non ha dubbi: è colei che in nome e per amore del figlio sarebbe stata disposta a perderlo, a lasciargli la vita davanti a sé, senza intralci e senza diritti da esigere. La madre era colei in grado di rinunciare al proprio "diritto" di madre e di donare la vita senza reclamare alcun possesso.

Nella dilagante ipertrofia dei diritti in cui viviamo, le questioni in gioco sono ben più complesse e più vaste. Non si tratta solo di scelte soggettive, ma delle implicazioni sociali, culturali e giuridiche che ne derivano.

Proviamo per esempio a eliminare il termine padre e madre sostituendoli con genitore A e genitore B: anche lo statuto di figlio verrà meno. E parimenti la questione della filiazione, dell'eredità simbolica, della trasmissione. L'asse verticale della discendenza perde la sua consistenza simbolica. Non è un caso, infatti, che la nostra società abbia una seria difficoltà a progettare il proprio futuro, a renderlo davvero praticabile. Il disagio e la disoccupazione dei giovani sono solo un sintomo di qualcosa di ben più ampio.

La società contemporanea si sofferma a enfatizzare l'adolescenza, la assume quasi come emblema della rinuncia alla responsabilità, fino a esibirla come condizione esistenziale perenne. Il consumismo si estende ai piaceri erotici, i quali non possono che essere estremi ma al tempo stesso "naturali". Ciò comporta il prevalere di un immaginario contraddistinto da oggetti e pulsioni parziali che spostano la sessualità sempre più verso una dimensione autoerotica. Parallelamente la relazione con il mondo femminile è sospinta verso l'indifferenza o la degradazione. Queste tendenze, che per sociologi e psicanalisti costituiscono i tratti di una mutazione antropologica in atto, rischiano di sostenere la scelta omosessuale su scala sociale e, legittimandola, di farne un nuovo paradigma identitario.

In tutto ciò è fortemente implicato il tema della giovinezza, perché è proprio durante questa età che si incontrano queste tematiche e più facilmente si rischia di inciampare. Il tema dei giovani, del loro disagio, del loro avvenire è enorme. Ormai è un tema esplosivo. Se la trasmissione tra le generazioni si interrompe, se l'eredità si disperde, se i processi di filiazione simbolica si sfilacciano, la civiltà rischia di estinguersi e di spegnersi.

Ci può essere un modo di porre la questione dei giovani pensando a come funzionano oggi i diritti, tra l'enfasi mediatica, la demagogia e la logica della promessa. Di fatto quelli che oggi sono enfatizzati come diritti (civili, umani, sessua-



li, sociali, ecc.) sembrano escludere le conseguenze per le prossime generazioni. Come se si trattasse cinicamente di accaparrarsi tutti i vantaggi oggi senza occuparsi di chi verrà dopo, di esigere i “nostri diritti” senza considerare ciò che resterà ai giovani, ai loro diritti. L’arretratezza istituzionale lo testimonia abbondantemente. Del resto l’era della tecnologia e della biopolitica, con il volto dell’innocenza, avanza a colpi di concessioni e di offerte, nascondendo gli effetti sulla collettività, sulla struttura simbolica che governa le relazioni e i legami sociali. Le strutture simboliche su cui si fonda la civiltà si trovano sospinte verso un mutamento antropologico che appare inimmaginabile.

E i giovani? Saranno coloro che usufruiranno di questi nuovi diritti, almeno così si suppone. In realtà l’offerta dei diritti, una sorta di esca immaginaria con cui rubare consenso, sta diventando un supermercato in cui vince chi tiene i prezzi più bassi. Vince chi è in grado di proporre l’offerta oggi più conveniente. Non importa chi effettivamente pagherà. Il mercato dei diritti impone le sue leggi dettate dall’obbligo al consumo.

La cronaca, direttamente o indirettamente, ce lo ricorda quasi ogni giorno: il “divorzio breve”, la “fecondazione eterologa”, l’omogenitorialità, il “diritto ad avere un figlio”, il matrimonio gay, il diritto all’adozione. I diritti dell’individuo vengono sempre più ad anteporsi a quelli della collettività. Così pochi si accorgono dello smantellamento in atto dell’istituto della famiglia, ultimo baluardo che resiste alla generale omologazione sociale.

Bisognerebbe qui fare un passo indietro e affermare a chiare lettere che il disagio giovanile, la situazione d’emergenza in cui oggi si trovano i giovani, altro non è che lo specchio dell’estremo disagio della nostra civiltà. Non tanto nel senso che i giovani si rispecchiano nel mondo degli adulti. Ma che i giovani attuano, come dinanzi a uno specchio deformante, una sorta di caricatura o di parodia dei punti scabrosi e sintomatici della società: il cinismo degli adulti diventa bullismo, il disfattismo si trasforma in vandalismo, l’inebriamento diventa sordo ottundimento. L’onnipotenza tecnologica diventa legittimo esercizio del capriccio. Gli scenari biotecnologici diventano l’alibi che confortano ogni possibile esperienza che si situa sulla soglia dell’umano. Gli psicanalisti direbbero che i giovani captano le pulsioni di morte che attraversano la società e le restituiscono al mittente attraverso agiti di distruzione e di autodistruzione. Gratuitamente: ossia senza percezione di alcun debito simbolico. In effetti è la logica dell’offerta a occultare che si tratta comunque di uno scambio, facendo credere che ciò che è regalato ti esime da ogni forma di debito.

E se fosse davvero, questa, una società che non ha alcun progetto per i propri figli? Una società che fatica a trovare un posto simbolico ai figli? Se così fosse, questi sarebbero gettati in una posizione sacrificale. Sarebbe abbandono. Non si tratterebbe nemmeno dell’assenza di un rito di passaggio, ma dell’abolizione stessa del concetto di passaggio, ossia di un segmento simbolico imprescindibile alla

rigenerazione del corpo sociale. Affiora un'inquietante disfacimento della dimensione antropologica.

Parlare del disagio dei giovani significa tracciare il posizionamento sociale e culturale del significante figlio: se il figlio è negato, abbandonato, rinnegato, è la società stessa che svanisce, perché ad essere negata è l'idea stessa di futuro, di discendenza, di filiazione, di progettualità del vivibile. Negare il figlio significa negare l'Altro. Significa aver negato il padre, averlo abolito. Significa anche, come alcune avvisaglie biotecnologiche incominciano a proporre, ritenere che la filiazione si strutturi puramente per via biologica o come costruzione bioculturale ritenuta montabile o smontabile al pari di un artefatto (clonazione). Non sono affatto filantropici gli enormi capitali che alcuni paesi investono nella ricerca rivolta alle bio e alle neuro tecnologie, alla bioingegneria, agli studi sul genoma, allo *human enhancement* (potenziamento umano). Sullo sfondo si muove, pronto a ghermire, un fantasma di immortalità travestito con gli abiti sfarzosi del progresso.

Negare il figlio significa negare il Terzo, ritenere che colui che ci succederà possa rappresentare il nostro specchio, incarnare il nostro sosia, riprodurre macchinalmente la nostra identità, reincarnarla. Sono tutte figure dell'onnipotenza dell'io, con l'interminabile carrellata delle sue inaffidabili protesi. Rimaniamo nel dramma narcisistico e nella sua scena mortifera. Intravediamo qui il fantasma della clonazione. E il venir meno di un principio che fonda l'umano: il Figlio è generato e non creato.

LA MERAVIGLIA DELLA PROCREAZIONE UMANA

di Bruno Mozzanega*

Cuore e Ragione.

Raramente troviamo situazioni in cui questi due elementi possano coesistere e, anzi, evocarsi l'un l'altro con tanta immediatezza.

Ogni gravidanza si propone come mistero: i suoi eventi biologici si ripetono invariati da millenni, ma tutto, ogni volta, diventa irripetibile: nasce un figlio, unico e irripetibile, un presente che unisce passato e futuro. Veniamo, infatti, da lontano e andiamo lontano attraverso i nostri figli.

A ben vedere la meraviglia dovrebbe prenderci anche solo fermandoci a pensare al funzionamento mirabile di tutto il nostro organismo, ai sofisticati e spesso ancora misteriosi meccanismi che operano in noi e sostengono la nostra esistenza, ma l'apparire di una nuova vita ci riempie sempre di stupore e di incanto: dalla fusione dei due gameti origina un figlio nuovo nei cui geni è già tutto iscritto, sin dall'inizio.

Mi è stato chiesto di illustrare la meraviglia della procreazione a partire dai suoi aspetti biologici nascosti, quelli che precedono, consentono e preparano l'evento della nascita.

Ho introdotto la conversazione con una frase di Chesterton, dal *San Francesco d'Assisi* (1923):

“L'uomo vede meglio le cose quando ne indaga accuratamente l'origine, che è la parte più importante di esse. Quando ne conosce la spiegazione, esse appaiono più belle”.

È una frase che esprime una grande e semplice verità e che evidenzia la straordinaria importanza del conoscere. Nel caso della procreazione essa appare ancora più vera.

È il radicarsi in ciascuno della sua conoscenza profonda che consente di vivere e sperimentare la procreazione, nella sua bellezza e perfezione, come costituente inalienabile del proprio essere e di apprezzarla come patrimonio prezioso da custodire e proteggere, sia in se stessi, sia negli altri.

Non è possibile trascrivere in poche pagine il testo della relazione, posso solo descriverlo e darne ragione: ho spiegato l'anatomia e la fisiologia degli apparati riproduttivi, focalizzando poi l'attenzione sul ciclo mestruale e sull'ovulazione, e quindi sul concepimento e sull'impianto in utero. Per facilitare la comprensione mi sono servito di immagini.

* Ginecologo, ricercatore presso la Clinica Ginecologica, Università di Padova; presidente Associazione Scienza & Vita Venezia; membro Direttivo nazionale Movimento per la Vita Italiano.

Rimando, per contenuti e immagini, al mio libro *Da Vita a Vita. Viaggio alla scoperta della riproduzione umana*¹.

Ho riproposto l'intervento che generalmente rivolgo ai giovani e alle coppie. Manca nella popolazione la conoscenza della fisiologia riproduttiva.

Tutte le rilevazioni statistiche che hanno indagato il problema evidenziano che soprattutto i giovani sono privi delle informazioni di base relative ai fenomeni del ciclo mestruale: meno del venti per cento delle ragazze attorno ai vent'anni è consapevole della propria fertilità e della possibilità di individuare i giorni fertili del ciclo e, con essi, anche il giorno della liberazione dell'uovo. Questa percentuale tende a salire nelle decadi successive ma giunge a stento al quaranta per cento. Fra i maschi l'informazione è addirittura inesistente.

Manca, nella popolazione, l'educazione alla Bellezza.

Torno alla frase di Chesterton e preciso il mio scopo: accompagnare i ragazzi alla scoperta della riproduzione, a indagarne accuratamente la fisiologia a partire dalle premesse e a conoscere quanto più approfonditamente possibile la meraviglia della vita umana sin dalla sua origine. Dell'una conosceranno e apprezzeranno la perfezione, dell'altra la meraviglia e la sacralità.

So di richiedere un impegno intellettuale serio ai miei interlocutori, ma ritengo che diversamente non li rispetterei fino in fondo e, soprattutto, non permetterei loro di appropriarsi di questa conoscenza in modo definitivo.

Sono disponibili da sempre, nel nostro ambiente, opuscoli divulgativi che riportano le immagini dei primi periodi della nostra esistenza. Sono certamente suggestivi e anche affascinano, ma non possiamo confondere una suggestione, per quanto incantevole, con la informazione, che è dovuta e che ognuno avrebbe il diritto di ricevere e, insieme, il dovere di procurarsi. Quella informazione che, introitata, diventa per ognuno momento di formazione che radica e fonda le certezze interiori, fino a farsi elemento costitutivo della consapevolezza.

È importante che ogni donna sia consapevole di quel che accade ogni mese nel suo organismo e la rende capace di donare la vita.

Ed è importante che anche ogni uomo conosca la propria fisiologia riproduttiva, ma soprattutto che anch'egli sia consapevole della straordinarietà degli eventi che si susseguono nel corpo della donna e rendono possibile sia il concepimento di un figlio, sia quanto deve seguirne perché il figlio possa poi svilupparsi e crescere fino al momento in cui nascerà.

Ognuno dovrebbe poter conoscere e apprezzare l'assoluta preziosità del corpo della donna, di quel corpo che oggi è abusato nella comunicazione quotidiana – specie in quella a carattere commerciale e pubblicitario – e ostentato e banalizzato proprio nelle sue componenti più intime, quelle essenzialmente coinvolte nella relazione sessuale e attraverso le quali si compiono gli eventi della procreazione.

¹ Bruno Mozzanega, *Da Vita a Vita. Viaggio alla scoperta della riproduzione umana*, III Edizione riveduta e corretta, Società Editrice Universo, Roma 2013.



La consapevolezza di questa preziosità potrebbe, peraltro, già di per sé costituire un iniziale antidoto anche contro ogni forma di strumentalizzazione e violenza sessuale.

Ma torniamo alla fisiologia.

Ogni donna, auspicabilmente, dovrebbe sapere che cosa sono le sue ovaie: le strutture che contengono e conservano le sue uova – ognuna all'interno del proprio specifico contenitore: il follicolo – in un numero finito che progressivamente decresce, secondo una organizzazione perfettamente determinata già ventidue settimane prima della nascita.

Dalla pubertà fino al momento della menopausa, momento in cui il patrimonio di uova sarà esaurito, ogni mese si ripetono una serie di eventi che complessivamente vanno sotto il nome di ciclo mestruale. All'inizio di ogni ciclo nell'ovaio si attivano dieci-venti follicoli, ognuno con l'obiettivo di portare a maturazione e liberare il proprio uovo. Soltanto un follicolo, però, potrà evolvere fino a completa maturazione e sarà il dominante in quel ciclo mestruale. Nel maturare il follicolo dominante produrrà gli ormoni sessuali femminili, gli estrogeni, che ricostruiranno il rivestimento interno dell'utero, l'endometrio, che era stato eliminato con la mestruazione alla fine del ciclo precedente.

Normalmente quando si parla di ciclo mestruale, se ne associa l'idea alla mestruazione, che è il suo evento iniziale e conclusivo e forse fra tutti è il più banale.

Rischiano di sfuggire tutti gli altri eventi e soprattutto lo straordinario significato biologico ed esistenziale che alcuni di essi assumono per ognuno di noi.

La selezione del follicolo dominante

Pensiamo soltanto a ciò che accade quando viene selezionato il follicolo dominante e quale significato abbia questa selezione: in quel momento viene scelto l'uovo che sarà reso disponibile per il concepimento; proprio quell'uovo fra tutti: quello che contiene quei singoli geni specifici che la madre trasmetterà al proprio figlio, geni selezionati fra tutti quelli che essa stessa aveva ricevuto dai propri genitori e, tramite loro, dai propri avi e che in quel singolo uovo vengono mescolati in una combinazione unica e non ripetibile.

Se in quel ciclo di tanti anni fa durante il quale siamo stati concepiti, anziché il follicolo che conteneva l'uovo dalla cui fecondazione ciascuno di noi ha preso origine – con quella caratteristica, unica e originale combinazione di geni – ne fosse stato selezionato un altro contenente un altro uovo, noi non esisteremmo e ci sarebbe un nostro fratello. Questa è una considerazione che vale per tutti gli esseri umani, del passato, del presente e del futuro.

La sincronia fra ovulazione, muco e desiderio sessuale

Pensiamo ancora alla meraviglia che ci sorprende quando veniamo a sapere che nelle fasi che precedono la liberazione dell'uovo il follicolo dominante, all'apice del suo sviluppo, produrrà una elevatissima quantità di estrogeni i quali, da un lato indurranno il cervello a comandare la liberazione dell'uovo, e dall'altro modificheranno il muco – che generalmente occlude l'ingresso all'utero – rendendolo estremamente fluido e permeabile agli spermatozoi, in modo che essi possano entrare per fecondarlo. E che l'ovaio, proprio nei giorni pre-ovulatori, aumenta la produzione anche di ormoni maschili che rendono la donna più disponibile all'unione sessuale.

È difficile immaginare una coordinazione più perfetta negli eventi finalizzati alla procreazione.

Esserne affascinati è inevitabile e sorge anche il desiderio di progredire verso una conoscenza sempre più dettagliata e ampia.

Stiamo parlando di fenomeni biologici, è vero, e li stiamo esaminando in termini scientifici e razionali, ma ci rendiamo conto di quante emozioni essi suscitino. Sono gli eventi che ci hanno chiamato a esistere e attraverso i quali trasmettiamo la vita ai figli. Ne percepiamo l'infinita grandezza e insieme ne intuiamo anche il profondo mistero.

Proseguiamo, seguendo i tempi del ciclo mestruale.

Dopo l'ovulazione, l'uovo rimane fecondabile per un tempo breve, circa 24 ore. A raggiungerlo saranno spermatozoi che erano in attesa, quiescenti, adesi alle pareti delle tube. Sappiamo già che erano entrati nei giorni immediatamente precedenti, proprio grazie alle modificazioni del muco.

A richiamare gli spermatozoi e a riattivare il loro cammino saranno proprio le cellule che circondano e proteggono l'uovo anche dopo l'ovulazione (corona raggiata, data la loro disposizione).

La preparazione dell'endometrio e l'annidamento

Nel frattempo il follicolo che ha liberato l'uovo si trasforma in una struttura nuova, il corpo luteo, il quale, oltre agli estrogeni, produrrà anche il progesterone, l'ormone pro-gestazione, come dice il suo stesso nome. Sappiamo che, alla fine del ciclo mestruale precedente, l'endometrio era stato eliminato con la mestruazione e che gli estrogeni del nuovo ciclo l'avevano ricostruito. Ora il progesterone lo trasforma in terreno fertile in cui il concepito si possa annidare: lo arricchisce di ogni sostanza e nutriente di cui egli possa necessitare nei primi giorni del suo sviluppo. Il progesterone, inoltre, arricchisce e sviluppa in modo incredibile la vascolarizzazione di questo terreno fertile endometriale: è in questi vasi materni che il figlio pescherà con le sue radici, i villi coriali, la futura placenta, una volta completato l'annidamento.



Se non ci sarà l'annidamento, il corpo luteo smetterà di funzionare (autonomamente ha una durata di circa due settimane), verrà meno la produzione degli ormoni ovarici e l'endometrio, che dipende totalmente dagli estrogeni, degenererà e sarà espulso con la mestruazione. Inizierà un nuovo ciclo mestruale con le sequenze di eventi che abbiamo appena descritto.

Ma se avviene il concepimento cambia veramente tutto.

È il figlio stesso, una volta annidato nell'utero, a prendere sotto il proprio controllo le funzioni del corpo luteo e a stimolarlo perché possa continuare a funzionare e a produrre quegli ormoni che mantengono nell'endometrio la enorme ricchezza di sostanze e principi nutritivi di cui egli ha bisogno per continuare a crescere.

Non ci sarà la mestruazione, ma l'endometrio continuerà a svilupparsi e l'utero diventerà sempre più grande per poter ospitare e nutrire questo figlio.

È proprio il figlio, in piena sintonia e collaborazione con l'organismo della madre, a governare i fenomeni della gravidanza: insieme, madre e figlio faranno in modo che il figlio trovi uno spazio accogliente, ma in modo ordinato e rispettoso, controllato, senza invadere.

Il concepimento, l'inizio della vita

Ma è altrettanto prodigioso quel che avviene proprio all'inizio della vita, nel momento stesso del concepimento: la prima cellula, ancor prima che si compia la prima duplicazione, produce sostanze che sono dei veri e propri messaggeri biologici il cui compito è segnalare all'organismo della madre che questa cellula particolare non deve essere respinta. La prima cellula, quindi, benché geneticamente diversa da quelle della madre, non verrà aggredita né rigettata, come invece avviene per ogni altro organismo estraneo. Sappiamo bene che nessuno potrebbe mai donare un organo alla propria madre: anche se la compatibilità fosse elevata, ci sarebbe bisogno per lei di una continua assunzione di farmaci anti-rigetto per deprimere le sue naturali difese immunitarie. In gravidanza non servono farmaci: ci pensa il figlio, fin dal primo istante, attraverso la produzione di molecole immunodepressive. Ognuno è vissuto, col suo intero corpo, dentro l'utero materno senza essere rigettato.

Poi la prima cellula si riproduce, le moltiplicazioni si susseguono e le cellule iniziano a differenziarsi, anche se apparentemente sembrano ancora tutte uguali. Alla sesta replicazione cellulare avremo una vescicola, la blastocisti, in cui sono chiaramente distinte le cellule periferiche che diventeranno placenta, le radici con cui il figlio si nutre in utero, e quelle centrali che daranno origine al corpo vero e proprio. È la blastocisti ad annidarsi, attraverso un intensissimo scambio di informazioni biochimiche con i tessuti materni che si appresta a occupare, senza invadere e senza essere rigettata.

Lo sviluppo dell'embrione sarà un *continuum* inarrestabile che poi proseguirà per tutta la vita.

Si potrebbero aggiungere tante altre cose che, pur evidenziando l'importanza di quel che avviene nell'uomo con la produzione di spermatozoi, mettono in luce particolare la perfezione di quanto si compie nel corpo della donna.

Si potrebbe descrivere ancora l'annidamento, frutto di una comunicazione continua fra madre e figlio, così come è stato illustrato al Convegno, ma il messaggio è ormai chiaro: la fisiologia della riproduzione umana è una sequenza straordinaria di eventi perfettamente coordinati che hanno come esito la comparsa della vita umana: l'emergere di un individuo unico e irripetibile che dal primo istante collabora con la madre per potersi assicurare ciò che gli serve per vivere.

È la storia di ognuno ed è la storia di ogni individuo che viene concepito.

L'acquisizione di queste nozioni non può che portare a cogliere la preziosità della sessualità, la preziosità della donna che ospita e vive questi processi stupefacenti, e la preziosità di ogni vita fin dal suo primo apparire.

“L'uomo vede meglio le cose quando ne indaga accuratamente l'origine, che è la parte più importante di esse. Quando ne conosce la spiegazione, esse appaiono più belle”. È così.

Ed è anche verosimile che, in un contesto sociale e culturale in cui le manifestazioni sessuali sono sempre più precoci e frequentemente non si perfezionano all'interno di coppie costituite, la consapevolezza del tesoro immenso che ognuno di noi possiede promuova e favorisca, da parte delle persone, la formazione di atteggiamenti responsabili nelle scelte sessuali e procreative, che sempre privilegino il rispetto della vita nascente, oltre che di se stessi e dell'altro nella coppia.

La conoscenza, non una suggestione superficiale, potrà favorire il radicarsi di posizioni culturali solide che pongano al centro di ogni progetto di procreazione responsabile il necessario rispetto per il concepito. In questo contesto i metodi di controllo delle nascite, i cosiddetti contraccettivi, si ridurranno al loro ruolo di semplici strumenti e al loro interno saranno chiaramente distinti quelli che prevengono il concepimento, che in nessun modo interferiscono con la vita del figlio, da quelli post-concezionali che invece lo sopprimono. È la distinzione di fondo: oggettiva e non discutibile, esigibile da chiunque a prescindere da cultura e fede.

Non più, quindi, una “cultura contraccettiva” indifferente al meccanismo d'azione dei metodi e che esita in una sessualità non responsabile nei confronti dei figli, ma una sessualità e una procreazione responsabili che orientino ogni scelta pratica innanzitutto al rispetto dei figli.

È un auspicio ed è la ragione del nostro impegno. Fonda l'informazione che andrebbe offerta a giovani e adulti ed è l'obiettivo per cui dovremmo lavorare tutti insieme.





GRUPPI DI LAVORO

NON È QUESTIONE DI PILLOLE PIÙ AMORE E CONOSCENZA DEL PROPRIO CORPO

di Emanuela Lulli* e Paolo Marchionni**

*Il traguardo ultimo del mondo è la bellezza,
il punto d'orientazione dello spirito è la bellezza;
ciò che provoca all'azione e la soddisfa
è sempre questa misteriosa e indefinibile bellezza.
Ciò che muove a cantare, ciò che ispira ogni poesia
e ogni musica, e ogni impresa, è la bellezza.*

David Maria Turoldo¹

La scelta dell'argomento di discussione nel Convegno annuale dell'Associazione Scienza & Vita dello scorso maggio 2014 è caduta su un tema caldo e centrale: "Amore & Vita. Questioni di cuore e di ragione. Tracce per un percorso formativo all'affettività e alla sessualità". Destinatari privilegiati dell'iniziativa: i giovani.

Ci è sembrata una scelta significativa di impegno, decisamente controcorrente: proporre ai giovani, senza arroganza ma con convinzione, un approccio alla sessualità diverso dalla visione conformista ed allineata rispetto ad un ormai consolidato "pensiero unico" che si è andato stratificando in maniera conclamata negli ultimi 50 anni, ed al quale troppo spesso abbiamo rischiato di "adattare" il nostro modo di pensare.

Una visione della sessualità e dell'affettività – quella odierna – che spesso ha mortificato il significato relazionale e complementare della dualità uomo-donna, per indulgere all'*individualismo*, in cui il consumismo sessuale è diventato il modo ordinario di vivere.

Sul piano educativo riteniamo sia infatti necessario riuscire a proporre una visione della sessualità che metta al centro il valore della relazione uomo-donna, della reciprocità e della complementarietà, il rispetto del corpo e il valore della vita umana fin dal concepimento.

* Ginecologo, Medico di Medicina Generale, Pesaro; consigliere, segretario nazionale Associazione Scienza & Vita.

** Dirigente medico legale, ASUR Marche, Area Vasta n. 1 – Pesaro; consigliere nazionale Associazione Scienza & Vita.

¹ D. M. Turoldo, *Il diavolo sul pinnacolo*, in *La speranza non muore*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1988.

L'ambito dei lavori del Gruppo 1, intitolato "Non è questione di pillole. Più amore e conoscenza del proprio corpo", ha cercato – non senza difficoltà e con pluralità di vedute – di focalizzare l'attenzione sui cosiddetti "metodi naturali di regolazione della fertilità", per promuovere, nel contempo, una visione della sessualità centrata sulla relazionalità e contestualmente sulla responsabilità condivisa della paternità e della maternità che non mortifichi la relazione di coppia né la dignità del corpo, soprattutto quello femminile, e sia contemporaneamente in grado di educare all'Amore e di aiutare nelle scelte legate alla procreazione.

L'antropologia di riferimento

Prima di addentrarci nell'approfondimento delle dinamiche di coppia che possono trarre beneficio e giovamento dalla conoscenza della fertilità, è utile ripercorrere brevemente i fondamenti antropologici che sostengono una scelta quale quella relativa all'uso dei metodi naturali di regolazione della fertilità. Fondamenti antropologici ai quali riteniamo di aderire, convinti che il porre al centro *la persona in relazione* costituisca un valore-cardine sul quale costruire il futuro.

Per fare ciò è utile una premessa che inquadri la problematica della sessualità umana nel contesto culturale attuale. Il secolo che ha concluso il secondo millennio ha visto infatti il progressivo modificarsi della concezione relativa alla sessualità umana – una vera e propria "rivoluzione" – in cui la concezione positivista (riduzionismo biologico) e quella funzionalista ("produttività" anche generativa) hanno sostituito il legame sessualità-coniugalità-famiglia: il rifiuto di tale nesso "rompe il legame tra l'amore e la vita all'interno della famiglia e rende del tutto accidentale il fatto della procreazione"².

Il legame sessualità-coniugalità-famiglia, che abbiamo appena richiamato, si pone a fondamento della antropologia alla quale invece vogliamo qui riferirci. È l'*antropologia personalista* che si fonda su valori precisi, ben definiti, che vedono al centro la persona (e non solo la vita), l'uomo e la donna (e non solo la generazione). È – questa – l'antropologia che personalmente abbiamo appreso attraverso la tradizione del Magistero della Chiesa, e di cui i recenti Pontefici (Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI) ci hanno lasciato pagine insuperate che continuano a nutrire il nostro impegno per la vita, per la dignità della persona, per la conoscenza dell'Amore.

Tale antropologia ha il suo fondamento nel rapporto sesso-persona, che ricalca quello di corpo-persona. "L'essere sessuati è, dunque, per l'uomo e per la donna un *dato originario*, poiché l'esperienza personale non può non passare fin dalla sua origine – cioè la fecondazione – attraverso la mascolinità o la femminilità. L'essere sessuati assume, inoltre, nell'uomo e nella donna una peculiare *origi-*

² E. Sgreccia, *Manuale di Bioetica. Fondamenti ed etica biomedica*, vol. I, Vita e Pensiero, Milano 2006³, p. 389.

nalità in quanto si è maschio o femmina in una dimensione e ad un livello diversi che negli animali: la femminilità e la mascolinità della persona, proprio perché espressa *nel* e *dal* corpo, porta la densità e la vitalità di tutto l'essere, dello spirito anzitutto, ed è riflesso nella immagine di Dio. [...] La sessualità umana non è, quindi, riconducibile ad una cosa o ad un oggetto, ma è *conformazione strutturale* della persona, una sua struttura significativa prima ancora che una sua funzione”³.

In quanto componente fondamentale della persona, tuttavia, la sessualità condiziona anche il modo in cui ci si manifesta e relaziona con gli altri: “se la persona è un ‘io’ aperto al ‘tu’, è un ‘essere in relazione’, la sessualità possiede un’essenziale dimensione relazionale. È il *segno* e il *luogo* dell’apertura, dell’incontro, del dialogo, della comunicazione e dell’unità tra delle persone tra di loro”⁴. Come appare lontana e distante questa visione della sessualità rispetto alla visione dominante nel mondo contemporaneo!

Siamo consapevoli che il messaggio di una sessualità armonica, che si fonda sulla relazione e sulla reciprocità personale, non collima con il pensiero del mondo nel quale viviamo. Ed allora il rischio che si corre, in ambito educativo e formativo, è quello di proporre una sorta di “etica minima”, di risposte e proposte preconfezionate e tarate su una sorta di standard minimo, quando non addirittura su ciò che pensiamo che i giovani e le coppie vogliano sentirsi dire.

Crediamo invece che, proprio per l’adesione a quell’antropologia che pone al centro la persona, e la persona in relazione, sia nostro compito promuovere rilanciare quella “legge della gradualità” che Giovanni Paolo II ci ha tante volte ricordato⁵, dove il messaggio deve essere chiaro e altrettanto chiaro deve essere il percorso che porta alla meta, anche se saranno presenti ostacoli, difficoltà, e necessità di “attrezzarsi” lungo il cammino. La montagna è lassù, con la sua vetta che si erge nel cielo, ed il cammino che porta in cima è lungo, tortuoso, tutt’altro che facile: ma un passo dopo l’altro, con pazienza e costanza, si può arrivare alla meta.

I metodi naturali di regolazione della fertilità

I metodi naturali di regolazione della fertilità, con particolare riferimento al Metodo dell’Ovulazione proposto dai coniugi Billings a partire dagli anni ’60, riteniamo possano essere una via privilegiata per ogni ragazza, per ogni giovane don-

³ *Ibidem*, p. 398.

⁴ D. Tettamanzi, *L’etica sessuale*, in AA.VV., *Sessualità da ripensare*, Vita e Pensiero, Milano 1990, p. 28.

⁵ Giovanni Paolo II, *Omelia per la conclusione del VI Sinodo dei Vescovi*, 25 ottobre 1980: ASS 72 [1980], 1083. ID., *Esortazione apostolica Familiaris consortio* circa i compiti della famiglia cristiana nel mondo di oggi, 22 novembre 1981, n. 34. Si veda anche ID., *Discorso ai partecipanti al seminario su “La procreazione responsabile”*, 1 marzo 1984, citato in P. Pellicanò (a cura di), *Mandato d’amore*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2012, p. 51-56.

na e per ogni coppia per “ri-appropriarsi” della conoscenza del proprio corpo, nella convinzione che solo la conoscenza costituisce l’autentico fondamento delle scelte.

“Questi metodi possono costituire anche per adolescenti e giovani un’opportunità di *conoscere il proprio corpo*, i complessi meccanismi che rendono possibile la fertilità e la generazione della vita umana. Ciò assume particolare rilevanza nel processo di maturazione e di strutturazione della personalità, contribuendo ad uno sviluppo armonico dell’identità sessuale e dell’acquisizione di un atteggiamento di responsabilità nei confronti della procreazione”¹.

E ancora: “La consapevolezza della fertilità ed infertilità della donna ha una particolare rilevanza socio-sanitaria, soprattutto al giorno d’oggi, in cui la medicina si trova sempre più sollecitata ad affrontare le problematiche connesse alla compromissione della capacità procreativa e a cercare soluzioni adeguate al problema. Svariati fattori di tipo sociale, ambientale, comportamentale e biologico contribuiscono, in varia misura, a determinare il preoccupante fenomeno del declino della fertilità. Da ciò emerge la necessità di interventi rivolti alla prevenzione e alla tutela della fertilità stessa, nonché alla ricerca di opzioni alternative alla sua manipolazione, sia per le coppie che desiderano evitare la gravidanza, sia per quelle che la ricercano”².

Siamo consci che questi metodi non sempre vengono presentati in maniera “appetibile” ed immediatamente fruibile, ed invece la loro proposta richiede competenza, disponibilità al confronto, atteggiamento di accoglienza, per consentire a coloro che vi si avvicinano una paziente costruzione della conoscenza e della consapevolezza.

Non solo. Spesso, troppo spesso, la proposta dei metodi naturali è stata identificata come una proposta “cattolica”: e ciò indubbiamente non ha contribuito alla sua agevole divulgazione.

In realtà “È bene puntualizzare che i metodi naturali non sono un dono semplicemente per i credenti, e anche se forse solo la Chiesa ha investito molto in questa direzione e promosso e sollecitato la ricerca scientifica sui metodi naturali, è senz’altro vero che essi non sono un prodotto della Chiesa, né una sua invenzione. I metodi naturali, infatti, poggiano originariamente e originalmente sulla struttura stessa dell’essere umano, sulla sua differenza di maschile e femminile, e sulla dinamica naturalmente inscritta nell’unica verità della sessualità coniugale possibile, quella tra uomo e donna, in ogni suo atto. In questo senso *Humanae Vitae* non fa che riconoscere quello che da sempre appartiene all’essere umano, ad ogni essere umano e alla coppia, il che significa che la proposta dei metodi naturali è per tutti

¹ E. Giacchi, *Insegnamento dei metodi naturali. Valore umano e sociale di una proposta educativa*, in A. Bompiani (a cura di), *I metodi naturali per la regolazione della fertilità. Valore umano e sociale di una proposta educativa*, vol. 2: *Il Metodo dell’Ovulazione Billings: scienza, aspetti educativi e metodologia didattica*. Centro Studi e Ricerche per la Regolazione Naturale della Fertilità, Università Cattolica del Sacro Cuore, Roma 2004, p. 9.

² *Ibidem*, p. 9-10.



e a disposizione di tutti, in altre parole e con un linguaggio moderno è laica e aconfessionale. In tale direzione il rifiuto della contraccezione non è banalmente un divieto incomprensibile e disumano, ma la logica conseguenza del grande 'sì' detto alla pienezza e bellezza dell'amore. Il metodo naturale altro non è che l'apprendimento dell'alfabeto in cui è scritta la fisiologia della sessualità umana"³.

Tale conoscenza da sempre si estrinseca attraverso una figura-chiave, centrale nell'apprendimento dei metodi naturali, l'insegnante. È una figura altamente professionalizzata, che unisce alla conoscenza degli aspetti scientifici del metodo che propone, anche quella relativa agli aspetti antropologici, sessuologici, pedagogici e didattici; è una persona che svolge questa attività con spirito di servizio, in grado di instaurare una relazione proficua con la donna e la coppia, di suscitare e potenziare le motivazioni all'uso dei metodi naturali, di osservare il segreto circa il contenuto delle comunicazioni e delle confidenze raccolte durante l'insegnamento. L'insegnante segue la coppia come una compagna di viaggio, in tutte le situazioni clinicamente rilevanti della vita fertile della donna. Nel caso del metodo Billings, poi, la figura dell'insegnante è sempre una figura femminile, nella consapevolezza della necessità di poter insegnare qualcosa di cui si fa contemporaneamente esperienza diretta.

La costruzione della conoscenza e della consapevolezza fa parte di quel processo di *educazione* nel quale – come adulti – ci sentiamo fortemente impegnati, ora più che mai.

“Educare significa agire sulla persona che accoglie, sulla sua libertà e responsabilità, sulla sua intelligenza e volontà [...] in una parola, sull'atteggiamento, sul 'prima'. È necessaria una 'pedagogia' che non solo porti a riconoscere i valori ma che incida sui comportamenti: 'opera educativa, che aiuta l'uomo ad essere sempre più uomo, lo introduce sempre più profondamente nella verità, lo indirizza verso un crescente rispetto della vita, lo forma alle giuste relazioni tra le persone'. [...] In questa prospettiva, l'elemento pedagogico da riscoprire, in varie fasi della vita, è lo speciale legame *persona-fecondità*. [...] Il processo educativo che porta alla comprensione del legame *persona-fecondità* è aiutato, in questa fase, dalla *scoperta del corpo*. Esso, in quanto sessuato, incarna in sé il processo che porta all'origine della Vita, tanto importante da essere considerato come l'elemento che definisce, quantomeno sul piano biologico, la sopraggiunta maturità sessuale. Tutto, nella fisiologia del cosiddetto apparato riproduttivo, porta i segni di quel disegno di fecondità che è strettamente incarnato nella persona. Si tratta di accogliere il legame sessualità-fecondità; e il punto di partenza è la conoscenza di sé e

³ Confederazione Italiana dei Centri per la Regolazione Naturale della Fertilità, *Humanae vitae: via naturale dell'amore. Le ragioni di una scelta*, 1 ottobre 2014, p. 1. Il testo è stato predisposto dalla Confederazione Italiana che raccoglie e coordina tutti i Centri per la Regolazione Naturale della Fertilità operanti in Italia (attualmente 22), ed è stato predisposto quale contributo al Sinodo straordinario sulla famiglia, che si è aperto il 5 ottobre 2014. Il testo è consultabile all'indirizzo [<http://www.confederazionemetodinaturali.it/userfiles/News/files/2014-10-HVVIANATURALE DELLAMORE.LERAGIONIDIUNASCelta.pdf>].

il rispetto del corpo e della sessualità come ‘luogo’ nel quale il valore della vita è intimamente legato al valore dell’amore; sono queste quelle ‘radici’ dalle quali il rispetto per la vita germoglia”⁴.

Metodi naturali e relazione di coppia

Qualcuno ritiene che la proposta dei metodi naturali di regolazione della fertilità, poiché prevede una “regolarità” della vita di coppia, sia oggi una proposta anacronistica, fuori dal tempo, e addirittura irresponsabile. Infatti, secondo costoro, si dovrebbe suggerire una modalità di approccio alla vita sessuale che possa ridurre al minimo il rischio del concepimento – se non addirittura evitarlo – partendo dal presupposto che la promiscuità sessuale e l’esercizio della sessualità genitale fanno ormai parte di un costume diffuso e dominante. Di modo che la possibilità di vivere una fruttuosa vita di coppia sarebbe improponibile nel contesto culturale e sociale odierno.

Certo, nessuno pensa che tale situazione possa essere agevolmente raggiunta: e chi vive la vita di coppia lo sa molto bene quanto sia impegnativo! Ma che non sia possibile presentarla come meta e traguardo cui tendere, ci sembra veramente un deprezzamento della fatica di tanti che camminano in tale direzione, e contemporaneamente della bellezza dell’Amore vissuto come relazione intensa e profonda.

Il secolo che ha concluso il Secondo millennio è stato caratterizzato da una deriva sociale e culturale in cui sono emerse e, per così dire, sono state “normalizzate” alcune realtà che dovremmo invece definire inquietanti: pensiamo alla piaga dell’aborto, alle tecnologie sempre più esasperate applicate alla riproduzione umana, all’indifferentismo sessuale, del quale proprio in questo inizio di Terzo millennio scopriamo le esasperazioni più estremizzate.

Non è questa la sede per analizzare compiutamente le cause di tale deriva socio-culturale, ma certo esse si incrociano con il processo di secolarizzazione che ha attraversato impetuoso il Novecento appena concluso, il cui retaggio di ideologie – non ultima l’ideologia del *gender* – ci siamo portati nel nuovo millennio.

Qui ci basta rilevare come almeno una parte della responsabilità della presenza di realtà così inquietanti nel nostro tempo è legata proprio ad una visione del corpo e della sessualità che ne esalta gli aspetti edonistici senza prendere in considerazione alcuna idea di progettualità condivisa né alcuna prospettiva di responsabilità.

Nell’ambito della vita di coppia, la proposta dei metodi naturali consente alla coppia, agli sposi, di far crescere il dialogo e la comunicazione reciproca, di vivere l’intimità con naturalezza e spontaneità, di rispettare reciprocamente le dif-

⁴ P. Pellicanò, *Educare all'accoglienza della vita*, in “I Quaderni di Scienza & Vita”, n. 5, febbraio 2009, p. 47.



ferenze e di esaltare la complementarità, di condividere la forza ed il dono della sessualità. La donna, poi, acquista maggior fiducia in se stessa, rafforza la stima di sé e nei confronti del coniuge che la rispetta nei suoi tempi e nella sua ciclicità. L'uomo, infine, condivide in maniera totale la responsabilità di un concepimento scelto in maniera “coniugale”, o la scelta di rinviare l'occasione della trasmissione della vita.

Va ricordato, inoltre, che la scelta dei metodi naturali ha una duplice applicabilità: nella ricerca della gravidanza o nella possibilità di rinviarla.

Tali metodi infatti, “proprio attraverso il rigore scientifico di primissimo livello che oggi hanno potuto raggiungere, se da una parte permettono il rinvio e la distanziamento delle gravidanze, favoriscono altresì la ricerca della gravidanza, mostrando ancora una volta – insieme alla loro altissima efficacia tecnico-scientifica – di essere a disposizione della dilatazione della generosità delle coppie, e concretamente di un amore che è aperto all'accoglienza del figlio, quale frutto dell'amore”⁵.

I metodi naturali possono essere proposti dunque non solo alle coppie ma anche alle singole donne, alle giovani e alle ragazze, che nell'approfondimento della conoscenza della propria corporeità conquistano uno spazio di dignità e di emancipazione incommensurabile.

Oggi lo sviluppo puberale ed adolescenziale è quanto mai complesso e problematico, spesso per mancanza di modelli affettivi di riferimento credibili e le ragazze manifestano i disagi psicologici e relazionali con somatizzazioni organiche.

Inoltre il difficile raggiungimento dello sviluppo ormonale del ciclo ovarico permette di evidenziare patologie ovariche disfunzionali legate alla crescita. In tutte queste situazioni la conoscenza della propria fertilità, segnatamente attraverso il Metodo dell'Ovulazione Billings, permette alla ragazza e alla giovane donna la acquisizione di elementi utili da un punto di vista diagnostico e terapeutico, e contemporaneamente contribuisce a rasserenarla circa l'evoluzione di ciò che viene percepito come disturbo e/o alterazione.

Per questi motivi riteniamo che la proposta che abbiamo qui sopra sintetizzata possa essere di grande aiuto alle donne e alle coppie, nella certezza che solo attraverso la conoscenza di sé e dell'altro potrà finalmente ritenersi compiuto il processo di maturazione e di “liberazione” dell'universo femminile, inseguito fino ad oggi come miraggio individualistico ed invece vero e proprio strumento di emancipazione sociale ed umana.

I giovani e gli educatori che abbiamo incontrato durante il Convegno cui abbiamo fatto cenno all'inizio di questo nostro contributo, nell'ambito dei lavori del Gruppo 1, hanno manifestato sincero interesse per la proposta che abbiamo formulato e, pur dovendosi distinguere le diverse posizioni e le diverse opinioni sulla

⁵ Confederazione Italiana dei Centri per la Regolazione Naturale della Fertilità, *Humanae vitae*, cit., p. 1.

questione, hanno chiesto di poter approfondire ulteriormente le informazioni e le proposte che abbiamo presentato, comprendendo il valore delle prospettive educative che c'è dietro la conoscenza dei metodi naturali di regolazione della fertilità.

Siamo consapevoli che la prospettiva che qui abbiamo voluto riproporre non sia sempre condivisa, anzi i venti contrari soffiano con insistenza e con tenacia, e ci faranno faticare non poco: ma ci sentiamo anche confortati dall'invito – contenuto in una poesia-meditazione di San Giovanni Paolo II – che sentiamo davvero nostro: “Se vuoi trovare la sorgente, devi proseguire in su, controcorrente”⁶.

⁶ Giovanni Paolo II, *La sorgente*, in *Trittico Romano. Meditazioni*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003, p. 15.



IO TARZAN, TU JANE: ANCORA POSSIBILE? IDENTITÀ SESSUALE E GENDER

di Massimo Gandolfini* e Chiara Atzori**

Il tema dell'identità sessuale della persona umana è, oggi, fra i più dibattuti: da quando la cosiddetta "teoria di genere" è uscita dalla nicchia accademica ed ha invaso la scena giuridica internazionale, coinvolgendo intere società nazionali in un lavoro di ristrutturazione secondo schemi antropologici inediti, ogni giorno le varie agenzie mediatiche propongono dibattiti ed eventi *ad hoc*.

Nel grande caos che regna sul tema, a fronte di una sorta di "pensiero unico" che pretende di imporsi per via amministrativa, legislativa, mediatica, e secondo il quale l'identità umana deve essere "rifondata" a partire dalla sua struttura più profonda, affettiva - sessuale, è indispensabile fare chiarezza, partendo proprio dai termini e dalle parole utilizzate.

Si avverte il bisogno di proporre una sorta di "glossario del gender" che, dissipando la tanta confusione in atto, favorisca quella chiara conoscenza, che è indispensabile per affrontare una questione che pretende di imporre una radicale rielaborazione dell'umano che la storia ci ha consegnato, dall'ominide ai nostri giorni.

Possiamo partire dalla domanda di fondo: maschio o femmina si nasce o si sceglie di diventarlo?

Più in generale: che cosa è la persona umana? È una struttura dotata di una precisa identità sessuata (ontologicamente sessuata), oppure è un'entità astratta, modellabile in base al desiderio e alla libera scelta dell'orientamento sessuale di un soggetto? L'essere umano è sessuato, e da ciò deriva il proprio orientamento sessuale, oppure è asessuato o pansessuale, ed è il desiderio che determina la scelta dell'orientamento?

Esistono i maschi e le femmine, oppure esistono individui LGBTQ?

Per rispondere in modo argomentato, non ideologico, razionale e ragionevole, è indispensabile partire dalla biologia umana.

Da quando esiste, l'umanità è sempre stata caratterizzata da un chiaro dimorfismo sessuale, maschio/femmina, il cui "determinante biologico" è rappresentato dal cromosoma Y: la sua presenza costruisce il maschio, la sua assenza realizza la femmina. All'Y è legata la sessuazione e l'intero corpo umano, cervello compreso (come ci hanno insegnato le moderne neuroscienze), è una struttura sessuata. Si deve, quindi, parlare di un patrimonio cromosomico/genetico (geno-

* Neurochirurgo, direttore Dipartimento Neuroscienze, Fondazione Poliambulanza; vicepresidente nazionale Associazione Scienza & Vita.

** Dirigente medico specialista in Malattie Infettive presso un ospedale milanese; membro Associazione Scienza & Vita Milano.

tipo) che costituisce il progetto sulla base del quale viene strutturato tutto il corpo umano (fenotipo).

Certamente esistono condizioni in cui questa biologia fisiologica può essere alterata a vari livelli – dai geni, agli ormoni, ai recettori cellulari – delineando condizioni molto diverse fra loro, il cui denominatore comune è rappresentato dal discostarsi dal modello originale, configurando la purtroppo vasta area della patologia.

Questa è l'identità sessuale, il sesso maschile e femminile, ciascuno dei quali è portatore di differenze (dal latino “*ferre*”, portare) specifiche che – nella complementarietà che le caratterizza – definiscono la piena rappresentazione dell'umano conosciuto dai primordi ad oggi.

Il biblico “maschio e femmina li creò” sintetizza molto efficacemente questo concetto: l'umanità non è né maschile né femminile, ma è maschile e femminile insieme. La somma delle differenze realizza la pienezza dell'umano.

Facciamo un passo avanti: identità sessuale ed identità sessuata sono sinonimi e configurano il medesimo concetto?

La risposta è no, perché l'identità sessuata si struttura nell'interazione fra “natura” (il sesso biologico) ed ambiente biografico, in cui la persona si sviluppa e cresce.

Certamente la genetica non è acqua, e con essa si deve fare i conti; ma altrettanto l'epigenetica – cioè tutto ciò che sta al di fuori e che va oltre i geni – costituisce un'importante forza plasmante la personalità e l'identità del soggetto.

L'io, l'identità di sé, il sé è il punto d'incontro di due direttrici: la natura (con il suo genotipo e fenotipo) e la “cultura”, con quel variegato bagaglio di relazioni e condizionamenti parentali e sociali che delineano la “biografia” di ciascuno di noi.

L'integrazione di questi fattori, non scindibili fra loro – pena fratturarne l'identità – genera l'io.

Se è vero – come è vero – che l'identità di sé, con la sua componente d'identità sessuata, si costruisce a partire dalla differenza sessuale biologica, questa è immersa nella rete affettivo/cognitiva delle relazioni socioculturali (l'abbiamo chiamata “epigenetica”) il cui ruolo modellante è tutt'altro che insignificante.

La relazione corpo-psiche è bidirezionale e reciprocamente integrata: non esiste un corpo senza psiche e, altrettanto, non esiste una psiche che possa prescindere dal corpo cui appartiene.

In un ambito così complesso, ogni tipo di determinismo semplificatorio appare ingenuo e pericoloso: la biologia, lo psichismo, l'ambiente sono fattori interagenti il cui prodotto è l'identità sessuata. Come l'aritmetica ci insegna, se ad uno qualsiasi di essi si dà valore zero – come richiede la teoria del gender, che attribuisce ininfluenza completa al sesso biologico, valorizzando soltanto la libera scelta, cioè lo psichismo – il prodotto si annulla: l'umano scompare, non è più leggibile ed intelligibile, cedendo il posto alla costruzione ideologica autoreferenziale.

La vita psichica emerge come interiorizzazione, integrazione ed espansione del corpo in dialogo con l'ambiente; così il corpo appare come struttura di relazione, plasmata dalla vita psichica.

Se vogliamo utilizzare il linguaggio informatico, l'hardware è il dimorfismo sessuale, il software è l'identità sessuale che si costruisce sotto l'influsso – conscio ed inconscio – che l'ambiente/cultura esercita sul soggetto.

Genotipo e fenotipo sono strutture plastiche, modellabili e modellate dagli stimoli ambientali, influenzabili ed influenzate dalle pressioni socio-culturali: sono il software.

Il dimorfismo sessuale è e rimane dimorfico, sesso maschile e sesso femminile, riconoscibili e descrivibili, che vicende storiche o aree geografiche non hanno mai potuto modificare dal primo uomo ad oggi: è l'hardware.

Questa dicotomia binaria fondativa è la struttura base sulla quale il software gira e non può strutturalmente prescindere da essa: non esiste e non può esistere un corpo contenitore di un io sganciato dalla dimensione corporea.

Per chiarire meglio questo concetto, può essere utile una digressione di ordine filosofico.

Partiamo dall'affermazione che sta alla base dell'ideologia del gender: il sesso è un dato biologico con significatività solo nel ristretto mondo della medicina; il genere, invece, è una costruzione culturale e sociale e, quindi, può e deve essere costruito e decostruito a piacere.

In maniera certamente efficace, Simone de Beauvoir riassume questo concetto nella nota affermazione “donna non si nasce ma si diventa”. A significare che il sesso biologico femminile non è condizione né necessaria né sufficiente perché si diventi donna, essendo questa categoria costruita su stereotipi culturali e sociali che possono prescindere dal dato naturale.

La nota vicenda “Bruce, Brenda, David”, architettata e voluta da John Money alla fine degli anni '60 al John Hopkins Hospital di Baltimora, si mosse esattamente in questa direzione.

Aristotele, nel IX Libro della Metafisica, affronta il tema della differenza fra “potenza” ed “atto”:

potenza è la capacità di un ente di essere ciò che ancora non è; atto è il compimento di ciò che era prima soltanto potenza. “Natura” è il principio che guida il divenire da potenza ad atto.

Applicando queste categorie al tema che stiamo trattando, possiamo dire che il sesso è la potenza, l'atto è il genere e la natura è il progetto che attua il passaggio dal sesso al genere. Dentro questa cornice, il compimento della propria identità sessuata sta nell'acquisire pienamente la coerente identità di genere, diventando, cioè, uomo (se maschio) o donna (se femmina).

Facciamo un esempio che esula dal presente contesto, ma che può esserci utile per capire meglio, pur restando ben consci che ogni analogia porta con sé, inevitabilmente, qualche approssimazione.

Se acquistiamo un seme di ulivo (potenza) e lo piantiamo in terra perché cresca una buona pianta di ulivo (atto) è necessario che tanti altri fattori (natura) siano rispettati (qualità del terreno, luce, aria, umidità, ecc.); altrimenti lo sviluppo della piantina verrà ostacolato nello svolgersi del suo processo naturale, che dovrebbe consentirci di raccogliere le olive per farne del buon olio.

La potenzialità c'è, ma l'ambiente può ostacolare lo sviluppo della piantina, che non raggiungerà mai, quindi, la meta del suo sviluppo (atto).

Mutatis mutandi, se una persona non riesce a sviluppare pienamente la sua potenzialità (sesso), non significa che non ne ha, ma che l'ambiente (cultura, epigenetica in senso lato) non glielo ha consentito.

Ogni bambino che nasce è portatore di una potenzialità (maschio, femmina) che può e deve diventare atto (uomo, donna) attraverso un progetto (ambiente, cultura) in cui giocano un ruolo fondamentale innanzitutto le figure genitoriali di riferimento, padre e madre, ed in seconda battuta l'educazione che riceverà (scuola, società).

Il padre, con la sua corporeità maschile, e la madre, con la sua corporeità femminile, veicolano quel ruolo paterno e materno che ha plasmato ciascuno di noi.

Certamente possono ricorrere situazioni in cui si è reso necessario che quel ruolo fosse svolto da un'altra figura parentale o non, oppure che entrambi i ruoli siano stati realizzati dalla medesima persona, esercitando una funzione vicariante, ma ciò non toglie che si tratta di condizioni in cui si è costretti a fare di necessità virtù, un'eccezione, quindi, alla regola naturale.

La figura vicaria, per quanto buona sia, è sempre una forma di surrogato dell'originale, che solo uno stato di necessità immodificabile può giustificare: tutti sappiamo che – in ogni ambito della vita – se possibile, l'originale è sempre meglio del surrogato.

L'ideologia del gender, con il correlato dell'omogenitorialità, nega acriticamente tutti questi processi, proponendo una vera dittatura dell'autodeterminazione assoluta: il prezzo da pagare è la frantumazione della personalità.

Non si può scindere l'inscindibile; distinguere componente biologica sessuata da componente psicologica-relazionale è impossibile, sono le due facce di una stessa medaglia.

Poniamoci una domanda: perché condizioni di fragilità psichica e sociale – dalla depressione all'ansia, dall'ideazione suicidaria all'alcoolismo – ricorrono molto più frequentemente in persone LGBTQ rispetto al resto della popolazione?

Qualcuno sostiene che la causa è l'omofobia sociale, o l'omofobia interiorizzata, che la cultura omofobica diffusa produce ed alimenta: è possibile che vi sia anche una componente di questo tipo.

Ma, se solo di questo si tratta, come spiegarci che paesi caratterizzati da una diffusa e consolidata cultura "*gay friendly*" (Olanda, Belgio, Paesi Scandinavi,

ecc.) ci consegnano statistiche per nulla dissimili dalle nostre? Anzi, con il dato inquietante di un più alto numero di suicidi rispetto all'Italia.

Perché non pensare che proprio la frantumazione della personalità di cui abbiamo parlato sta alla base di tanta fragilità, promuovendo stili di vita caratterizzati da instabilità emotivo-affettiva, impulsività erotica maggiore rispetto all'assetto relazionale medio delle coppie eterosessuali, con complesse situazioni esistenziali conseguenti?

E gli aspetti strutturali non sono da meno: immagine di sé molto fragile, bassa autostima spesso celata con atteggiamenti aggressivi, profondo senso inferiore di inadeguatezza rispetto alle esigenze del vivere, motivazione intensamente narcisistica nelle relazioni affettive e nella ricerca del partner.

Ma il vero nodo della questione è che si tratta di una patologia identitaria, non sessuale, per la quale le persone soffrono grandi disturbi e disagi, con enormi problemi di gestione del proprio io.

Proprio in questa prospettiva, appare inaccettabile – e si configura come un vero e proprio abbandono terapeutico – la presa di posizione dell'Associazione degli psicologi italiani di mettere al bando, nelle strutture sanitarie pubbliche, ogni percorso di terapia “riparativa” per quelle persone che vivono con disagio la propria identità di genere omosessuale.

Per contro, il mondo gay richiede a gran voce la cosiddetta “terapia affermativa gay” (GAT: Gay Affirmative Therapy): perché questa sì e l'altra no, di fatto imponendo un percorso unico che prescinde dalla libera scelta della persona e silenziando esperienze cliniche “controcorrente”, attestanti che “in pochi mesi è stato possibile sollevare dalla loro sofferenza persone omosessuali che avevano seguito terapie GAT per vari anni, senza ottenere alcun giovamento” (A.M. Persico, Campus Biomedico, Roma)?

Per concludere, torniamo al “glossario” gender da cui eravamo partiti.

“Identità di genere” è la percezione di sé – che il soggetto avverte e dichiara. Quindi, non “io sono maschio” o “io sono femmina”, ma “io sono come mi sento”.

Da questa identità deriva il “ruolo di genere”, cioè la manifestazione pubblica, la condotta sociale: sulla base di “come mi sento, così mi comporto”.

L'orientamento sessuale, invece, definisce la direzione del desiderio affettivo-erotico, rispetto ai sessi. L'orientamento sessuale, si dice, è una pulsione, ubbidisce, cioè, ad una forza naturale che ci impone comportamenti non scelti, imperativi, quasi automatici.

In quanto tali, non possono e non devono essere contrastati; vanno semplicemente accolti, creando le condizioni sociali perché possano essere realizzati ed esperiti.

Ecco un altro esempio di linguaggio scorretto e mistificatorio: si attribuiscono alla pulsione le caratteristiche che sono proprie dell'istinto.

Le scienze antropologiche da sempre ci descrivono l'homo sapiens come un essere pulsionale, ma non istintuale; certamente plasmato da condizionamenti

esterni, ma pur sempre in grado di fare scelte e, quindi, di esercitare una sua forma di volontà libera.

Perfino Dawkins arriva a riconoscere che a fronte di “geni egoisti”, che imporrebbero all’uomo scelte assolutamente narcisistiche di tornaconto diretto, egli è in grado di fare scelte atipiche, in controtendenza rispetto al proprio interesse egoistico, scelte “altre”, controproducenti in termini di guadagno personale. Un vero elogio ateo al libero arbitrio.

Questo sta a dirci che la pulsione è modellabile, orientabile, controllabile, a differenza dell’istinto che schiavizza l’animale. Gli animali si accoppiano per istinto, l’uomo fa l’amore; gli animali hanno una sessualità soggiogante, l’uomo ha una sessualità che risponde ad una scelta responsabile e consapevole. L’animale agisce in automatico, l’uomo deve dare motivazione e giustificazione della propria condotta.

Siamo, così, giunti al nodo profondo della teoria del gender: essa è *figlia di un pensiero filosofico che nega la possibilità di descrivere la realtà come qualcosa di intellegibile e conoscibile, nega la possibilità di conoscere l’oggetto in quanto tale e, quindi, la possibilità di giungere alla conoscenza di una verità oggettiva e condivisa.*

Anche la storica “corrispondenza ai fatti” che il relativista Popper invocava come dato indiscutibile, viene di fatto negata.

Nulla dunque è possibile dire e descrivere circa l’uomo, la cui dimensione di “persona in relazione” cede il passo alla figura dell’“individuo”, solo ed isolato, preda di un delirio autopoietico che, partendo dalla scelta di genere, arriva fino alla scelta di quando e come morire.

FATTI PER AMARE ANTROPOLOGIA DELL'AMORE

di Chiara Mantovani*

Per cosa è fatto l'essere umano? Per amare. Di più: "L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente"¹.

Nel tempo in cui – ed è il nostro – non si sa chi è l'uomo, necessariamente si ignora che cosa sia l'amore.

Parola usata e abusata – come ben argomenta papa Benedetto XVI nella sua Enciclica *Deus caritas est*² –, che ha bisogno di essere compresa nel suo originale significato per orientare correttamente la vita di ogni uomo.

Alla radice di ogni esigenza umana, personale e sociale, c'è questo nodo da risolvere: chi sono io e perché sono? Da dove vengo? Quale destino mi aspetta? Il ruolo centrale dell'essere umano nel mondo non si può conoscere senza sapere come siamo fatti, il perché siamo nell'esistenza, che cosa ci aspetta dopo l'inevitabile tramonto della vita fisica. Queste domande fondamentali restano le stesse, per ogni uomo, per tutti gli uomini da quando hanno iniziato ad avere consapevolezza di sé. Sono tanto centrali che non solo sono storicamente universali, nel senso che la storia ci ha mostrato varie risposte in ogni tempo, ma lo sono per ciascuno, nel senso che ogni nuovo nato inizia il suo cammino di uomo ponendosele. L'esperienza ci insegna che arriva un momento – che genericamente designiamo come adolescenza – in cui questa ricerca di senso si fa tanto acuta e decisiva da costituire uno spartiacque, un passaggio dall'essere al mondo come ospiti inconsapevoli

* *Medico, perfezionato in Bioetica; consigliere nazionale Associazione Medici Cattolici Italiani; consigliere nazionale Associazione Scienza & Vita.*

¹ Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Redemptor hominis*, 4 marzo 1979, n. 10.

² Benedetto XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005, n. 2: "L'amore di Dio per noi è questione fondamentale per la vita e pone domande decisive su chi è Dio e chi siamo noi. Al riguardo, ci ostacola innanzitutto un problema di linguaggio. Il termine 'amore' è oggi diventato una delle parole più usate ed anche abusate, alla quale annettiamo accezioni del tutto differenti. Anche se il tema di questa Enciclica si concentra sulla questione della comprensione e della prassi dell'amore nella Sacra Scrittura e nella Tradizione della Chiesa, non possiamo semplicemente prescindere dal significato che questa parola possiede nelle varie culture e nel linguaggio odierno. Ricordiamo in primo luogo il vasto campo semantico della parola 'amore': si parla di amor di patria, di amore per la professione, di amore tra amici, di amore per il lavoro, di amore tra genitori e figli, tra fratelli e familiari, dell'amore per il prossimo e dell'amore per Dio. In tutta questa molteplicità di significati, però, l'amore tra uomo e donna, nel quale corpo e anima concorrono inscindibilmente e all'essere umano si schiude una promessa di felicità che sembra irresistibile, emerge come archetipo di amore per eccellenza, al cui confronto, a prima vista, tutti gli altri tipi di amore sbiadiscono. Sorge allora la domanda: tutte queste forme di amore alla fine si unificano e l'amore, pur in tutta la diversità delle sue manifestazioni, in ultima istanza è uno solo, o invece utilizziamo una medesima parola per indicare realtà totalmente diverse?"



all'essere nel mondo con coscienza di sé. Così, ognuno costruisce faticosamente la propria risposta e da questa dipende molto concretamente il modo con cui affronta le situazioni ordinarie, le crisi, le difficoltà, le gioie, i lutti e la malattia. In una parola, come vive.

Poiché l'uomo è soggetto sociale, nel quale la relazione con gli altri non è accessorio indifferente bensì dimensione costitutiva, anche le società – analogamente – si danno risposte che decidono il modo di vivere.

L'attuale disorientamento valoriale dipende, in ultima analisi, dalla varietà spesso inconciliabile di risposte disomogenee alle domande esistenziali. Ecco perché è così decisivo porre la questione su di un piano che potrebbe sembrare a prima vista un esercizio intellettuale e che al contrario è l'unico piano fondativo. L'essere umano non ha la sola istintualità a guidarlo nelle risposte che decidono le scelte. Proprio la sua natura razionale, che lo pone in una dimensione sostanzialmente differente da quella degli animali, è la fonte sia della domanda che della ricerca della risposta. Abdicare al ruolo della ragione, che talvolta suggerisce cose diverse dalle pretese di istinto e di piacere, diventa allora una fuga dalla propria natura, fuga che – se solletica e sembra appagare – di fatto crea più problemi di quanti ne risolve.

Non è esagerato affermare che tutte le diverse prospettive sociali, politiche, economiche, etiche hanno nel loro cuore differenti antropologie, ovvero differenti modi di dire chi è l'uomo, quale fine e quale destino gli appartengono. Le questioni bioetiche e biopolitiche, i sistemi economici e finanziari, gli assetti politici e gli equilibri interreligiosi, così come le mode e le tendenze culturali e di costume – solo apparentemente marginali – tutte sottendono visioni antropologiche.

Non sarà allora inutile il piccolo sforzo di balbettare qualcosa sulla persona umana e sull'amore, sulla loro connessione profonda nella sessualità umana, qualcosa che possa essere detto e ragionato soprattutto per e con i giovani, spesso più bendisposti allo sforzo di capire perché più acutamente sensibili all'esigenza di capirsi; qualcosa che possa costituire una scaletta da utilizzare e uno strumento da usare, più che un manuale da imparare. Perché non esiste nulla più dell'amore che vada personalmente e responsabilmente assunto.

L'atto educativo – verso gli altri, i piccoli, ma anche verso se stessi – ha delle esigenze di metodo. Non è limitato solo all'elenco di nozioni utili, che pure non possono mancare per non costringerci all'estenuante fatica di ri-iniziare il mondo ogni mattina, e ha come pre-condizione indispensabile l'onesta ricerca del vero. Diceva Chesterton (in *Che cosa c'è di sbagliato nel mondo*, titolo impegnativo, ma non per quel genio del buon senso): *“Questa è la sola ed eterna educazione: essere così sicuri che qualcosa è vero da avere il coraggio di dirlo a un bambino. Gli uomini d'oggi stanno fuggendo in ogni direzione di fronte a questo compito altamente audace; e l'unica loro scusa di fronte a ciò è che le loro moderne filosofie sono ancora così immature e ipotetiche che loro stessi non ne sono abbastanza convinti per poter convincere un bambino appena nato”*.



Vi sono delle verità che la nostra ragione può cogliere, altre che sono frutto di un pensiero elaborato e purificato dai secoli, altre che si scoprono indagando con gli strumenti a misura dell'oggetto indagato. Se la parola "verità" dovesse intimidire o sollevare sospetti, possiamo accontentarci di "realtà", che sembra forse più alla nostra portata. Senza dimenticare che la realtà è la concretezza del vero.

Se l'amore in un qualche modo fonda la persona, e se senza sapere chi è la persona umana difficilmente potremo dire che cosa è l'amore, allora un primo passo può essere indagare sulla persona iniziando con un'affermazione forte: tutto il creato ha il suo culmine nella persona umana. Non c'è modo di essere più che essere persona.

È ragionevole giungere ad una definizione di persona umana che tenga conto di tutte le caratteristiche vere, quelle che anche l'esperienza di noi stessi ci fa percepire come importanti. L'etimologia dice molto del significato e la parola *persona* deriva dal latino: per-sonare: risuono tutto intorno, risuono attraverso.

Il suo equivalente greco indicava la maschera degli attori, che mostrava, con il sorriso o con la smorfia, il carattere comico o tragico del personaggio interpretato. Non solo, la maschera fungeva anche da altoparlante. Ovvero, ciò che si vedeva e si percepiva con lo sguardo era lo strumento attraverso cui di fatto si svelava anche quello che stava dietro, nascosto.

Di ogni persona umana che ci sta di fronte, noi vediamo il corpo, ma non siamo per questo autorizzati a pensare di essere davanti solo ad un organismo biologico: sarebbe uno sguardo parziale che, se fosse l'unico, non direbbe il vero. L'esperienza ce lo dice quando ci imbattiamo in qualcosa o in qualcuno che ci tratta solo per quel che appare di noi: ci sentiamo trattati "male", ovvero non all'altezza delle nostre qualità. Tutti desideriamo un medico che ci ascolti e non si limiti ad osservare i nostri organi, tutti vorremmo non essere giudicati per come ci vestiamo, o per la ricercatezza o costosità del nostro abbigliamento, tanto che se qualcuno agisce così, la nostra rimostranza è: "non essere superficiale". Il che vuol dire di non fermarsi all'esteriorità, ma di considerare tutto il valore della persona. Per comprenderlo, servono la ragione e l'esperienza. L'esperienza è comune a tutti: nessuno è contento di essere considerato solo come un oggetto e questa persuasione, che ha avuto bisogno di un salto di qualità della riflessione etica prima di diventare condivisa (si pensi a titolo di esempio alla schiavitù), resta la testimonianza più convincente in quanto – almeno nominalmente – universale.

La ragione invece sta soffrendo di due malattie: il gigantismo e il nanismo.

Una ragione "gigante", troppo piena di sé, diventa una dea, non ammette l'esistenza di nulla che non sia a sua misura, che non possa essere misurata e indagata a piacimento: è il *razionalismo*. Ciò che è mistero semplicemente non esiste.

Il "nanismo" della ragione ha poca stima di sé stessa: è il *nichilismo*. Nulla è universalmente vero, tutto è artificio, convenzione, per definizione ingannevole e sfuggente, il reale è una delle possibilità dell'essere ma neppure la più vantaggiosa. Ma se la realtà è un inganno, se la ragione non è in grado di comprendere

nulla del vero, siamo condannati a “cucire senza filo”. E questo è la sostanza della disperazione.

Al contrario, se la ragione compie diligentemente il suo ruolo si accorge che ogni persona vale di più delle sue apparenze.

Visto che siamo preziosi, facciamo un paragone con l’opera d’arte.

Di fronte a un’opera d’arte posso descriverne le dimensioni, la qualità del materiale usato – dalla tela al marmo di Carrara –, le origini dei colori. Oppure lo stile pittorico (impressionismo, cubismo ...). Ed anche le sensazioni che mi suscita, l’ispirazione che lo ha generato.

Ogni descrizione racconta qualcosa di vero, ma non può dire di esaurire da sola il significato dell’opera.

Analogamente, di fronte alla persona umana è possibile: una descrizione biologica, una descrizione sociologica, una descrizione di natura, di significato, di valore. Nessuna, da sola, dice tutto di un uomo ma tutte sono necessarie per definire quel singolo uomo, proprio lui e non un altro. Senza il suo proprio corpo, nessuno può essere se stesso, eppure il suo corpo non esaurisce il suo valore.

Oltre a questa funzione di rivelare qualcosa di nascosto, il corpo media tra l’uomo e il mondo, tra l’avere e l’essere: *ho* un corpo, che mi causa sofferenza o piacere; *sono* un corpo, tanto che chi attacca e ferisce il mio corpo attacca e ferisce tutta la mia persona. Il rispetto per il mio corpo è rispetto di me.

Il corpo non è un accessorio, da poter maltrattare, né il tutto di noi, da poter idolatrare. Non siamo la cosa “corpo” + la cosa “spirito”, il risultato di un’addizione, due cose diverse messe insieme non si sa come. La persona umana è uno spirito incarnato, una corporeità vivificata da uno spirito, un insieme caratterizzato proprio dall’essere contemporaneamente concretezza corporea e sostanza immateriale.

Il corpo è la trasparenza della persona umana, l’unica creatura in cui è visibile l’invisibile. E soprattutto in cui l’invisibile c’è anche se... non si vede! Perché non è la capacità di vedere l’invisibile che lo fa esistere.

Il corpo è il linguaggio, la trasparenza attraverso cui la persona umana parla di sé. Uno dei beni, non l’unico, della persona. Questo bene si declina nella concretezza della sessualità, che è la prima caratteristica della corporeità. Prima di essere italiano o francese, americano o cinese e così via, ogni persona umana è uomo o donna; prima di avere qualsiasi caratteristica somatica o culturale o etnica, ogni persona umana è definita dalla sua corporeità sessuata. “Prima”, in questo caso, non è solo un avverbio di tempo, ma anche di modo: mentre altre caratteristiche appartengono al campo dell’avere, la sessualità appartiene al campo dell’essere. La sessualità non è una discriminazione generata da un certo contesto culturale: è un modo – non l’unico, ma sempre molto importante – per descrivere la verità delle persone umane.

C’è una parola, oggi tanto censurata perché fuori moda, che dice molto della necessità di difendere il bene della sessualità: è *pudore*. Anziché tacerla o, peg-



gio, relegarla tra i termini ridicoli, varrebbe la pena di riscoprirla e di spiegarla: lo sguardo degli altri, se lo percepiamo come una strumentalizzazione del nostro corpo, e dunque di noi stessi, ci provoca una reazione difensiva. Allora ci ritraiamo da quello sguardo, perché ci offende. Offende la nostra consapevolezza, magari confusa, di avere un valore, e un valore grande. Ci difendiamo dall'insidia di essere guardati come cose, anziché come persone.

Al contrario, tutto ciò che insinua l'idea che il pudore è un sintomo di istinti repressi, che impedisce la libertà, che tarpa le ali alla fantasia, in ultima analisi non considera la sessualità umana un valore, ma solo un accessorio, una funzione biologica gestibile come tante altre funzioni. Talvolta si sente parlare della sessualità come di un meccanismo sul quale la volontà non sarebbe in grado di esercitare il controllo, dipendente dagli ormoni o dal sentimentalismo in modo ingovernabile. E così si riduce l'uomo ad un animale soggetto a pulsioni che lo determinano: ma così si fa dell'uomo un prigioniero, smentendo nelle conclusioni quei principi di autodeterminazione e di libertà che si invocavano come presupposti.

In simili teorie ancora una volta appare in crisi la capacità di un retto uso della ragione, la fiducia che le persone possano e sappiano distinguere ciò che è adeguato alla verità della propria natura. Certamente è in crisi l'idea stessa che esiste una natura umana, il che ha condotto alla formulazione delle moderne teorie del gender, nelle quali la sessualità è totalmente sganciata dalla natura, anzi, nelle quali l'idea di natura è descritta come una bizzarra pretesa legata a schemi culturali, non suggeriti dall'osservazione della realtà e dalla testimonianza dell'esperienza, ma addirittura imposti da intenti repressivi.

Uomo, donna, reciprocità, complementarità, castità, dono di sé diventano in questa prospettiva dei luoghi comuni privi di significato, parole vuote di senso: la reificazione dell'umano raggiunge qui abissi di non-senso che cambiano la percezione stessa non solo dei singoli, ma del modo in cui le persone si relazionano tra di loro e dunque dell'intera società.

Invece, non solo esiste il valore-persona, ma esso è così incalcolabile che ognuno, quasi paradossalmente, lo trova pienamente solo donandolo. E se questa verità riceve dal Vangelo la sua più convincente dimostrazione, tuttavia essa non è estranea alla percezione della ragione umana.

Un esempio banale: se io possedessi un diamante di valore inestimabile, come potrebbe un altro dire che è anche suo se non potesse comperarlo (poiché non c'è prezzo adeguato) né volesse rubarlo (poiché non è giusto)? Lo potrebbe solo se io glielo donassi. E che cosa se ne farebbe il diamante della sua brillantezza (della sua bellezza) e della sua preziosità, se rimanesse da solo, chiuso nella sua custodia?

La conclusione difficile, ma che in fondo al proprio cuore ciascuno desidera per sé, è che ogni persona si realizza solo nel dono totale di sé, amando ed essendo riamato.

Abbiamo parlato di dono: che dono sarebbe quello che viene richiesto indietro? Quello è un prestito! Ecco a che serve l'indissolubilità. Che dono è quello che viene fatto a più persone? Quello è una divisione! Ecco a che serve la fedeltà. E che dono è quello che non lascia traccia di sé? Quella è sterilità! Ecco a che serve la fecondità, che non è da intendersi solo in senso fisico, ma anche spirituale.

In conclusione, ciò che è giusto va cercato non solo nella soggettiva capacità di percepire un significato tramite le emozioni, i desideri, le pulsioni bensì applicando anche il giudizio ragionevole ai fatti, alla natura delle cose e ai desideri.

Ugualmente, per l'amore, è ragionevole adeguare le scelte che decidono il proprio comportamento al valore che abbiamo riconosciuto corrispondente alla sua verità. Abbiamo il bisogno esistenziale, prima ancora che morale, di riscoprire la verità, la bellezza e la bontà della corporeità e della sessualità umana.

Nella nostra ricerca del vero, del bello, del buono potremmo "accettare, tra i ragionamenti umani, quello migliore e meno facile da confutare, e su quello, come su una zattera, affrontare il rischio del mare della vita [...]. A meno che non si possa fare il viaggio in modo più sicuro e con minor rischio su una più solida nave, cioè affidandosi ad una divina rivelazione".

Non è dottrina cattolica, è Platone.



BACIAMI, STUPIDO! DINAMICHE PSICOLOGICHE DELLE RELAZIONI AFFETTIVE

di Daniela Notarfonso*

*Il gesto del corpo non è una scarica di nervi.
È celebrazione del mondo e poesia*

Emmanuel Lévinas

La mercificazione delle relazioni

Quello delle dinamiche psicologiche delle relazioni affettive è indubbiamente un ambito molto interessante e dibattuto, in un momento in cui attorno all'innamoramento e all'amore si concentrano molti studi, approfondimenti, creazioni artistiche, cinematografiche e letterarie che si sforzano di decretarne la fine! Una fine segnata soprattutto dalla elevazione a norma e, quindi a regola, della precarietà di ogni legame affettivo, della sua volubilità ed in fin dei conti della sua inconsistenza.

“Cosa bella e mortal passa e non dura...” diceva Petrarca e sembra essere proprio questo l'orientamento comune di chi immagina o vive una relazione affettiva alla quale, se viene tolto l'ossigeno dell'orizzonte, almeno presupposto, di un “per sempre”, si riserva la riduzione ad una ricerca, più o meno esplicita, e alla pretesa del raggiungimento del massimo piacere, nell'unico tempo che abbiamo a disposizione, l'attimo¹, che va colto e vissuto tutto nel qui ed ora, come se non ci fosse un domani da costruire con l'impegno e i desideri dell'oggi.

La liquidità² della nostra società, infatti, colpisce prima di tutto le relazioni interpersonali, di cui la relazione affettiva e l'innamoramento sono, o dovrebbero essere, la dimensione più alta e più intensa.

* *Medico Bioeticista; direttore Centro Famiglia e Vita, Consultorio Diocesi di Albano; vicepresidente nazionale Associazione Scienza & Vita.*

¹ Cfr. a tale proposito un'interessante teoria, la cosiddetta “dittatura del presente” espressa in un'intervista di Marino Niola al noto antropologo francese Marc Augé, *La dittatura del presente*, pubblicata dal quotidiano “La Repubblica” il 19 marzo 2012. Secondo Augé la globalizzazione della finanza, espressione più recente del capitalismo mondiale, e le speculazioni che hanno trasformato il mercato finanziario in un grande casinò, hanno portato il mondo verso una crisi di speranza. Tale situazione ha avuto come conseguenza, antropologicamente rilevante, l'incapacità di progettare e di pensare al futuro, schiacciando noi cittadini e i giovani, in particolare, in una sorta di perenne presente che, privato di una prospettiva temporale, è una sorta di prigione che schiaccia le scelte rendendole deboli e relative.

² La fortunata espressione del sociologo polacco Zygmunt Bauman che evidenzia il progressivo indebolimento delle relazioni, tipico della nostra epoca.

Questa labilità relazionale associata all'accettazione della supremazia del denaro e del mercato in ogni ambito della nostra vita ha condotto enormi trasformazioni anche nelle relazioni affettive che si sono progressivamente spogliate dell'amore platonico o romantico che arrivava al sesso solo alla fine di una "spasimante" attesa. In questo impoverimento progressivo delle relazioni sentimentali che, dopo aver separato definitivamente il sesso dalla procreazione, hanno perso la dimensione del per sempre, si è introdotto e vagheggiato l'amore del qui ed ora, rimuovendo completamente l'idea stessa della fedeltà.

Ciò che rimane di questo processo di de-costruzione della relazione affettiva è solo la performance, solo l'eroticismo che, per essere lontanamente attraente, deve riempire i vuoti lasciati del senso (la passione, il desiderio, la procreazione, la fedeltà, l'indissolubilità) attraverso l'esercizio salutistico di un sesso estremo divenuto quasi una tecnica da imparare dai manuali e da realizzare con "l'aiuto" della pornografia e dei sex shop³. Negli ultimi decenni, infatti, "il porno è dilagato diventando, grazie al web, uno dei prodotti visivi più consumati anche dal pubblico femminile, senza che sia più soggetto a persecuzioni giudiziarie, rifiuti morali o sensi di colpa personali"⁴.

Che anche le persone e il sesso siano diventati una merce che si può vendere e comprare⁵, si evince facilmente guardando le pubblicità che usano continuamente gli ammiccamenti erotici di maschi e femmine (qui si è quasi raggiunta la parità dei sessi!) per indurre all'acquisto di questo o quel prodotto.

Questa "mancanza di un vero processo educativo alle emozioni e agli affetti, l'esposizione precoce a spettacoli fuorvianti, la produzione da parte dei mass media di modelli affettivi fugaci e senza senso, portano molti ragazzi a strutturare vere e proprie dipendenze emotive ed erotiche"⁶.

La sessualizzazione della società

"Col termine *ipersessualizzazione* si allude al fatto che le proposte e i messaggi relativi alla sessualità che attraversano i media sono troppi: troppo svincolati dal rapporto d'amore, troppo rappresentativi della felicità e del rapporto di coppia a scapito degli altri aspetti dell'intimità personale, troppo inappropriati per il pubblico dei media-dipendenti, e in particolare dei più vulnerabili; raggiungono, infine, troppo presto il pubblico dei minori, così da violare il loro diritto ad una

³ Cfr. M. Belpoliti, *Il sesso postmoderno: tanta fatica per non fare l'amore*, in "La Stampa", 3 luglio 2013.

⁴ *Ivi*.

⁵ Sono impressionanti le dichiarazioni di una delle ragazze coinvolte nel giro delle baby prostitute scoperto a Roma nei mesi scorsi. Dagli interrogatori resi pubblici e riportati nella trasmissione "Presa diretta" del 14 settembre 2014 risulta che la vendita reiterata del proprio corpo per prestazioni sessuali non viene minimamente vissuta come un disvalore, ma viene considerata semplicemente un mezzo facile per avere molto denaro e poter godere di un alto livello economico e sociale considerato un obiettivo irrinunciabile.

⁶ E. Aceti, G. Milan, *L'epoca delle speranze possibili. Adolescenti oggi*, Città Nuova, Roma 2010.



formazione sana ed equilibrata”⁷. Questo appiattimento della sessualità a sesso e il suo completo svuotamento di senso aprono le porte ad una ricerca quasi ossessiva di “esercizio”, con ragazzi che giungono ad avere le loro prime esperienze nei bagni della scuola o di qualche discoteca che, per i più piccoli, prevede spettacoli pomeridiani, più rassicuranti per i genitori ma non meno invadenti. “Solitamente, infatti, la sessualità a cui si allude e che viene inscenata e apprezzata è di tipo istintivo, trasgressivo e spettacolare, fra persone non impegnate reciprocamente in un rapporto coniugale e a volte neppure di amicizia, affetto o simpatia; i comportamenti sessuali prevalgono sugli altri aspetti del rapporto interpersonale, la sessualità è rappresentata come ricreativa e senza conseguenze negative”⁸.

Questo tempo che ha concesso tutta questa apparente libertà di esprimere le proprie pulsioni e istintualità, lungi dal rendere le persone più realizzate e felici è stato definito magistralmente “l’epoca delle passioni tristi”⁹, i nostri adolescenti crescono più insicuri e fragili perché tutte le relazioni che vengono loro proposte sono instabili e le famiglie di cui fanno parte sempre più spesso si rompono lasciandoli ancora più soli; “le emozioni, allora prendono spesso il sopravvento sulle altre caratteristiche della personalità, condizionandone i comportamenti, fino a giungere a fenomeni caratterizzati da nuove malattie psichiche come le nuove dipendenze da gioco, dallo shopping, da internet, ecc.”¹⁰.

Il nostro laboratorio

Un tale scenario culturale di riferimento e le sue conseguenze diseducative sui nostri figli, ci ha motivati decisamente ad approfondire queste tematiche al fine di trovare percorsi formativi coinvolgenti ed efficaci. Da alcuni anni, tutte le agenzie formative ecclesiali e civili hanno tentato diversi percorsi di educazione all’affettività e alla sessualità. Anche a livello governativo si sono presentate diverse proposte per inserire più stabilmente queste tematiche nell’itinerario formativo degli studenti. La ricerca di proposte politicamente corrette e accettabili dal maggior numero di famiglie, però, ha portato all’elaborazione di percorsi che, quando va bene, sono luoghi per la “riduzione del danno” a carico delle aziende sanitarie, in cui si danno informazioni più o meno approfondite riguardo i rischi che l’esercizio del sesso porta con sé: gravidanze indesiderate e malattie sessualmente trasmesse. Con un certo grado di approfondimento sull’uso del condom e delle varie pillole del “giorno dopo”, senza un riferimento valoriale, fosse anche solo per raccomandare il rispetto reciproco.

⁷ D. Mugnaini, T. Cantelmi et al., *Erosi dai media. Le trappole dell’ipersessualizzazione moderna*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2011.

⁸ *Ivi*.

⁹ Cfr. M. Benasayag, G. Schmidt, *L’epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano 2004.

¹⁰ E. Aceti, G. Milan, *L’epoca delle speranze possibili...*, cit.

A livello di movimenti ecclesiali e ambiti parrocchiali si sta cercando di proporre, all'interno dei propri progetti formativi, dei percorsi in cui si parla di sessualità a partire dalla differenza di genere, mettendo in evidenza l'importanza della relazione interpersonale come presupposto indispensabile, sul quale il rapporto sessuale può inserirsi come il completamento. Tutto questo, cercando di migliorare la capacità di gestire le proprie emozioni per indirizzare bene i comportamenti e conoscere le diverse sfumature dell'amore.

È importante, infatti, approfondire le dinamiche psico-emotive legate all'innamoramento e all'amore che non è solo intimità e passione, ma anche impegno: da quanto queste tre dimensioni si intersecano e sono presenti in una relazione, che può andare dalla semplice infatuazione ad un rapporto stabile e "per la vita" dipende la qualità e la profondità di un amore¹¹.

Bisogna poi tener presente la comparsa di frontiere nuove che si vanno ad intrecciare con queste problematiche: in particolare quelle relative alla prevenzione della violenza di genere e del cyber-bullismo, ma qui c'è ancora molto da approfondire e fare, anche per la forte influenza dei mass-media che amplificano certe notizie rischiando di indurre un effetto emulazione pericolosissimo.

Un elemento da non sottovalutare, poi, è che, quando si parla di web e di social network, i ragazzi "nativi digitali" sono più competenti di noi "immigrati digitali" e questo ha conseguenze importanti sulla credibilità e l'autorevolezza degli educatori¹².

Tenendo presenti questi elementi e a partire da un'esperienza maturata in diversi anni di percorsi di educazione all'affettività e alla sessualità nelle Parrocchie e nelle scuole, venerdì 23 maggio io e la dott.ssa Letizia Marino, pedagogista clinico, abbiamo moderato il laboratorio sugli aspetti psicologici dell'amore intitolato scherzosamente "Baciami stupido!".

Un ottantina di persone, di cui circa venti giovani, si sono ritrovate nel gruppo che avrebbe dovuto approfondire questi aspetti, scambiandosi le buone pratiche acquisite e ponendosi domande sulla loro efficacia. Abbiamo cominciato la discussione lasciando, inizialmente, spazio ad una condivisione delle suggestioni scaturite dalle relazioni che avevano aperto il convegno nella sessione plenaria.

Bisogna ammettere che, nel tentativo di consentire a tutti di esprimere le risonanze suscitate dalle due "lectiones", gran parte del tempo del laboratorio è stato utilizzato per la discussione più generale che si è a lungo soffermata sull'at-

¹¹ Interessante a questo proposito la teoria triangolare di Sternberg. Cfr. R. Sternberg, M.L. Barnes (a cura di), *La psicologia dell'Amore*, Bompiani, Milano 1990.

¹² Il termine è stato introdotto da Marc Prensky nel suo *Digital Natives, Digital Immigrants* pubblicato nel 2001. L'autore definisce "digital natives" i giovani nati dopo il 1985, anno in cui hanno cominciato a diffondersi sempre di più la possibilità di accesso a internet e la disponibilità di nuove tecnologie. Negli ultimi anni, poi, l'uso di smartphone, tablet e di tutti i dispositivi "mobile" ha dato nuovi elementi di cui, per l'importanza antropologica di questa "rivoluzione", è necessario tenere conto nel mettere in campo strategie educative per un uso responsabile di questi dispositivi.



tualità della questione “teoria del gender”, alla quale aveva fatto riferimento in modo esplicito la relazione di apertura del dott. Giancarlo Ricci. L’attenzione quasi esclusiva riservata a questo aspetto, indubbiamente problematico, che invece avrebbe dovuto essere considerato *a latere*, come accenno ad una questione che sfida la relazione maschio-femmina, vero argomento dell’intervento di apertura del convegno, ha monopolizzato la discussione, respingendola verso critiche accese all’ideologia del gender e verso pericolose spinte difensivistiche.

Il momento che avrebbe potuto offrire un orizzonte ampio di riferimento, un “respiro alto” attraverso il quale vedere a quale bellezza la relazione uomo-donna può condurre ed ispirare le proprie relazioni affettive, si è ridotto all’espressione di paura e di sentimenti protettivi con atteggiamenti che vedevano gli adulti (posizionati nei sedili nella parte bassa della sala) parlare più o meno direttamente ai giovani (rigorosamente schierati nella “piccionaia”), come persone da difendere.

Nella seconda parte del laboratorio si è mostrato il video *Il primo bacio*¹³, tratto dall’omonimo libro del prof. Alberto Pellai¹⁴, che mostra i racconti e i vissuti di bambini, adolescenti, giovani, adulti ed anziani che raccontano il loro primo bacio, mettendo in evidenza le diversità delle esperienze e i pericoli di banalizzazione. L’assunto che è stato proposto alla discussione è l’esigenza di ridare senso ai gesti che esprimono affetto e tenerezza, per mostrare una sessualità che acquista spessore solo quando la dimensione affettiva è ben presente.

Questa riqualificazione del valore dei gesti d’affetto può essere la prima forma di protezione e di prevenzione della banalizzazione dilagante del sesso, vissuto, sempre di più, come l’unica realizzazione del rapporto affettivo uomo-donna.

Molto interessante è stata l’osservazione delle differenze generazionali che portano a vedere i problemi da punti di vista diversi e muovendo da preoccupazioni diverse: se per gli adulti, infatti, il punto di partenza è principalmente la paura del relativismo che ridimensiona tutte le domande etiche risolvendole con l’auto-determinazione del soggetto libero, il cui limite unico è la libertà dell’altro, i giovani, invece, silenziosi e forse un po’ diffidenti all’inizio, hanno man mano accettato il dialogo e, per il tramite di due rappresentanti portavoce, hanno evidenziato la necessità di non sentirsi “indottrinati” attraverso l’elencazione di precetti asseriti “per il loro bene”, ma riconosciuti come soggetti ai quali dare fiducia sulla bontà delle loro intenzioni, da sostenere ed indirizzare con l’offerta di criteri di scelta e la testimonianza credibile di una vita buona.

Credo bisognerà ripartire “daccapo, dalle fondamenta, affinché ogni parola ed ogni gesto diventino elementi di un percorso che evolve e si sviluppa con la crescita e lo sviluppo di chi ne è protagonista”¹⁵, da un ascolto più profondo dei giovani e di quello che vivono, dalle domande che si pongono, in un dialogo aperto e

¹³ Il video è scaricabile a questo indirizzo web [<https://www.youtube.com/watch?v=GQZmc9CZ1qc>].

¹⁴ A. Pellai, *Il primo bacio. L’educazione sentimentale ai tempi di Facebook*, Kowalski, Milano 2012.

¹⁵ *Ivi*.

disponibile che si preoccupa di offrire piste di riflessione, criteri di discernimento e testimonianza di una vita felice e realizzata dalla quale cogliere il vero bene della persona.

Educare all'amore: la riscoperta del senso

Per parlare di amore in modo umano e rispettoso della dignità personale l'unico modo è fare un discorso sul suo significato. È necessario riaffermare che, pur partendo inevitabilmente dalla componente corporea che connota indelebilmente la natura umana nel suo essere maschio e femmina, ciò che rende la sessualità veramente umana è la messa in gioco di tutte le dimensioni della persona: solo così infatti si potrà strapparla dalla schiavitù dell'istinto, per inserirla nella sfera della libertà, della responsabilità e della scelta.

Educare all'affettività e alla sessualità, perciò, non può prescindere da un approccio globale che non guardi solo il corpo o, peggio ancora, l'organo, ma che abbia dinanzi a sé la persona umana, la sua natura e il suo bene. Educare a divenire adulti realizzati, infatti, può essere considerato come “un processo che tende a insegnare a vivere, e dunque si rivolge all'uomo tutto intero nel suo rapporto con il mondo e con la società, intesa come un luogo e un insieme di relazioni. L'educazione deve mettere al centro la persona, e solo allora potrà occuparsi anche di sessualità”¹⁶.

Questa continua disponibilità di sesso ridotto ad esercizio ha una conseguenza grave in campo educativo: “essendo ormai tradotto in oggetto banale, non fa più parte dei desideri [...] Scomparsa la capacità di aspettare, non si riesce più a dare il senso di un investimento, di un cambiamento interiore, di un rafforzamento del desiderio. E senza l'attesa spariscono anche le tappe per giungere all'amore”¹⁷.

È importante sottolineare, a questo proposito, la valenza delle esperienze che facciamo e degli incontri che abbiamo la ventura di fare che hanno riflessi importantissimi su di noi, non solo sulla memoria o sulle emozioni che ci inducono, ma sulla struttura stessa del nostro cervello che si modifica trasformandoci: “Esistono aree del cervello non cristallizzate, prive cioè di una strutturazione esistente fin dalla nascita o raggiunta definitivamente subito dopo, e da quel momento fissata per sempre. Le aree plastiche hanno invece un'enorme potenzialità e dunque possono organizzarsi sulla base dell'esperienza. Senza quell'esperienza, che significa quel rapporto specifico tra singolo e ambiente, non avverrebbe nulla. Dire che il cervello è plastico significa riconoscere che almeno una parte di esso impara con l'esperienza e che dopo l'esperienza è quindi capace di cose che prima non sapeva fare”¹⁸. E ciò è vero per tutte le esperienze significative, positive o negative.

¹⁶ V. Andreoli, *L'educazione (im)possibile. Orientarsi in una società senza padri*, Rizzoli, Milano 2014.

¹⁷ *Ivi*.

¹⁸ V. Andreoli, *Lettera ad un adolescente*, Rizzoli, Milano 2004.



Che l'amore cambia la vita ne eravamo convinti, ma che ci fosse un substrato biologico a questa trasformazione ci fa ben sperare quando si mettono in movimento energie positive volte a far fare esperienze arricchenti ai nostri giovani.

È possibile programmare percorsi educativi “volti ad aiutare in modo specifico i ragazzi con orientamenti corretti e significativi per la conquista di una vera ed autentica libertà che in sostanza significa la padronanza del pensiero e dei valori sulle emozioni e sui sentimenti che sono importanti ma vanno integrati in tutta la persona”¹⁹.

Per raggiungere questa trasformazione è necessaria “una relazione che è educativa nella misura in cui sa porsi come processo di continua ricerca ed evoluzione verso nuovi orizzonti di senso, che unisce entrambi, educatore ed educando, in uno scambio di prospettive, di dubbi e di soluzioni creative”²⁰.

Dall'esperienza del laboratorio siamo usciti ancora più convinti che è necessario creare spazi di riflessione inter e intra-generazionali per riabituarci a scambiare le esperienze, parlare di emozioni, di affetto e di amore nella consapevolezza che “cercare le parole per qualcosa che ci lascia senza parole è il modo migliore per trasformare ciò che dura un istante in qualcosa di più vicino al per sempre”²¹.

¹⁹ E. Aceti, G. Milan, *L'epoca delle speranze possibili...*, cit.

²⁰ M. De Beni, Prefazione a M. Cunico, *Voglia di diventare grandi. Le piccole e grandi domande degli adolescenti allo psicologo*, Città Nuova, Roma 2009.

²¹ A. Pellai, A. *Il primo bacio*, cit.

UNA QUESTIONE CHE CI INTERPELLA E CHE CI STA A CUORE

di Domenico Coviello*

Scienza & Vita continua il suo percorso di studio e condivisione con tutti coloro che sentono il desiderio di approfondire tematiche urgenti per la nostra condizione umana e dal festival di Bologna “La vita non è sola” dello scorso anno, siamo giunti all’esperienza del convegno nazionale delle associazioni locali “Amore e Vita. Questioni di cuore e di ragione” con l’intento di dare alcune tracce per un percorso formativo all’affettività e alla sessualità.

Siamo grati per la presenza di S.E. Mons. Nunzio Galantino che nel suo messaggio di apertura ci ha caldamente incoraggiato “Siamo qui [...] a raccogliere con passione e convinzione anche su questo fronte la sfida educativa [...] abbiamo bisogno di aggiornare continuamente le mappe che accompagnano ed orientano la nostra avventura di uomini e donne consapevoli”.

Sono anche grato a tutti i partecipanti e tra loro in modo particolare ai giovani, quest’anno significativamente più numerosi, per la loro attiva partecipazione, il loro entusiasmo ed anche per le loro osservazioni più critiche.

I momenti di condivisione nei gruppi di lavoro hanno suscitato anche profonde emozioni. Per alcuni di loro è stato come “uno tsunami di spunti meditativi sui temi dell’amore, una grande opportunità di crescita attraverso le conoscenze, testimonianze e confronti”. Alcune testimonianze ci hanno riportato che “i giovani si sono sentiti partecipi e tutti protagonisti, hanno avuto modo di constatare il clima inclusivo della nostra associazione”. Abbiamo vissuto anche momenti di gioia collettiva (nella serata) e testimonianze di soddisfazione per un’esperienza molto intensa e ricca. L’auspicio è quello che tutti i partecipanti portino nelle loro realtà il valore di questa esperienza vissuta con Scienza & Vita.

Il convegno ha suscitando l’interesse anche degli insegnanti che ringraziamo di cuore e che hanno espresso desiderio di sapere di più, ma questo ora è il compito dei presidenti locali che, all’interno della propria sede associativa, devono proseguire, con la dovuta dedizione e competenza, questa azione di formazione, comunicazione e condivisione attraverso contatti più diretti con le esperienze personali di quanti abbiano questo desiderio di crescere insieme in un percorso formativo all’affettività e alla sessualità.

Da parte nostra, come consiglio esecutivo nazionale, raccogliamo tutti i suggerimenti pervenuti e cercheremo di tradurli in opportune azioni dirette o di

* *Direttore della S.C. Laboratorio di Genetica Umana, E.O. Ospedali Galliera di Genova; copresidente nazionale Associazione Scienza & Vita.*

supporto tramite sussidi che evidenzino il valore universale e aconfessionale dei principi che sono alla base del valore della natura umana, dall'inizio della vita, nel suo procedere tramite la famiglia fino al compimento della nostra stessa vita su questa terra.





LA VOCE DEI GIOVANI

ESPERIENZA DI LIBERTÀ NEL DONO DI SÉ

*di Maria Letizia Bosio**

Mi chiamo Maria Letizia, ho 22 anni, sono di Genova.

Due anni e mezzo fa ho conosciuto Antonio de Padua, un ragazzo spagnolo che era qui in Erasmus.

Sia io che Antonio siamo nati in due famiglie cattoliche praticanti, che fanno parte del Cammino Neocatecumenale, un carisma della Chiesa postconciliare. Fin da bambini i nostri genitori si sono preoccupati di passarci la fede, tuttavia Antonio da quattro anni a questa parte non voleva più saperne della Chiesa e aveva iniziato a vivere in maniera atea e molto disordinata.

Quando arrivò a Genova, una sera, mentre era fuori con gli amici, sentì il desiderio, la necessità di andare all'Eucarestia.

Lasciò la compagnia, chiamò la responsabile delle Comunità di Genova e venne a Messa; lì ci vedemmo per la prima volta.

Da lì in poi, Dio fece tutto: ci fece innamorare e costruì il nostro rapporto sulle fondamenta della fede. Così Antonio, pian piano, lasciò da parte le idee "del mondo", avendo un unico desiderio nel suo cuore: conoscere Dio conoscendo me, innamorarsi di Dio innamorandosi ogni volta di più di me.

Anche con me Dio dovette lavorare a lungo togliendomi le idee femministe alle quali avevo da tempo aderito e facendomi scoprire cosa significassero le parole amore e perdono.

Così Dio ci ha fece maturare e da due estremi ci unì nell'unico centro dove tutto si regge: Lui.

Non è mai stata una strada facile.

L'inizio fu difficile, soprattutto per Antonio. Lui aveva un passato movimentato, fatto di varie esperienze "tipiche fra i giovani", tra cui una sessualità molto disordinata. Solo due mesi prima aveva la ragazza. In pochissimo tempo la sua vita ebbe una svolta di 180 gradi.

Lui non capiva. Non poteva concepire la coppia senza rapporti sessuali. Pian pianino si rese conto che solo rispettando il nostro corpo, facendo un po' di "violenza" al proprio istinto, solo amandomi così com'ero senza chiedere di più, sarebbe stato davvero Amore. Lui che aveva cercato la felicità in tutto senza mai trovarla, cominciava a sentire qualcosa di nuovo, una sensazione, un amore diverso da quello che aveva conosciuto. Ricordo che un giorno mi disse di non essersi mai sentito così amato prima, di non aver mai sperimentato la libertà di poter essere davvero se stesso.

** Laurea in lingue e letterature moderne, studentessa in traduzione e interpretariato presso l'Università degli Studi di Genova.*

Possiamo testimoniare che, seppur senza unirci fisicamente, la comunione che sentiamo è spesso così forte da farci sentire una cosa sola.

Oggi non siamo arrivati, abbiamo capito che non saremmo ancora pronti ad un passo tanto importante, che non potremmo gustare appieno ciò che significa “donarsi” completamente all’altro, perché ancora manca la Grazia del Sacramento.

Così, andiamo avanti, imparando a rispettarci e ad apprezzare anche l’attesa, che è anch’essa un dono; dono che solo grazie a Dio possiamo e potremo preservare nonostante i nostri istinti.

Tante le domande a volte, i dubbi spesso insinuati dagli stessi amici e coetanei, anche nella chiesa... ma non importa. Altrettante sono le persone che ci sono state d’esempio, persone alle quali spesso ci siamo appoggiati per chiedere consiglio, aiuto, per “educarci”, per capire, angeli che Dio ha messo sul nostro sentiero perché potessero guidarci a Lui.

Senza altro fondamentale è stato ed è il cammino di cui facciamo parte, dove veniamo sempre invitati a mettere al centro della nostra vita, e quindi anche del nostro rapporto, Dio e dove siamo sostenuti da presbiteri e catechisti, sempre pronti a metterci davanti alla Verità, a correggerci, incoraggiarci e soprattutto a pregare per noi.

Guardando indietro, ci meravigliamo della storia meravigliosa che Dio ha fatto con noi fino ad oggi e siamo contenti di avere intrapreso questo cammino nella castità, nell’obbedienza alla Chiesa, perché attraverso questo continuo tentativo di vivere anche la purezza del fidanzamento cristiano Dio si fa trovare e ci dona la Sua forza, quella forza che ci ha fatto e ci fa continuare ad andare avanti ringraziandoLo ogni giorno del bellissimo dono che ci ha fatto: stare insieme, Antonio ed io, e in mezzo Lui.



SE L'AMORE È AI "TEMPI DEL COLERA" UNA RIFLESSIONE SU AFFETTI E AMORE

di *Giovanna Costanzo**

*Pensa all'amore come uno stato di grazia
non come ad uno strumento per raggiungere uno scopo,
ma come l'alfa e l'omega, in se stesso compiuto*

G. García Márquez, *L'amore ai tempi del colera*

Ogni volta che si pensa a quella struggente storia d'amore raccontata da Gabriel García Márquez in *L'amore ai tempi del colera* si resta sempre affascinati dalla straordinaria resistenza di Florentino Ariza, cioè quella di riuscire a tessere, anno dopo anno, il filo, in realtà mai teso ma semmai nascosto e sottile, che lo ha legato sin dal primo incontro alla bella Fermina Daza.

Così, nonostante tale passione giovanile, le loro vite procedono in parallelo. Lei si sposa all'affascinante medico che sconfigge il colera, Juvenal Urbino e, a dispetto e ben oltre i numerosi tradimenti di lui, realizza alla fine un matrimonio solido, mentre Florentino fa la sua scalata all'interno della Compagnia Fluviale dei Caraibi e non dimentica mai in poesie e lettere il suo grande amore. Tutto questo per "cinquantatré anni, sette mesi e undici giorni, notti comprese", ovvero fino alla definitiva capitolazione di Fermina, la cui indifferenza cede dopo la scomparsa del marito.

Di fronte alla costanza e alla resistenza della passione di Florentino, si può pensare che questa non sia altro che il frutto di una stagione malata e compromessa, come quella della paura del colera e della morte, quando sentimenti ancestrali acuiscono ogni sentire che lega alla vita, come l'amore struggente e ogni espressione poetica in grado di contrastare fine e disperazione. Passione e disperazione contrassegnano da sempre l'amore romantico. L'amore che si pensa giunga come una stiletta al petto e procuri quel rapimento estatico che fa sollevare da terra, ma che spesso rischia di non far vedere la persona di cui ci si innamora per quella che è realmente, ovvero una persona unica e per questo mai del tutto comprensibile e mai del tutto avvicinabile.

Certo alla fine Fermina cede, ma molto più spesso in questa difficile corsa e rincorsa, fra raggiungimenti e incomprensioni attraverso cui si dipana la costru-

* Ricercatrice filosofia morale, Università degli Studi di Messina.

zione di quel filo che ci lega e ci aggroviglia, si finisce per inciampare e cadere. A volte anche solo per risollevarsi.

Erich Fromm ci rivela che “l’essenza dell’amore è lavorare per qualcosa, è far crescere qualcosa. Amore e lavoro sono inseparabili. Si ama ciò per cui si lavora, e si lavora per ciò che si ama”, come a dire che la creazione di quel legame che unisce e allontana, di quel filo da distendere quando si aggroviglia, da riannodare quando si rompe, passa necessariamente dall’innamoramento entusiastico dei primi momenti all’espansione e all’approfondimento di un sentire comune, di quel sentire che consolida una coppia se partecipa sia di una entusiastica passione giovanile che di un maturo approfondimento delle reciproche diversità.

E qui è il tempo che lavora, quando forma e temprava solo quella relazione affettiva stabile e duratura attraverso diversi ingredienti, alcuni dei quali conosce anche Florentino, quando per tutta la vita insegue l’amore come quel “desiderio di altro da sé” che diventa il senso con cui impregiare un’intera esistenza, guidato da quel senso di fragilità e di vulnerabilità che distingue ogni apertura ad altro da sé, e da quella perseveranza propria di chi è convinto che, nonostante ogni ragionevole dubbio, l’amore va in un senso diverso dalle logiche del calcolo e della ragione. Per questo bisogna lasciargli sempre spazi nuovi di crescita e di decompressione. A volte nuove chance, come una nuova scommessa di incontro dopo qualche frattura.

Ma se spostiamo lo sguardo dalla pagina scritta al mondo che ci circonda, ci appare una realtà meno poetica, quando si scoprono “affetti” incapaci di tessere linee e fili di continuità, inetti a vincere la sfida del tempo che dura, esponendo chi ad essi si apre a un “preariato affettivo” che rende sempre più fragili e vulnerabili. Il nostro tempo si svela così non come quello che si è temprato dalla paura del “colera” – ben al di là di ogni odierna preoccupazione di pandemia –, ma come un tempo traumatizzato da continui crolli e nuove paure. Spesso anche gli affetti che costruiscono legami, tendono a diventare quel magma insopportabile di tensioni che alla fine esplode, generando violenza e soprusi. È difficile, infatti, negare l’evidenza di una sofferenza diffusa e di una frustrazione ripetuta da parte di esistenze che non hanno una fisionomia definita, che non esprimono una progettualità in crescita e non producono una fecondità generazionale, quando prevale nell’immaginario collettivo la regola dell’episodicità affettiva e della serialità delle storie d’amore e non la serietà di un progetto e né la creazione di un patto fiduciario.

Eppure ciò che non ci consente di restare invischiati dentro questa realtà agghiacciante e senza futuro è la verità profonda e inestirpabile che un’esistenza per continuare ad esprimersi felicemente richiede e richiama amore, un amore da dare e da ricevere, come una fede da testimoniare, come i tanti “casi felici” di coppie che “riescono a durare” ne danno continua testimonianza. Così ritorna nella nostra bocca il sapore e l’odore di questo insuperabile e intramontabile romanzo, quando ci insegna che a dispetto della morte, della paura e dell’indifferenza, è possibile con coraggio e con forza, pagina dopo pagina, costruire una felicità complessa, come

quella che nasce da un incontro che continua nella prosaica realtà di ogni giorno, forse meno esaltante degli entusiasmi e delle emozioni di un momento, ma sicuramente più consona alle esigenze di ogni essere umano. Così quando arriva, l'amore accoglie due persone finalmente mature, non solo perché nella finzione letteraria sono due persone avanti negli anni, ma perché depositari di una saggezza che si è nutrita di reciproche aspettative e anche di delusioni, senza restarne annichilita.

Così quel magma confuso di sentimento, di aspettative e di immaginazione riesce a trovare un ordine, una forma, specie quando questa forma ha incontrato mani che hanno saputo lavorare e impastare, mani che si sono sapute stringere e riconciliare, come quelle mani che hanno testimoniato il passaggio da una stagione a un'altra della vita e di una maggiore comprensione reciproca.

Questa idea del lavoro e della partecipazione è del resto quella che mi ha accompagnato durante le giornate romane del XII Incontro dell'Associazione Scienza & Vita, quando è stato messo e dibattuto il tema "Amore & Vita. Questioni di cuore e di ragione" all'interno del laboratorio dedicato alle "dinamiche psicologiche delle relazioni". Qui come è stato ravvisato da molti partecipanti si è finalmente cercato di rintracciare un altro filo, forse da tempo interrotto: quello dell'esigenza di raccontare il proprio sentire e il proprio mondo emotivo fra generazioni differenti e che si pensava distanti. È là, nel confronto e nella richiesta del racconto, si è scoperto che in fondo di fronte a quel mondo affettivo si è messa a nudo la propria fragilità, quella degli adulti, impauriti dal dominante relativismo e dall'incapacità di costruzione propri del nostro tempo, e quella dei più giovani, incerti forse perché incapaci di intercettare modelli e testimonianze di vite felici.

Così ben al di là di ogni finzione letteraria, questo incontro di scambio e di crescita ha messo in evidenza per i partecipanti come "la sfera del sentire" abbia bisogno in questo nostro tempo – più che in altri –, di persone non pavide ma che coraggiosamente se ne sappiano prendere il carico, con tutta la pesantezza che a volte comporta sopportare e supportare non solo i pesi propri, ma anche quelli altrui, ma senza perdersi d'animo, senza smettere di sperare. Ciò è emerso quando queste giovani generazioni, "affette" per situazioni contingenti a subire tutti gli effetti negativi di quella precarietà consegnata da chi li ha preceduti, hanno ribadito la necessità che il mondo affettivo lo si costruisce con la pazienza del "tempo dell'amore".

Per questo ritorna l'esigenza di una "nuova stagione" in cui difendere ancora una volta la liceità di un sentimento, che come rivela il *Cantico dei Cantici* è "forte come la morte", come lo descrive Márquez ai "tempi del colera", e per questo necessita di nuovi e ben più consapevoli testimoni.

LUI HA SCELTO ME

*di Davide**

Mi chiamo Davide, ho venticinque anni e sono infermiere. All'età di quindici anni cercavo l'amore, anche se non avevo la minima idea di cosa fosse; oggi, a distanza di anni, ancora non lo so.

La mia storia è molto simile a quella di tanti ragazzi e ragazze: università, amici, divertimento, musica e tanto altro. Il mio modo di amare però non corrisponde esattamente a tutto quello che siete abituati a credere o pensare: sono omosessuale. Una persona omosessuale ama una persona del proprio sesso, non si tratta di pura attrazione fisica o di un istinto perverso, si tratta di amore. È importante capire che le persone come me non sono tanto diverse dalle altre, abbiamo gli stessi sentimenti di gioia e dolore che appartengono a ogni altro essere umano.

Nella mia vita ho vissuto due amori importanti con due ragazzi che ancora oggi stimo e considero per quello che hanno saputo trasmettermi e regalarmi in termini di affetto e vicinanza, nel loro piccolo ovviamente. Quello di cui voglio parlare e soffermarmi, però, è la meravigliosa scoperta che circa un anno fa, una volta intrapreso il mio cammino di fede, ho sperimentato nella mia vita.

Tutti quanti, etero e omosessuali, ci aggiriamo, a mio avviso, su questa terra in cerca di affetto, stima e considerazione, ma in qualche modo non ne troviamo mai abbastanza, o almeno sentiamo sempre di dover dare qualcosa in cambio, sottostando a compromessi, tolleranza reciproca e rispetto degli spazi del nostro partner: ma è davvero questo l'amore? Per anni mi sono chiesto se fosse davvero tutto qui, se il mio destino fosse quello di accontentarmi delle briciole e lasciare che la mia vita scorresse via veloce, un po' così, senza un senso, passeggiando tra la gente come una "spugna secca" in attesa di essere "imbevuto di un po' di vita". Poi un giorno scopro l'amore di Dio, qualcosa di grande, incommensurabile, ineguagliabile, così totalizzante da essere quasi commovente!

Mai mi ero sentito amato in questo modo, davvero mai. Molti omosessuali come me si sentono esclusi da quest'amore, perché pensano che siccome non si possono sposare o avere figli, Dio li abbia esclusi dal suo progetto di amore condannandoli a una vita di solitudine. Beh, a tutti quelli che leggeranno quest'esperienza, vorrei dire quale dono è stato per me vivere nella castità questi ultimi sei mesi, e soprattutto quanto sia gratificante sentire che Dio ha scelto proprio me per testimoniare la bellezza di questo regalo. Ha scelto me, l'ultimo degli ultimi, uno

* In questo testo riportiamo solo il nome, nel rispetto del desiderio di riservatezza espresso dall'autore del contributo.

che per anni è vissuto di sesso, divertimento fino alle 6 del mattino in discoteca, storie di una notte, amicizie sbagliate, uno che lo ha bestemmiato e lo ha tradito un sacco di volte. Ebbene è questo che vorrei annunciarvi: che siate omosessuali o etero Dio ha una bellissima storia di salvezza pronta per voi, Dio fa nuove tutte le cose, e con me lo ha fatto, lo ha fatto davvero!

Ogni giorno la parola di Dio risponde a tutte le mie domande sulla sofferenza, sul dolore, sulla vita quotidiana e arriva puntuale, tutto questo perché ho detto un semplice “Sì, Signore, adesso fai un po’ tu della mia vita perché io non ci capisco più niente!”. Per anni mi sono illuso che, se avessi raggiunto tutti i miei obiettivi, se avessi studiato, avuto un buon lavoro e un bel ragazzo simpatico e intelligente sarei stato felice: SBAGLIATO. Ho sperimentato il “non senso” più terribile, perché mi sono accorto della precarietà della vita, dei sentimenti che spesso vengono confusi per “sentimentalismo”, del successo che oggi c’è e domani non si sa, dell’essere costantemente falso perché se sei te stesso fino in fondo non vieni accettato! E questo lo possono confermare anche i paladini del “dico sempre quello che penso in faccia”, persone sole che si sono viste giudicate in quanto sincere e schiette fino all’ultimo respiro.

Oggi però è tutto diverso, o meglio, la mia vita non è cambiata, Dio non mi ha cambiato, è proprio questa la bellezza del suo amore che concretamente si fa presente ogni giorno nella mia vita. Lui mi ama e mi ha voluto così, mi ha donato questa storia tribolata e spesso complicata proprio per essere testimonianza del suo amore, perché potessi dire che mi è venuto a pescare nelle situazioni più assurde, che non vi sto a raccontare perché potrei davvero scandalizzare qualcuno, ma ne ho fatte veramente di cotte e di crude.

Oggi, che vivo costantemente nel combattimento, sento di potercela fare con lui al mio fianco.

A gennaio 2014 ho chiuso una relazione tormentata, fatta più di dipendenze reciproche e compromessi, che non del fantomatico amore che con la mia bella bandiera da ragazzo superbo andavo sventolando.

Quando ho detto a mio padre di essere omosessuale vi assicuro non è stato facile, ma quella a restarci davvero male è stata mia madre che è completamente “caduta dal fico” come si suol dire. Sono stati anni duri gli ultimi 10 trascorsi, ho avuto ben 2 esaurimenti, sedute dallo psicologo, dallo psichiatra, ho assunto benzodiazepine e antidepressivi, per non pensare, per sedarmi e non guardare la realtà, come un bambino “spaventato” dalla vita.

Ebbene Dio con la sua grazia e misericordia mi ha reso una persona forte, una persona in grado di essere testimonianza, ma soprattutto mi ha dato le armi per combattere contro la tentazione e il peccato che sta sempre dietro l’angolo. Queste armi sono l’elemosina, la preghiera e il digiuno. Dette così sembrano cose tristi e che implicano un sacrificio, invece mi danno il nutrimento e la forza ogni mattina di indossare il mio elmetto e di impugnare la spada per affrontare la vita di tutti i giorni.



La differenza vera fra le persone non è l'orientamento sessuale o di genere, la vera differenza la fa aver incontrato o meno Cristo nella propria vita! Chisseneffrega di accontentarsi delle "cose del mondo" di rincorrere soldi, successo e potere, che, per quanto affascinanti, sappiamo tutti non essere eterni, e che la precarietà della vita ci porta inevitabilmente, presto o tardi, a lasciare questa terra. Il problema vero è: mi interessa la vita eterna o no? A un certo punto questa domanda me la sono dovuta porre e al mio "sì" il Signore aveva già pronte tante meraviglie da farmi scoprire, e la cosa più interessante è essere curioso delle sorprese che ancora vorrà farmi!

Fatta questa premessa, vorrei dire a chi leggendo e pensasse che è tutto "rose e fiori", che non è proprio così. Stare con Dio non vuol dire sacrificare qualcosa, i suoi comandamenti non sono leggi come quelle dell'uomo, sono insegnamenti d'amore, sono mezzi per arrivare ad una pace interiore che soltanto lui può donarci.

A un certo punto, fatta esperienza che Dio mi ama profondamente, tutto è venuto in automatico! La tentazione è sempre dietro l'angolo e le mie croci sono sempre belle toste, ma diventano ogni giorno più leggere se le affido e lascio che sia Gesù a portarle insieme a me.

Scrivendo quest'esperienza di vita vissuta vorrei anche parlare della continua e inutile battaglia che si sta combattendo per e/o contro la famiglia. Io sono davvero amareggiato, da omosessuale benedico Dio ogni giorno per avermi dato una mamma e un papà meravigliosi e una schiera di fratelli e sorelle (in tutto siamo 6 figli) sui quali posso fare affidamento. La famiglia è a oggi il nucleo della società più vincente che sia mai esistito, e mi prendo la responsabilità di quello che dico. Senza la mia famiglia non ce l'avrei mai fatta!

Tornando a me, la domanda più grande che spesso mi facevo era: perché sono omosessuale? Che senso ha questo nella mia vita? Perché non posso avere figli e sposarmi come tutti gli altri?

All'inizio ero arrabbiato, mi sentivo escluso, e non capivo perché Dio avesse permesso questo nella mia vita. Poi mi sono fermato, e ho iniziato a guardare oltre il mio ombelico, a vedere che tanta, troppa gente soffre tanto quanto me e anche di più, perché magari è timida, ciociottella, introversa o bruttina. Ma questo non è un mondo fatto di gente perfetta, e pensare di poter ottenere tutto dalla vita è un pensiero talmente umano ed effimero che ormai non mi attrae più. Le risposte a tutte le domande le ho trovate in un bellissimo libro che si chiama BIBBIA! Sì, esatto proprio dalla Bibbia! Dio da sempre ha condotto storie di salvezza, dal popolo di Israele, con Abramo, Mosè e tanti altri uomini che si sono fidati di lui e hanno assaporato il paradiso già qui su questa terra. Ecco, a me tutto questo interessa, nonostante sappia che ogni giorno "ha la sua pena" e che "la croce sarà sempre con me", io so di avere un Padre lassù, un Padre buono con il quale voglio una relazione e dal quale voglio imparare pian piano ad amare sul serio.

Vorrei concludere con un citazione di Papa Francesco che è stata spesso strumentalizzata: “Se un omosessuale cerca Cristo, chi sono io per giudicarlo?”. Eccomi qui, sereno, perché Cristo l’ho incontrato e non mi ha mai giudicato o puntato il dito contro, anzi, mi ha amato così tanto da dare la sua vita per me!



INSEGNARE A PENSARE, INSEGNARE A VIVERE

di *Eleonora Lattaruolo**

“Amore & Vita. Questioni di cuore e di ragione”. Questo il titolo del Convegno nazionale dedicato ai giovani che Scienza & Vita ha realizzato a Roma il 24 e 25 maggio 2014, titolo che di per sé richiama l’immaginario giovanile di amore per le persone e per la vita.

L’intento del Convegno è stato quello di dar voce ai giovani che in più di un’occasione hanno avuto modo di esprimere le proprie opinioni riguardo alle tematiche affrontate: teoria del gender, antropologia dell’amore, dinamiche psicologiche delle relazioni affettive.

Nei gruppi di lavoro i diversi confronti tra ragazzi e adulti hanno centrato una questione piuttosto complicata: come i genitori possono coadiuvare i figli nella formazione della loro identità di genere e complessivamente della loro personalità?

Su questo s’incenerà il mio scritto che spero possa dare un contributo dal punto di vista giovanile e una risposta esauriente al quesito.

Negli anni Venti il conflitto generazionale era rappresentato dai ragazzi che ascoltavano musica jazz composta da gente di colore, mentre i loro genitori esaltavano la società smodatamente capitalistica di cui facevano parte, dando vita a numerose ed offensive discriminazioni di etnia.

Negli anni Sessanta, mentre i genitori cercavano di imporre quel rigore che aveva caratterizzato la propria infanzia, legati alla devastante esperienza di povertà e sofferenza delle due guerre mondiali superate, i giovani erano già proiettati verso uno sviluppo economico-sociale tollerante e inclusivo, ascoltavano musica rock’n roll, accorciavano le gonne, combattevano per la parità dei diritti.

Negli anni Ottanta, il boom della telematica, la diffusione delle droghe leggere e pesanti, le diverse tendenze sociali determinano un clima ostile e un vero e proprio pugno di ferro tra i ragazzi e i genitori indignati.

Oggi, le nuove e veloci tecnologie della comunicazione modificano le relazioni rendendole impersonali e virtuali e allo stesso tempo determinano la frenesia di una società globale mai troppo veloce né troppo competitiva, che lascia indietro chi non sta al passo con le novità o chi resta ancorato a desuete considerazioni/ visioni... etc.

* Studentessa presso il Liceo delle Scienze Umane “A. Einstein” di Cerignola; socia del gruppo giovanile di Scienza & Vita Cerignola.

Dunque, il conflitto generazionale si è cronicizzato nel tempo, c'è sempre stato, eppure è qualcosa a cui non ci si abitua.

Essere genitori è una delle emozioni più forti che l'essere umano possa provare. Speranze, sogni, attese, progetti, sacrifici, amore incondizionato sono racchiusi in quel bimbo di qualche chilo o poco più che sin dal concepimento ha in sé tutte le caratteristiche di un futuro componente di questa grande macchina che è il mondo. Così sorge il conflitto.

Da un lato i genitori con le loro aspettative, dall'altro i figli ancora inconsapevoli di ciò che sarà della loro vita, ma con delle propensioni naturali già distinte.

Ora, pare ovvio che un buon genitore voglia il meglio per il proprio figlio e che sin dalla sua nascita inizi a costruire un progetto roseo per il suo futuro; lo crescerà con latte e coccole e cercherà di spianargli il terreno per facilitare i suoi passi.

Anni dopo quel bambino sarà diventato adolescente e quasi come accade in natura tra gli uccellini, una volta cresciuto, il figlio procederà in autonomia imparando dagli errori e il genitore lo lascerà libero di spiccare il volo.

Un bambino non ha capacità di giudizio e non mette in discussione le decisioni del genitore; un adolescente invece si trova proprio nel periodo della sua vita in cui è fondamentale affermare il "sé", trovare un ruolo ben definito all'interno della società, far valere le idee che si hanno. È come se i coniugi diventassero genitori una seconda volta, devono dimenticare l'apprensione costante per un bambino piccolo e iniziare ad ascoltare le sue opinioni dando spazio ai suoi progetti, non solo ai propri. A questo proposito, Margherita Biavati, psicoterapeuta, direttore dell'Istituto Gestalt di Bologna, scrive: "il bambino a cui non è consentito esprimere i propri sentimenti cresce con la percezione di essere sballato e in questa operazione disconosce se stesso, perde il contatto con la propria interiorità e diminuisce la capacità di rapportarsi agli altri; il bambino invece che cresce trovando ascolto e accettazione sviluppa un sostanziale senso di sicurezza e autostima che lo rende capace di instaurare relazioni autentiche e soddisfacenti". Ciò significa che il compito del genitore è molto delicato poiché darà l'impronta primaria nella vita del figlio che ama, il quale gli sarà legato sempre da un sentimento di amore e unione che prescinde qualsiasi altra cosa.

Lo stesso meccanismo vale per il delicato argomento della sessualità. Affrontarlo con naturalezza e senza inculcare nel figlio alcun ostacolo, timore o fobia significa assicurargli una formazione che in ogni caso sarà sana e gli lascerà vivere serenamente la sua intimità senza ulteriori difficoltà.

Insegnare a pensare autonomamente significa insegnare a vivere con sicurezza e autostima; tutto ciò manca come presupposto di sviluppo degli elementi della società contemporanea.

Molti dei problemi sociali che riscontriamo dipendono, infatti, dalla mancanza di autodeterminazione e autostima. La perdita della caratterialità tipicamente femminile e maschile, i ruoli invertiti, lo sviluppo di relazioni intrise di complessi dipendono da soggetti che non evidenziano personalità definite e perciò

vivono un perenne stato di disagio, insicurezza, indecisione, confusione, talvolta anche di apatia verso qualsiasi stimolo esterno. Questo concetto è reso molto bene nel libro *Genitori e figli* di Javier Marías, scrittore spagnolo che così si esprime: “Sembra che ogni nuova generazione di giovani sia sempre più suscettibile e sempre più pusillanime e ogni nuova generazione di genitori sempre più disposta a proteggerla e a incoraggiare questa pusillanimità, in un crescendo senza fine”.

La famiglia è il primo nucleo in cui un essere umano socializza, per questo è così importante che ci sia un clima sereno, tollerante, unitario e democratico in cui ogni membro possa sentirsi accettato e sicuro di sé, tanto da portare questa sicurezza fuori.

La chiave di lettura del processo educativo si trova nell’unificare le esperienze.

Il ragazzo dovrebbe capire che la sua famiglia combatte con lui e non contro di lui, la contrapposizione naturale dell’età non dovrebbe trasformarsi in frustrazione e mancanza di comunicazione. Solo quando genitori e figli capiranno che è fondamentale collaborare senza sovrastare nessuno si troverà l’equilibrio perfetto per la formazione di persone decise, libere e affermate.

Ringrazio la direzione di *Scienza & Vita* per avermi dato l’opportunità di riportare il punto di vista dei giovani e aver dato fiducia a una ragazza liceale di 17 anni con grandi interessi per la bioetica e grandi sogni. Grazie ancora.

A TU PER TU CON AMORE E VITA: DIAMO VALORE ALLE PAROLE!

*di Caterina Marra**

Quando si è esposti a molteplici input è come essere travolti da un fiume in piena; la tua attenzione è catturata da così tante cose in contemporanea che alla fine non riesci a stare dietro a tutto. Il bello del cervello umano è però il fatto che riesce a carpire tutto ciò che lo affascina facendone al contempo una sintesi significativa. Anche se fare una sintesi mi sembra un po' riduttiva proverò a comunicare ciò che maggiormente mi ha colpito e il messaggio che è rimasto in me di questa esperienza di confronto e crescita qual è stata quella di questo convegno.

Ciò che sicuramente ha assorbito, al primo impatto, tutta la mia attenzione è stato senza dubbio il clima in cui si sono svolti i lavori, un clima di entusiasmo generale, e soprattutto l'odore di famiglia che aleggiava per tutte le sale. Non è la prima volta che prendo parte a questo incontro annuale di Scienza & Vita, insieme agli altri soci della mia Associazione locale Scienza & Vita S'Alessio in Aspromonte, e quindi posso dire che questa volta l'esperienza è stata assolutamente più bella delle precedenti, anche se bella mi sembra fin troppo semplicistico come aggettivo per descriverla. Questa volta l'incontro è stato strutturato in un modo tale che gli argomenti trattati fossero più accessibili per i numerosi giovani, come me, presenti quest'anno oltre che per "i più grandi". Tutto il fulcro di quanto è stato detto era racchiuso in due parole: amore e vita. Due parole così di uso comune, a cui però spesso non si attribuisce la dovuta attenzione, sono state per due interi giorni "gli ospiti d'onore della festa". È incredibile quante micro tematiche possono scaturire da due singole parole; dai loro antipodi morte e odio a tutto ciò che sta in mezzo: bellezza, gioia, solitudine, Dio. Sempre più frequentemente sia amore che vita sono parole che sentiamo caricate di negatività o dispregio, dal momento che siamo bombardati da frasi quali "l'amore fa schifo", "l'amore ti frega", "che senso ha vivere una vita che non è come vorrei". Tutti questi messaggi che ci arrivano direttamente o indirettamente fanno sì che non riusciamo a farci un'idea nostra fino in fondo, perché con il tempo il nostro pensiero a proposito finirà per essere condizionato in parte o del tutto. Per questo motivo questa esperienza è stata una perla preziosa, perché finalmente dopo tanto tempo le mie orecchie, così come quelle di tanti altri giovani, credo, hanno potuto sentire parlare di amore in termini di purezza, di bellezza e di gioia; e di vita come dono, tesoro da curare e preservare e non come un qualcosa che non valga la pena di essere vissuto. A tal proposito sono stati

* Studentessa, Facoltà di Scienze e Tecniche Psicologiche, Università degli Studi di Messina.

fondamentali non solo i singoli interventi ma tanto più i contributi realizzati dalle varie associazioni locali, di cui noi giovani siamo stati i principali interpreti. Ogni gruppo con il proprio lavoro ha espresso la voglia che c'è di scoprire o riscoprire la bellezza e la semplicità di alcuni gesti, come recitava la canzone che accompagnava il video dell'Associazione di cui faccio parte: "fai tesoro di ogni tuo respiro e difendi la bellezza del perdono, ricorda che un sorriso è il gesto più prezioso per piacere e per farsi ricordare". Sembra una cosa scontata la bellezza di un sorriso, ma è infinita la tristezza che sta nel fatto di non farci nemmeno più caso ad un sorriso, come al volto di una persona, al pensare di conoscerla dietro uno schermo, salvo poi rimanerne delusi trovandosela di fronte. Forse è proprio il non far caso a molte delle cose più naturali e comuni ad aver portato un po' all'indifferenza generale, verso gli occhi di una persona, la spontaneità di un amore che non sia solo fisicità ma che comprenda del sentimento che ti fa emozionare e sudare le mani al tempo stesso. Per esperienza personale posso dire che oggi se parli di amore in questi termini sei subito etichettato come strano o antico o addirittura "uno che non sa godersi la vita". Ad un primo giudizio più affrettato o prevenuto questo pensiero comune un po' fra tutti, sia adulti che ragazzi, può essere classificato come frutto di un'eccessiva superficialità o infantilità. Io, da giovane, dico che è paura, paura matta di una "cosa" come l'amore che paradossalmente dovrebbe essere la cosa più naturale del mondo, e invece diventa "il tallone di Achille", la debolezza fatta persona. La paura è alimentata dal non sapere o dal sapere male e poco. Come ho scritto sopra, passa troppa informazione che si rivela poi distorta, rispetto alla configurazione iniziale. La paura blocca i sentimenti, li intorpidisce e fa sì che si scelga l'alternativa che sembra più facile, meno spaventosa, che dà meno pensieri. L'alternativa come tutti i *carpe diem*, a conti fatti, è un salto nel vuoto, che il vuoto però te lo lascia dentro, il più delle volte. Da qui l'omologazione al pensiero comune più facile, e da qui l'esclusione o l'etichettamento come diverso se esprimi il pensiero non comune. Com'è stato anche ripetuto durante i due giorni di lavori, noi giovani urliamo a gran voce aiuto, ma troppo spesso questa richiesta di aiuto non viene accolta. Non bisogna dunque lamentarsi, allo stato attuale delle cose, se un giovane pensa che l'amore sia un soddisfacimento personale e non bisogna nemmeno sorprendersi se la vita di un essere umano si pensa debba dipendere da una pillola, perché che "non è questione di pillole" non tutti lo sanno o non tutti ne capiscono il senso, dal momento che molto spesso non si sa neanche che quella pillola andrà a stroncare un'altra vita umana negandogli una possibilità che gli si è data l'illusione di avere. Non si può quindi giudicare o "fare di tutta tutta l'erba un fascio" perché se certe cose accadono è anche per l'alone di indifferenza che ci avvolge, fin quando una cosa non ci tocca direttamente e fa scoppiare la bolla. Chi dell'amore ha timore, il più delle volte l'amore non sa che cosa sia o ne ha fatto esperienza in modo sbagliato, sentendosi forse per gran parte della vita non amato a sua volta. Questo non vuol dire che bisogna quindi scoraggiarsi o vedere tutto come perduto. Io, come giovane, ho questa speranza, che dal momento che esistono persone sensibili a queste

problematiche, sensibilizzare o quantomeno svegliare molte più coscienze non sia una missione impossibile, ma che piuttosto richieda forza di volontà e fede. Solo avendo fede, sperando e perseverando si combattono le grandi battaglie. E quale battaglia è più importante se non quella di preservare amore e vita?



NELLA DIVERSITÀ, LA BELLEZZA DELL'INCONTRO

di Benedetta Falci e Jessica Pirrello***

La nostra partecipazione, come gruppo giovani di Scienza & Vita Castelfiorentino, al Convegno “Amore & Vita. Questioni di cuore e di ragione” ci ha visti impegnati nella realizzazione di un breve sketch teatrale, proposto come riflessione sul tema del gender. Questa è stata la tematica che ci ha accompagnato maggiormente nella nostra realtà locale, a livello di esperienza formativa. A Castelfiorentino ci siamo confrontati su questa nuova ideologia e per capire qualcosa in più abbiamo letto, ricercato e partecipato ad incontri. Abbiamo anche invitato l'avvocato Gianfranco Amato, Presidente dei Giuristi per la Vita, che ha molto contribuito alla nostra presa di coscienza del problema. Per questo motivo ci siamo sentiti anche “in grado” di poter dire la nostra e a modo nostro sul gender.

Il Convegno è stato articolato in varie sezioni, ciascuna con un tema portante di riferimento, che andava dalle dinamiche dell'innamoramento alla relazione interpersonale, alla realtà della vita nascente, ai rapporti sessuali, ecc. Questo aspetto organizzativo non è stato dei migliori, poiché in quasi tutti i gruppi siamo andati a finire per parlare quasi esclusivamente del gender. Segno evidente che questo era l'aspetto maggiormente sentito dai partecipanti, ma forse anche dai relatori. Da allora sono passati dei mesi e la situazione si è fatta ancora più complicata: si parla di matrimoni omosessuali, di famiglia omogenitoriale, di utero in affitto. Noi giovani sentiamo l'esigenza non solo di studiare e capire i termini di questioni così fondamentali per la vita personale e sociale, ma anche di poterci inserire nel dibattito pubblico attraverso varie modalità. La divulgazione di un messaggio attraverso il teatro è una di queste. In quel breve sketch, fatto di parole, canti e balli, due giovani si incontrano su facebook e si danno appuntamento al parco. Uno di loro ha volutamente nascosto la vera identità e da qui nasce una serie di equivoci che, una volta svelati, danno modo di affrontare il cuore del problema, e cioè l'identità di genere.

Il nostro tentativo è stato quello di mettere in evidenza due aspetti: da un lato, la difficoltà e il rischio, sempre latente, di parlare di noi e farci conoscere attraverso internet e i social network; dall'altra, la volontà di far capire che il gender non è di per sé “giovane”, progressista e all'avanguardia.

* Studentessa, Facoltà di Giurisprudenza, Università degli Studi di Firenze.

** Studentessa, Facoltà di Scienze dell'Infanzia, Università degli Studi di Firenze.

I giovani hanno le idee chiare e vogliono dire a chiare lettere che nell'essere maschi e femmine sta la nostra identità di persone.

La confusione non è per noi. E allora diciamo a voce alta e senza timore:

Maschi e femmine sono diversi e proprio in questa diversità sta la bellezza di un incontro e la possibilità di una crescita per tutti.



EDUCAZIONE E SESSUALITÀ:
ESPERIENZE E METODI

TEEN STAR PRENDERE COSCIENZA DELLA PROPRIA IDENTITÀ SCOPRENDO IL VALORE DELLA LIBERTÀ E DELL'AUTODETERMINAZIONE

di Donatella Mansi*

Teen STAR, per amare ed essere amati



Teen (adolescente) *STAR* (Sexuality Teaching in the context of Adult Responsibility) ideato dalla dr.ssa Hanna Klaus negli Stati Uniti intorno agli anni '80, si è rivelato subito un efficace strumento per l'educazione affettivo sessuale dei giovani, tanto da diffondersi, nell'arco di trent'anni, in 40 Paesi. Attualmente è diretto dalla prof.ssa Pilar Vigil, docente dell'Università Cattolica di Santiago in Cile e membro della Pontificia Accademia per la Vita.

Il primo corso di formazione in Italia si è svolto nel 2004, e dal 2010 l'equipe di formatori di *Teen STAR* Italia collabora con il Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica di Milano.

Il metodo educativo è racchiuso già nel logo, una stella con cinque punte che indicano gli aspetti inscindibili dell'unità della persona: fisico, emozionale, intellettuale, sociale e spirituale.

Per crescere in modo armonico in tutte le dimensioni della personalità, l'adolescente deve poter integrare l'appena sbocciata capacità sessuale e il profondo desiderio di amare ed essere amato con il processo identitario in atto. Questa è la sfida alla quale un'educazione integrale non può sottrarsi.

Oggi il pansessualismo imperante propone, in modo trasversale, comportamenti adulti, quando biologicamente la pulsione sessuale è in fase latente o quando i ragazzi, non avendo ancora raggiunto la maturità relazionale ed emotiva, non hanno le capacità necessarie per valutare liberamente le proprie scelte. La sessualità, ridotta a pura genitalità in un'ambigua differenziazione fra i sessi, diventa fine a se stessa e promette un piacere che non corrisponde alla profondità del desiderio di amare ed essere amati.

Il metodo induttivo: la scoperta del proprio corpo

L'educazione all'affettività e alla sessualità messa in atto dal programma *Teen STAR* si caratterizza per l'utilizzo del *metodo induttivo*, un processo educati-

* Pedagogista; presidente Teen STAR Italia [www.teenstar.it.].

vo rispondente alle modalità di conoscenza e di azione che contraddistinguono le nuove generazioni.

Il percorso inizia con la scoperta dei ritmi biologici del corpo nelle specifiche differenze, maschile e femminile; anche il cervello, sin dalla vita intrauterina, è “modellato” in modo diverso dagli ormoni che agiscono nella formazione delle aree cerebrali. La sessualità è inscritta in tutte le dimensioni dell’esperienza umana: ragione, libertà, affettività; educare alla sessualità, è educare la totalità della persona alla scoperta dell’amore e, nello stesso tempo, al riconoscimento e al rispetto dell’alterità fino a scoprire il valore e la dignità della propria persona.

L’esperienza è il filo conduttore che unisce la consapevolezza di sé con la determinazione necessaria per orientare le proprie scelte comportamentali. L’educazione, intesa come un processo di trasmissione dell’esperienza da persona a persona, richiede un accompagnamento ed una relazione personale. Per porre in atto questo processo la figura del Tutor *Teen STAR*¹ è un elemento indispensabile.

Il Tutor ha il compito di accompagnare gli adolescenti alla scoperta del proprio corpo con i suoi ritmi biologici verso l’acquisizione di un equilibrio costruito sul riconoscimento e l’integrazione dei livelli che compongono la personalità (cognitivo-verbale, immaginativo, emotivo, sensoriale, corporeo) consegnando loro gli strumenti per vivere in modo libero e responsabile un’esperienza matura della sessualità.

I ragazzi nello svolgimento delle unità, attraverso il dipanarsi delle attività proposte, scoprono la bellezza della reciprocità nell’amore, acquisendo la consapevolezza che l’altro/a è il soggetto dell’incontro, colui/colei al quale dono me stesso e dal quale ricevo l’amore che compie la mia umanità.

Nell’era digitale com’è cambiato il mondo

Per comprenderne, nell’attuale panorama educativo, la specificità del *Teen STAR* osserviamo brevemente com’è cambiato il mondo giovanile da quando, venti anni fa, è iniziata la diffusione di internet e progressivamente dei social network.

La modalità di rapporto con la realtà è molto diversa, di questo fenomeno, gli adulti sono spesso spettatori inconsapevoli delle conseguenze che avvengono sul piano emotivo ed esperenziale dei loro ragazzi.

Fino a circa 20 anni fa il processo conoscitivo era deduttivo, fondato su assiomi universalmente riconosciuti e quindi oggettivo. La comunicazione includeva voce, parole, espressività, gesti; avveniva attraverso relazioni costruite nel tempo, in luoghi fisici ben precisi. La fisicità delle relazioni irradiava emozioni, consoli-

¹ Il Tutor è colui che accompagna i giovani verso la conquista della libertà e della responsabilità. La sessualità viene presentata come un fattore che incide su tutta la persona nei suoi aspetti fisici, intellettuali, emozionali, sociali e spirituali. I giovani scoprono progressivamente il valore della propria corporeità.

Teen STAR organizza periodicamente e su richiesta corsi per Tutor del programma rivolti a insegnanti, educatori, genitori, operatori sociali che lavorano con i giovani (www.teenStar.it).



dava esperienze, affermava o negava valori, quali fiducia, stima, affetto, rispetto, dignità, coraggio, contenuti appresi attraverso un processo osmotico il più delle volte non verbale. Nell'età evolutiva l'apprendimento era sempre mediato da una relazione che, dando valore a persone e cose, metteva in atto il processo identitario, la scoperta del sé in relazione agli altri, l'autodeterminazione in una prospettiva futura, una gerarchia di priorità necessarie ad attuare il discernimento per compiere scelte mature e responsabili. L'educazione all'amore era il frutto di assiomi dottrinali riconosciuti universalmente e necessari per orientare la condotta morale.

Nell'era digitale è mutato il paradigma del processo conoscitivo: le nuove generazioni conoscono in modo induttivo ed il processo conoscitivo è legato all'esperienza soggettiva di ciascuno; si può prescindere dai tempi della relazione e la comunicazione si realizza in un "non-luogo" dove la dimensione corporea svanisce, la mente estende i confini oltre il corpo per rinchiudersi in uno schermo, lontano dalle tangibili modalità di rapporto con la realtà.

Nonostante ciò, il corpo continua ad avere una serie di esigenze, esercitando un potentissimo richiamo. I nostri ragazzi, sul piano intellettuale, sono emancipati e seguiti mentre, sul fronte relazionale ed affettivo, li vediamo sempre più disorientati e in balia delle proprie dirompenti pulsioni ed emozioni. Mancano di competenza emotiva, non sanno identificare e descrivere le proprie emozioni, non riescono a distinguere sentimenti e sensazioni. Le modalità espressive utilizzano uno stile cognitivo concreto, pratico, orientato verso l'esterno piuttosto che verso la riflessione interiore.

In questa dimensione l'identità giovanile appare come qualcosa di etereo, continuamente in divenire, un'identità poliedrica che muta a seconda del contesto e dell'ambiente. Quando anche i genitori vivono lo stesso senso di smarrimento, è difficile che l'adolescente possa riconoscersi nello sguardo di un adulto che lo sostenga nel processo di crescita; spaventati e smarriti non si attivano per accelerare i processi di transizione, ma rimangono sospesi a metà tra il non-essere più piccoli e il non-essere ancora adulti.

Teen STAR, come funziona. I temi trattati e i risultati raggiunti

Nella realtà educativa dove si svolge il corso, il Tutor presenta il programma, prima ai genitori e poi ai ragazzi. Quando i genitori non sono presenti, i ragazzi scelgono di aderire firmando il proprio consenso e impegnandosi a richiedere quello di un genitore o referente educativo.

Il Tutor in modo sequenziale, tenendo conto delle diverse tappe dell'età evolutiva, sviluppa le unità descritte dal manuale e dalle slide ricevute nel corso di formazione.

La conoscenza del dinamismo biologico del proprio corpo induce una lettura introspettiva alla quale segue un confronto e un dialogo attraverso le unità didattiche che sviluppano questi temi²:

- differenze fisiologiche tra uomo e donna;
- sviluppo dei sistemi riproduttivi;
- osservazione dei segni della fertilità maschile e femminile;
- desiderio sessuale e scelte comportamentali;
- desiderio di amare ed essere amati;
- fertilità e miracolo della vita;
- influenza del contesto culturale su idee e atteggiamenti riguardanti la sessualità;
- stereotipi e messaggi dei media su femminilità e mascolinità;
- malattie a trasmissione sessuale;
- metodi anticoncezionali naturali e artificiali.

Gli adolescenti imparano a percepire l'armonia che regola i ritmi del proprio corpo, le sue leggi, i suoi limiti, i suoi confini ineludibili già iscritti nel nostro essere dal concepimento. Osservando e descrivendo il femminile ed il maschile, nella loro assoluta differenza, dalla formazione del cervello al comportamento, i ragazzi scoprono la presenza della potenzialità generativa insita nella struttura della persona, e identificano l'ordine e la bellezza di un equilibrio biologico perfetto.

Queste scoperte richiedono un periodo di accompagnamento che varia, a seconda dell'età, dai quattro ai sette mesi. Il fattore *tempo* è fondamentale per sperimentare l'efficacia del *metodo induttivo*, per iniziare un processo di consapevolezza sulle proprie scelte e fare l'esperienza di un cambiamento è necessario il tempo. Attraverso un lavoro (dettagliatamente descritto nel manuale con le sequenze didattiche) i ragazzi si accorgono che non è possibile separare il corpo dal profondo desiderio di amare ed essere amati che riconoscono nel loro cuore.

Nell'ultima parte del programma, dal racconto delle esperienze di ciascuno, emerge che l'"alterità", nella sua assoluta differenza, è un arricchimento reciproco, una sfida e una risorsa che emerge in ogni relazione.

EDUCARE A VIVERE LA SESSUALITÀ

I giovani che hanno frequentato per un anno le sessioni sono stati educati a percepire la sessualità come una totalità organica che coinvolge tutte le dimensioni della propria esperienza umana, ragione, libertà, affettività, correggendo la tendenza a separare la dimensione affettiva dalle esigenze della corporeità, così come l'idea

² I contenuti del programma si differenziano all'interno delle diverse età evolutive (bambini/adolescenti/ragazzi) per fasce di età.



che le azioni possono avere una risonanza esterna ma sono prive di conseguenze per la dimensione psico-affettiva.

Il fondamento dell'educazione è la realtà, imparando a riconoscere nel proprio corpo i segni della fecondità e tutti segnali che l'accompagnano hanno scoperto come tutto sia profondamente relazionato, fino a scoprire che, la pienezza dell'umano corrisponde alla profondità del proprio desiderio.

I RISULTATI RAGGIUNTI

- *Riconoscimento della fertilità attraverso la conoscenza dei ritmi biologici.*
- *Capacità di prendere decisioni in modo libero, autonomo e consapevole.*
- *Apertura di nuovi canali comunicativi e di dialogo con i propri genitori.*
- *Consapevolezza delle proprie scelte comportamentali*
- *Diminuzione del tasso di gravidanza nelle adolescenti*
- *Acquisizione della consapevolezza necessaria per decidere quando donarsi all'altro*
- *Gli adolescenti che hanno partecipato al Teen STAR iniziano la propria attività sessuale più tardi dei loro coetanei.*

Ma loro cosa ne pensano?

Di seguito alcune osservazioni fatte dagli alunni alla fine del corso.

Cosa ci viene in mente parlando di un "rapporto"? Rapporto tra genitori, rapporto tra figlio e genitore, rapporto tra amici, rapporto sessuale, rapporto omosessuale, rapporto con la religione; nella vita frenetica di oggi quanti di noi si sono potuti fermare un momento per pensare riguardo a ciò? Quanti ragazzi non ne hanno mai parlato con i propri genitori a causa dell'imbarazzo?

L. 16 anni: Teen STAR mi ha dato l'opportunità di abbattere il muro della "vergogna" così da poter esprimere liberamente ogni dubbio e incertezza riguardo agli svariati tipi di "rapporto", aiutandomi notevolmente in questa fase della vita chiamata adolescenza.

P. 15 anni: Beh, intanto buonasera prof., si ricorda di me? Ero in terza B. Volevo ringraziarla (anche se un po' in ritardo) per aver fatto quelle lezioni. Mi è capitato di ritrovarmi in una situazione simulata in classe durante la sua ora... Ieri sera sono uscita con degli amici e ad un certo punto si sono avvicinate due amiche e hanno offerto di provare un "tiro" a tutti noi; alcuni hanno accettato e poi è arrivato il mio turno; ho ripensato alla sua lezione e ho risposto di no.

Volevo solo ringraziarla, ancora buonasera ☺.



I METODI NATURALI, STRUMENTO PER CONOSCERSI, CAPIRSI, SCEGLIERE

di Paola Pellicanò*

Conoscere è avventura che stimola e avvince la ragione umana, a questo orientata, e che interpella in modo significativo i giovani, in un'età in cui si interrogano sul senso della vita. Bisogna conoscere per riempire di senso la realtà. La ragione ha gli elementi per conoscere ma l'uomo, stupenda unità di corpo, psiche, ragione e spirito, sente il bisogno di conoscere con la propria totalità, come pure di conoscersi in questa totalità.

Uno dei doni più preziosi che, in quanto creature umane, possediamo e possiamo conoscere è certamente il dono di trasmettere la vita a un'altra persona. Ciò accade nell'istante della fecondazione, quando due cellule, la cellula uovo e lo spermatozoo, si incontrano all'interno dell'apparato riproduttivo femminile, precisamente nella parte distale della tuba di Falloppio, in seguito a un rapporto sessuale tra l'uomo e la donna. Il processo che rende possibile tale evento e i meccanismi legati al prosieguo della gravidanza vanno sotto il nome di fertilità umana.

La fertilità dipende da molti fattori: fattori endocrini, anatomici, metabolici, ma non bisogna dimenticare che la fertilità riguarda la coppia e, come tale, porta con sé il vissuto di due persone e della loro relazione.

Fertilità umana e regolazione naturale della fertilità

La fertilità non è sempre presente nella persona umana. In particolare, essa matura nella fase adolescenziale e scompare con l'età avanzata. C'è, inoltre, una significativa differenza tra la fisiologia maschile e femminile: la fertilità è *continua* nell'uomo, perché relativa alla produzione quotidiana degli spermatozoi. Nella donna, invece, la fertilità è assente in alcune fasi della stessa vita riproduttiva finisce con la menopausa e si presenta solo per pochi giorni all'interno del ciclo mestruale, esattamente nel periodo dell'*ovulazione*. La fertilità, nella coppia, assume quindi un ritmo periodico, che alterna periodi fertili e non fertili, in relazione ai tempi della fertilità femminile.

Inoltre, diversamente dagli animali, che sono determinati ad unirsi proprio dalla fertilità, nei coniugi l'unione fisica diventa una scelta di libertà e perciò esperienza d'amore. La fertilità non è costrizione all'unione fisica come, d'altra parte, l'unione fisica non è orientata soltanto alla procreazione. C'è un mistero più profondo da penetrare: e la conoscenza della fisiologia lo conferma. Il corpo diventa rivelatore di una verità nascosta ma presente, che in esso e attraverso esso può

* Centro Studi e Ricerche per la Regolazione Naturale della Fertilità, Università Cattolica del Sacro Cuore, Roma; presidente Coordinamento Nazionale Insegnanti Metodo Billings.



essere manifestata. Quello della fertilità è un linguaggio, biologicamente diverso per ogni donna e ogni coppia, che può essere *conosciuto* e *rispettato* nelle diverse scelte procreative che la coppia si trova a compiere. È questa la base della *Regolazione Naturale della Fertilità*, una scienza che si concentra sull'identificazione di segni e sintomi che possano dare alla donna la possibilità di identificare il proprio periodo fertile e i periodi non fertili, riconoscendo l'evento ovulatorio. Tale conoscenza mette la coppia in condizioni di sapere quando un atto coniugale può portare all'instaurarsi di una gravidanza e, di conseguenza, di decidere riguardo al proprio comportamento sessuale.

I metodi naturali sono un prezioso strumento di conoscenza: non sono essi, infatti, a “regolare la fertilità” ma permettono la conoscenza di quel disegno di fertilità che è, per natura, regolato secondo un andamento periodico.

I diversi metodi naturali valorizzano, in tal senso, differenti segni o sintomi che, accompagnando l'ovulazione, la possono indicare alla donna: i calcoli basati sulla lunghezza del ciclo secondo l'antico metodo di Ogino e Knauss, il rialzo della temperatura basale corporea che si verifica con l'ovulazione, il muco cervicale, sul cui riconoscimento si basa il metodo Billings¹ e che i metodi ciclo-termici e i metodi sintotermici utilizzano in combinazione con altri segni e sintomi della donna.

Noto alla scienza medica già da fine Ottocento, il muco, prodotto a livello del collo dell'utero, è un importantissimo fattore di fertilità femminile e subisce tipiche variazioni in relazione ai cambiamenti ormonali del ciclo: durante la maturazione del follicolo, esso consente agli spermatozoi l'ingresso nelle vie genitali femminili, aiutandone la sopravvivenza e la selezione. Prima dell'inizio della maturazione follicolare e dopo l'ovulazione, al contrario, il muco costituisce una sorta di “tappo”, che chiude il collo uterino bloccando l'accesso agli spermatozoi².

Il metodo dell'ovulazione Billings: scientificità e semplicità

Gli studi sul metodo dell'ovulazione hanno avuto inizio in Australia nel 1953 quando un sacerdote, padre Maurice Catarinich, responsabile della pastorale familiare della diocesi di Melbourne, spinse il dottor John Billings ad approfondire ricerche che potessero dare basi scientifiche più sicure alla regolazione naturale della fertilità, profondamente convinto del grande beneficio che essa avrebbe potuto portare alla famiglia e del fatto che il Creatore stesso dovesse aver posto la chiave per la conoscenza della fertilità nel corpo della donna.

Riesaminando la letteratura medica relativa al tema, Billings si rese conto del frequente riferimento al muco cervicale e alle sue relazioni con l'evento ovu-

¹ Sito Ufficiale [www.thebillingsovulationmethod.org].

² Cfr. E. Odeblad, *The cervix, the vagina and fertility*, in E.L. Billings, J.J. Billings, M. Catarinich, *Billings Atlas of the Ovulation Method. The Mucus Patterns of Fertility and Infertility*, Advocate Press, Melbourne 1989.



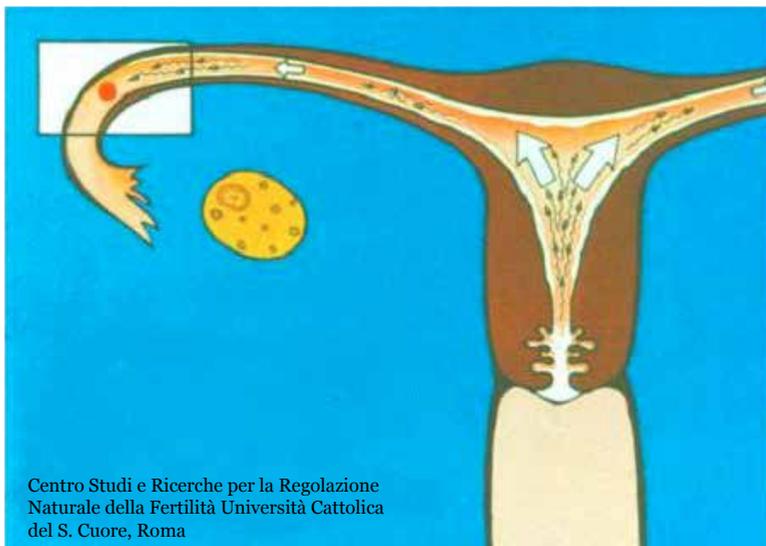


Fig. 1 | Il muco cervicale, importante fattore e indicatore della fertilità

latorio e si fece l'interessante domanda che poi pose a centinaia di donne: può questo muco diventare un indicatore del periodo fertile anche per la donna stessa?

Gli studi sul metodo dell'ovulazione, ai quali si aggiunse dopo qualche anno la collaborazione della dottoressa Lyn Billings, hanno avuto inizialmente un'impronta clinica, partendo dal cogliere l'importanza e la ripetitività, nelle diverse donne, delle caratteristiche che il muco presenta. Ricerche successive hanno confermato l'attendibilità delle osservazioni fatte dalle donne correlandole:

- ai livelli degli ormoni ovarici nel ciclo, come dimostrarono Brown e collaboratori³;

- al "modello a mosaico" che il muco forma nel canale cervicale. Secondo gli studi di Odeblad⁴, in particolare, la differente percentuale di diversi tipi di muco nei vari giorni del ciclo è responsabile delle variazioni nel sintomo del muco.

Il metodo dell'ovulazione Billings considera il muco cervicale un "sintomo", la cui percezione è soggettiva, cioè affidata alla singola donna. Tale sintomo unisce due modalità di rilevazione: una prima – e più importante – è la sensazione

³ E.L. Billings, J.B. Brown, J.J. Billings, H.G. Burger, *Symptoms and hormonal changes accompanying ovulation*, in "Lancet" (1), 1972; J.B. Brown, *Scientific basis of the Ovulation Method*, in E.L. Billings, J.J. Billings, M. Catarinich, *Billings Atlas of the Ovulation Method*, cit; J.B. Brown, *Basi ormonali della regolazione naturale della fertilità*, in L. Leuzzi, E. Giacchi (a cura di), *Scienza ed etica per una procreazione responsabile*, Libreria Cortina, Verona 2008.

⁴ Cfr. E. Odeblad, *The cervix, the vagina and fertility*, cit., pp. 85-94; Id., *The biophysical properties of the cervical-vaginal secretions*, in "International Review NFP" 1983, 7,1; Id., *L'importanza del fattore cervicale nella fertilità della coppia*, in L. Leuzzi, E. Giacchi (a cura di), *Scienza ed etica per una procreazione responsabile*, cit.; Id., *Cervical mucus and their functions*, in "Journal Irish Colleges of physicians and surgeons", 1997, 26,1.

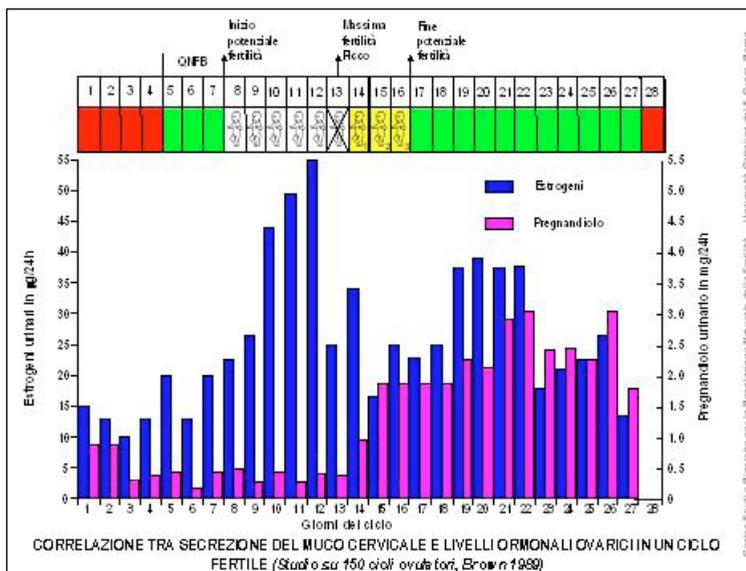


Fig. | 2 Gli studi di Brown

vulvare; la seconda è l’osservazione visiva della secrezione, qualora fuoriesca dai genitali esterni.

Per le rilevazioni richieste dal metodo è essenziale che la donna ponga attenzione alla sensazione percepita ai genitali esterni, durante la giornata, mentre svolge le sue normali attività, e all’eventuale presenza di muco visibile. Alla sera, ella compila una semplice cartella di registrazione, che l’aiuta a tenere con ordine il “diario” delle proprie osservazioni quotidiane, coinvolgendo il marito nella scoperta della fertilità, nella consapevolezza e condivisione delle decisioni.

Tali osservazioni permettono alla donna di identificare l’infertilità pre-ovulatoria, di determinare l’inizio della fase fertile in ogni ciclo, di seguire l’aumento della potenziale fertilità fino al suo massimo, di accorgersi dell’ovulazione e di stabilire l’inizio dell’infertilità post-ovulatoria⁵.

Alla fine della mestruazione, se la donna avverte una sensazione di totale asciuttezza senza presenza di muco visibile, significa che ella si trova in un periodo di non fertilità, dovuto al fatto che deve ancora iniziare la maturazione della cellula uovo. Se si verifica un rapporto coniugale gli spermatozoi non sono in grado di sopravvivere, ma vengono in pochi minuti eliminati in vagina data l’impenetrabilità del muco a livello cervicale.

Non appena tale situazione si modifica – al primo variare, cioè, della sensazione, che diventa di non più asciutto – è segno che ha avuto inizio la maturazione follicolare: gli ormoni estrogeni stimolano la secrezione del muco da parte della

⁵ Cfr. E.L. Billings, J.J. Billings, M. Catarinich, *Il Metodo della Ovulazione. Atlante*. Paoline, Milano 1986; A. Cappella, *Secondo Natura. Il Metodo Billings*, BBE, Torino 1985.



cervice e tale muco è percepito e può essere visto dalla donna. Il muco cervicale permette la sopravvivenza spermatica, la selezione degli spermatozoi più adatti alla fecondazione e la loro spinta verso le tube: il periodo fertile ha avuto inizio.

La sensazione di umidità avvertita dalla donna aumenta gradualmente, di giorno in giorno, fino ad arrivare al bagnato e ad una netta lubrificazione: questo andamento cosiddetto *evolutivo* è tipico ed è dovuto all'aumento degli estrogeni che accompagna la maturazione del follicolo, modificando il muco cervicale.

Quando la donna sperimenta un cambiamento netto nella sua sensazione, che dalla lubrificazione passa all'asciuttezza o all'appiccicosità, si accorge dell'evento ovulatorio. L'ultimo giorno di tale bagnato o lubrificato, denominato giorno del *Picco*, è, infatti, in rapporto temporale con l'ovulazione. Si tratta di un sintomo tipico, che ha caratteristiche simili ma diverse da donna a donna, e che la donna impara a riconoscere con grande facilità e precisione, dal momento che si tratta di qualcosa di davvero individuale. L'ovulazione si verifica entro due giorni dal Picco, e la cellula uovo, se non è fecondata, muore al massimo nell'arco delle 24 ore.

Il Picco è il giorno più fertile del ciclo, data l'imminenza dell'ovulazione e grazie anche alle caratteristiche più favorevoli che il muco cervicale presenta nei confronti degli spermatozoi.

La produzione di progesterone, che è legata all'ovulazione, determina successivamente la formazione di una sorta di "tappo", che renderà il muco al collo dell'utero impenetrabile da parte degli spermatozoi. Dal quarto giorno dopo il Picco inizia dunque una fase di infertilità, che continuerà fino alla mestruazione.

La fase non fertile post-ovulatoria ha una durata costante, 11-16 giorni. La fase non fertile pre-ovulatoria ha invece una durata variabile, per le diverse donne e, anche per la stessa donna, nei diversi cicli: in alcune circostanze (ad esempio l'allattamento, lo stress, la premenopausa, la sospensione della pillola contraccettiva) si può prolungare anche per parecchi mesi o per anni.

Date le sue caratteristiche, il metodo Billings può essere usato in cicli di diversa lunghezza, in cicli regolari o irregolari, e anche in tutte quelle circostanze della vita riproduttiva in cui la donna può sperimentare un notevole ritardo o addirittura un blocco della stessa ovulazione. Non è, infatti, importante il calcolo dei giorni, non è neppure indispensabile che si verifichi l'ovulazione: l'importante è che la donna

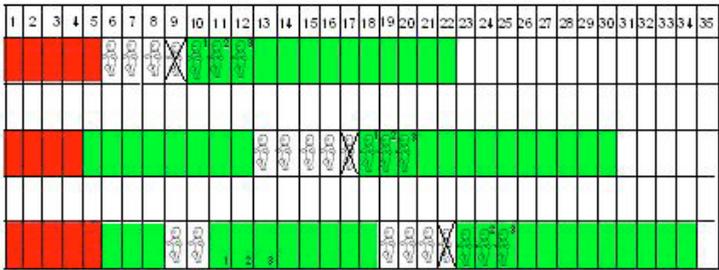


Fig. | 3 Cicli di differente lunghezza



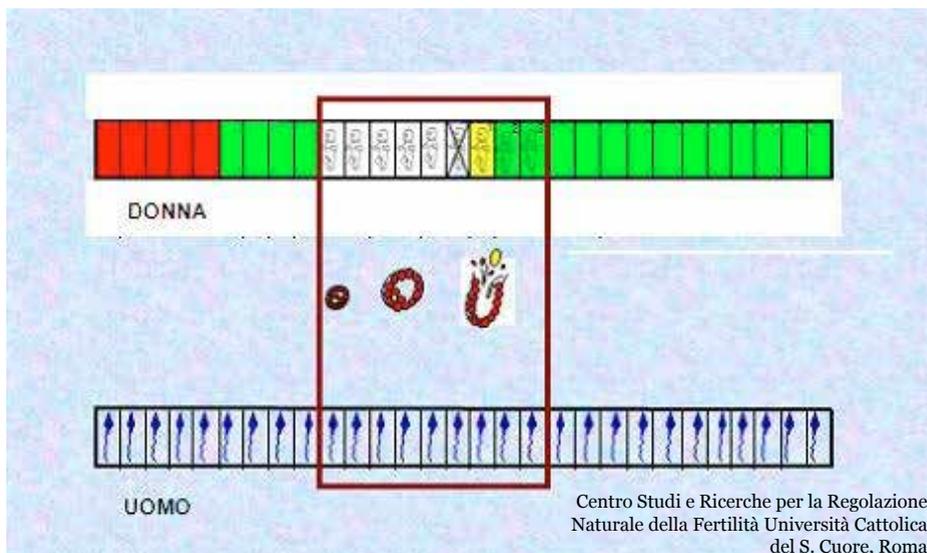


Fig. | 4 La fertilità della coppia secondo il Metodo Billings

impari a osservarsi per riconoscere in se stessa e da sé i segni della fertilità e dell'infertilità. Questa conoscenza aiuterà sia la coppia che desidera distanziare un concepimento o debba evitarlo del tutto, sia la coppia che ricerchi una gravidanza.

Anche per affrontare il problema dell'*infertilità di coppia*, oggi purtroppo in significativo aumento, il metodo Billings è un aiuto prezioso: da una parte, infatti, esso permette alla coppia di individuare il momento più fertile del ciclo, al fine di mirare con più attenzione i rapporti coniugali; d'altra parte, però, il metodo consente di studiare lo stesso ciclo al fine di mirare con maggiore precisione eventuali analisi e terapie.

La conoscenza di sé che il metodo permette possiede anche un'importante valenza diagnostica e preventiva di patologie di origine disendocrina, infettiva e neoplastica dell'apparato riproduttivo, delle quali la donna che si conosce può accorgersi più repentinamente. Nella fase puberale, inoltre, aiuta la ragazza a seguire il normalizzarsi dei cicli evitando, in casi di *irregolarità*, il danno frequentemente provocato dalla somministrazione di contraccettivi ormonali i quali, piuttosto che "*regolarizzare il ciclo*", non faranno che bloccare quel processo che si sta gradualmente avviando e che fisiologicamente può essere piuttosto lento.

I metodi naturali sono efficaci?

Tutta la moderna letteratura scientifica ci rassicura: i metodi naturali, se correttamente appresi e applicati, hanno un tasso di sicurezza elevatissimo qualora siano usati per distanziare una gravidanza. Ma un tale dato, sia pure incoraggian-

te, non deve limitare l'orizzonte della nostra riflessione e l'orizzonte da proporre alle coppie che si accostano al cammino della regolazione naturale della fertilità.

“L'obiettivo primario di un qualsiasi metodo per la regolazione della fertilità – scrive John Billings – è quello di aiutare marito e moglie a vivere felici fra di loro e con i loro figli, e farli crescere nell'amore reciproco, in modo tale che la famiglia acquisti stabilmente sicurezza e felicità”⁶.

Il criterio con il quale guardare all'efficacia dei metodi naturali non è dunque assolutamente un criterio “contraccettivo”: ci troviamo dinanzi ad un'esperienza che è positiva non solo se consente sicurezza nell'evitare il concepimento ma se aiuta la coppia anche a ricercare la gravidanza; se permette ai coniugi di maturare nella libertà di scelta, nella serenità del rapporto coniugale, nella comune responsabilità, nella crescita dell'amore, nell'apertura alla vita. La chiave di tutto, da un punto di vista concreto, è la *conoscenza del ciclo*, dunque la *consapevolezza della fertilità* che poi porta a scelte libere e responsabili nei confronti della procreazione.

Quando si parla di efficacia dei metodi naturali, è necessario pertanto esplicitare alcune voci, che rispecchino la scelta della coppia e l'attendibilità dei dati scientifici⁷.

1. *Efficacia del Metodo*: viene valutata in base alla percentuale di gravidanze che si verificano quando il metodo sia applicato correttamente, secondo le direttive per evitare il concepimento.

2. *Efficacia dell'insegnamento*: si parla di “gravidanze riferibili all'insegnamento” qualora si verifichi una gravidanza causata da un errore nell'applicazione del metodo, usato per evitare il concepimento, che può essere a sua volta dovuto a insegnamento inadeguato o a mancanza di attenzione da parte della coppia nell'applicazione del metodo.

3. *Gravidanze “da scelta consapevole”* sono, infine, le gravidanze che si verificano qualora la coppia scelga di avere un rapporto coniugale in giorni riconosciuti come potenzialmente fertili. Queste gravidanze, da un lato confermano la validità del metodo e delle regole, dall'altro rappresentano il valore della libertà di scelta che accompagna il metodo naturale, mettendo la coppia in condizione di riflettere ogni giorno in modo nuovo riguardo la procreazione.

Un significativo studio condotto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, nei diversi continenti, su coppie provenienti da differenti culture, religioni e grado di istruzione, ha evidenziato dati molto interessanti circa la semplicità e l'efficacia del metodo Billings.

Il 91% delle coppie che si riferivano agli appositi Centri per l'insegnamento dimostrava una comprensione eccellente o buona del metodo già dopo solo il primo ciclo di osservazione. L'applicazione delle regole per evitare la gravidanza

⁶ E.L. Billings, J.J. Billings, M. Catarinich, *Il Metodo della Ovulazione*, cit., p. 136.

⁷ Cfr. *ibidem*, pp. 138-139.

dimostrava inoltre un'efficacia pari al 97,8% (solo il 2,2%, cioè, di "gravidezze riferibili al metodo")⁸.

Molto interessanti, poi, alcuni studi condotti in Cina, nei Centri di insegnamento del metodo Billings riconosciuti dal Ministero della Salute, che hanno dimostrato tassi di gravidanza molto bassi (tra 0 e 1,61%) qualora il metodo sia usato per rinviare o evitare un concepimento⁹.

Inoltre, attingendo ai dati provenienti da diversi Centri di insegnamento del metodo Billings in Italia e raccolti dal Centro Studi per la Regolazione Naturale della Fertilità dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma nel periodo 2001 - 2007, su un campione di 422 donne che hanno appreso e utilizzato il metodo Billings per ricercare la gravidanza, nell'arco di 12 mesi il 65% (274 coppie) ha ottenuto il concepimento¹⁰.

La chiave per il successo: l'insegnante dei metodi naturali

Per essere appresi correttamente e nel loro pieno significato, tuttavia, i metodi naturali vanno insegnati. L'insegnante del metodo naturale è una vera e propria figura professionale, preparata a svolgere il proprio compito tramite specifici corsi di formazione. È la stessa Organizzazione Mondiale della Sanità a riconoscere come i servizi per la regolazione naturale della fertilità siano prevalentemente educativi e la disponibilità di insegnanti qualificati sia la chiave del loro successo¹¹.

In Italia, la Confederazione Italiana dei Centri per la Regolazione Naturale della Fertilità¹² fornisce un elenco di insegnanti qualificati di vari metodi, per garantire la precisione scientifica e lo stile di vita che accompagnano il percorso di apprendimento proposto alla coppia; si tratta di persone competenti e fortemente motivate a un servizio alla persona e alla famiglia, all'amore e alla vita. L'insegnamento, infatti, non è un lavoro semplicemente tecnico ma un compito che, per la sua delicatezza, arriva a coinvolgere in profondità le scelte personali, configurandosi come spirito di servizio e convinta *testimonianza di vita* della bellezza della legge naturale.

⁸ World Health Organization, *A prospective Multicentric Trial of the Ovulation Method of Natural Family Planning. II The effectiveness phase*, in "Fertility and Sterility", 1981, 36,5, pp. 591-598.

⁹ S.Z. Quian, *Billings Natural Family Planning in Shangai - China*, in "Advances in Contraception", 10 (3), 1994; S.Z. Quian et al., *Evaluation of the Effectiveness of a Natural Fertility Regulation Programme in China*, in "Journal of Practice Andrology", 2, 1996.

¹⁰ E. Giacchi, A. Saporosi, P. Pellicanò, *La finestra fertile: evidenze statistiche e cliniche*, in A. Bompiani (a cura di), *Atti del Seminario sulla Fertilità ed Infertilità Umana*, Istituto Scientifico Internazionale Paolo VI di Ricerca sulla Fertilità ed Infertilità Umana per una Procreazione Responsabile, Università Cattolica del Sacro Cuore, Roma, 6 dicembre 2006, p. 85-103.

¹¹ World Health Organization (WHO), *Natural Family Planning, A guide to provision of services*. Ginevra 1988.

¹² Sito Ufficiale [www.confederazionemetodinaturali.it].



Ed è proprio il rispetto della natura dell'uomo e dell'amore a rendere tale proposta comprensibile e vivibile da *tutti*, indipendentemente dalle convinzioni religiose o dalla maturità di fede. L'esperienza di insegnamento dei metodi naturali conferma questo dato, a motivo della loro diffusione in tutte le culture, le religioni, gli ambienti, quale che sia la precedente esperienza della coppia o la motivazione per l'apprendimento del metodo.

Nel guardare attraverso i metodi naturali alla bellezza e all'armonia della corporeità, scorgiamo dunque la possibilità della conoscenza e comprensione del "senso". La conoscenza della fertilità, infatti, è una splendida chiave per una conoscenza più intima, che aiuterà prima di tutto la donna a comprendere la bellezza del proprio corpo e la preziosità della fecondità: è grande il valore educativo che ne deriva, anche nella delicata e preziosa fase dell'*adolescenza*, in cui la ragazza deve essere orientata a riscoprire ed offrire se stessa come degna di rispetto e amore. Si apre così un'autentica e concreta strada di promozione umana, la possibilità di un percorso educativo che renda i giovani capaci di cogliere il senso della sessualità e di crescere nella libertà, proteggendo la propria dignità con un comportamento maturo e responsabile.

Come con convinzione affermava Giovanni Paolo II, "l'importanza degli educatori in ogni opera educativa e apostolica è decisiva. In questo campo ciò è ancora più vero per la delicatezza del compito e per i valori in questione!"¹³.

Nel vasto panorama aperto dalla "sfida educativa" specie nel settore decisivo della crescita nel rispetto per la corporeità, la sessualità e l'affettività, i metodi naturali si presentano dunque come strumento valido e prezioso, per accompagnare i giovani nell'avventura affascinante del conoscere e verso la pienezza gioiosa dell'amare.

¹³ Giovanni Paolo II citato in P. Pellicanò, *Mandato d'amore*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2011, p. 96.

IL RUOLO DEL MEDICO NELL'EDUCAZIONE SESSUALE LA COMPONENTE BIOLOGICA DELLA SESSUALITÀ A SERVIZIO DELL'AMORE

di Augusto Paganuzzi*

Informazione o educazione sessuale?

Soprattutto in questi ultimi anni, va sempre più diffondendosi nelle scuole, nell'ambito delle iniziative extracurricolari, la proposta di inserirvi Corsi di educazione sessuale. Quanto alla scelta dei docenti per realizzarli, l'orientamento prevalente è la richiesta diretta a strutture o a persone conosciute dai proponenti (tipo consultori familiari, AIED, ospedali o anche singoli professionisti) e, fra questi, in grande prevalenza, la scelta cade sui medici, considerati i più competenti professionalmente, quando si debba parlare di sessualità.

Questa realtà concreta, molto diffusa, rende oggi aleatoria la possibilità di avere, nelle scuole, dei corsi di educazione sessuale impostati in modo corretto e soddisfacente. Per tali s'intendono quelli che sono in grado non solo di trasmettere nozioni, più o meno esatte, di tipo biologico-sanitario, ma anche di far scoprire ai giovani i valori antropologici, esistenziali, impliciti nella sessualità umana stessa. Il che significa in grado di sviluppare un ragionamento anche sui suoi aspetti psicologici, affettivi, etici, che, in campo educativo, relativamente alla sessualità, sono una necessità assoluta.

Infatti, in questo ambito la persona umana (fatta di corpo e di spirito), se vuole operare in modo consapevole e responsabile, agisce in un intreccio indissolubile di corporeità, affettività ed etica. Nel suo comportamento non ci sono zone franche, quasi al di qua o al di là del bene e del male. In questo settore, biologia, pedagogia e morale devono, quindi, lavorare insieme e in modo complementare, pur con strumenti e prospettive diverse, essendo unico il fine: quello di portare il giovane alla piena realizzazione di sé proprio in quanto uomo o donna, cioè alla pienezza della sua virilità o femminilità, in vista del futuro incontro reciproco e della fecondità.

Concezione ludica della sessualità e sue conseguenze

Le difficoltà di impostare un discorso di questo genere nella scuola pubblica di oggi non derivano tanto da intenzioni ideologiche, fondamentalmente laiciste e,

* Medico, specialista in medicina interna e in endocrinologia; co-fondatore Centro Italiano di Sessuologia; già dirigente Consultorio Familiare Pubblico (ONMI); già presidente Associazione Medici Cattolici di Brescia; consigliere provinciale Associazione Scienza & Vita.

spesso, perfino ostili ai valori etici, quanto – e ancor più – proprio dal contesto culturale, oggi dominante, che banalizza la sessualità, riducendola ad una funzione fisiologica, con finalità essenzialmente ludiche o, al massimo, a sostegno di facili legami sentimentali provvisori e non impegnativi: né verso il partner né, tanto meno, verso la vita.

In quest’ottica per “educazione sessuale” molti intendono soprattutto l’*informazione scientifica* su come si è fatti, su come funzionano gli organi sessuali, su come si realizza la contraccezione, su come si evitano le malattie veneree, ecc., e considerano la conoscenza di questi aspetti le uniche esigenze da soddisfare nel programmare questi corsi che, di conseguenza, finiscono molte volte per ridursi a semplici *lezioni di informazione sanitaria*, non dissimili da quelle che si facevano nelle caserme ai giovani di leva cinquanta o sessant’anni fa.

Se queste sono ancor oggi le esclusive esigenze, si capisce allora perché, per alcuni, il medico appaia l’unico e più che sufficiente professionista in grado di soddisfarle, così come sarebbe, ad esempio, per un corso di igiene alimentare.

Dove però abbia oggi portato questa concezione culturale, che vede la sessualità solo come corporeità, come l’insieme di semplici pulsioni istintive, è sotto gli occhi di tutti; basta vedere come è vissuta per capirlo. Chi si occupa di queste iniziative dovrebbe invece sempre rendersi conto che fare solo *informazione*, in questo campo, non sarebbe mai sufficiente per rispondere ai veri bisogni dei giovani che ci sono affidati; sarebbe, anzi, un tradirli.

Nel campo dell’educazione alla sessualità non ci dovrebbero mai essere una visione di destra e una di sinistra, una laica o una religiosa, perché l’essere umano è unico e dovrebbe esistere un solo modo di educare: quello di prendersi a cuore l’altro come *persona*, non solo come *corpo*. La concezione *ludica* della sessualità non è un’altra prospettiva: è solo una concezione *riduttiva*, monca, che tiene conto unicamente di alcune dimensioni della sessualità ma non di tutte. Certamente l’*eros* resta un aspetto rilevante di questa, ma non è il solo. Se ha tanta presa, da divenire, a volte, quasi esclusivo, non è perché sia il più importante; è solo perché è il più comodo, il più gratificante, quello che richiede meno impegno, che si affida più all’istinto che alla ragione, più alla ricerca di sé che all’altruismo, più al piacere che all’amore.

Anche la conoscenza degli aspetti biologici della sessualità è importante. Nessuno, trattando di questi argomenti, li potrebbe trascurare, tanto più che gli adolescenti sono sempre affamati di ragguagli in proposito e con conoscenze spesso confuse o dipendenti da messaggi di tipo solo erotico. Basterebbe, per renderse-ne conto, leggere alcune delle molte domande fattemi pervenire in questi anni, su bigliettini anonimi, da quindicenni di ambo i sessi, prima delle mie conversazioni sul tema della sessualità¹⁴.

¹⁴ Domande di quindicenni di ambo i sessi: *Ha importanza la dimensione del pene? – Crea dipendenza la masturbazione? Quando si può dire che è troppo? – In cosa consiste l’orgasmo nella donna?*



Non si potrebbe neppure pensare, pertanto, ad un corso di questo tipo senza il contributo del medico, ma bisogna anche sottolineare con molta chiarezza che le informazioni esclusivamente biologiche su questo argomento, date a degli adolescenti, non sono mai sufficienti a far loro comprenderne anche i valori esistenziali della sessualità e come viverli. Esse potrebbero perfino, molte volte, finire per essere controproducenti: per portare più danni alla loro crescita equilibrata di quanti non ne vogliono risolvere.

Concezione personalistica della sessualità

Questo perché la sessualità, come si è detto, è una realtà esistenziale assai complessa, costituita da componenti molto diverse: da quella biologica, certamente, ma anche da quella psichica, da quella sociale, da quella etica, nonché da quella religiosa, se si vuol essere proprio completi (basterebbe scorrere la Bibbia per rendersene conto!) e tutte fra loro così strettamente collegate e interdipendenti che non se ne potrebbe capire una senza la comprensione anche di tutte le altre (così come sono i vari lati di un cubo, che non esisterebbe se gliene togliessimo uno solo). Non si riflette mai abbastanza su come il trascurare anche solo uno di questi aspetti della sessualità renderebbe poco comprensibili anche tutti gli altri e impedirebbe di comprendere appieno il suo significato globale, sempre integrato nella dinamica della coppia, non solo della propria individualità.

Non si potrebbe, ad esempio, parlare del *piacere sessuale* senza collegarlo anche alla *gioia* della vita di coppia. Non si potrebbe parlare della *comunione di vita coniugale* senza avere, prima, sottolineato la *funzione del corpo* in questa fusione totale delle due persone. Non si potrebbe fare riferimento ai *valori etici* della sessualità, senza averne, prima, chiarito i *fini*. Solo una lettura *personalistica* della sessualità permette di coglierne tutto il significato e di viverla in pieno equilibrio e in tutta la sua ricchezza esistenziale.

È quindi sempre essenziale, quando si parla di questi argomenti, far comprendere ai giovani come questa realtà vitale, nell'uomo, non si limiti ad una meccanica di organi, apparati, funzioni, istinti. Essa non è finalizzata semplicemente a trasformare un piccolo individuo in maschio o femmina adulti e atti a riprodursi, come è nel mondo animale, ma impregna di sé e condiziona tutto lo sviluppo fisico e psichico dell'essere umano.

Quanto dura? – A cosa serve l'eiaculazione femminile? – Dov'è che al tocco la donna gode di più? – Il sesso anale è da considerarsi una pratica erotica estrema oppure qualcosa che si può proporre alla ragazza? – Si può rimanere incinta anche con il “petting”? – È dannosa la pillola alla nostra età? – Si può rimanere incinta durante le mestruazioni? – Perché non si usa il preservativo nel sesso orale? – Quante volte una ragazza può arrivare all'orgasmo? E il maschio? – Nel rapporto orale fa male ingurgitare lo sperma? – Si può prendere l'aids anche con la masturbazione reciproca? – Sono importanti le posizioni nei rapporti? Per favore mi risponda. – Si può usare la verdura per masturbarsi? – Nei rapporti anali il ragazzo deve mettere il profilattico?



È la sessualità, infatti, che porta gradualmente ogni singolo soggetto prima a prendere coscienza del suo essere sessuato e ad accettare la propria sessualità (“*Sono uomo; sono donna e sono contento di esserlo!*”); poi a scoprire la presenza dell’altro e a riconoscerlo come un *alter ego*, cioè come un *soggetto* che ha i suoi confini dentro di sé e che non può, quindi, essere strumentalizzato; infine, a scoprire l’altro come *complementare*, cioè come persona con la quale si può entrare in dialogo, in comunione di vita, fino a realizzare quell’unica e singolare realtà che è la *coppia umana* unita dall’amore, dove l’uno ama l’altro, cioè *vuole il bene dell’altro, non il proprio*, senza riserve, senza limiti di tempo, senza calcolo: “*Ti amo come sei e mi dono a te per sempre*”.

Cosa chiedono i giovani?

Chiunque avvicina i giovani, per parlar loro di sessualità, capisce presto che è proprio da loro che, soddisfatte le loro curiosità biologiche, vengono ancora più ansiose richieste di aiuto a scoprire questi valori esistenziali. Sono essi stessi ad intuire, quasi per istinto, come essa non sia solo *genitalità*, ma componente essenziale della persona, destinata alla sua maturazione, alla comunicazione, all’incontro interpersonale, all’amore. Essa, pertanto, diventa pienamente umana solo nella misura in cui si fa *linguaggio d’amore*.

E lo stesso modo con il quale si è sempre definito, nel gergo comune, un incontro sessuale: “*Abbiamo fatto all’amore*”, ne è, in ultima analisi, un modo, forse improprio ma sintomatico, per riconoscerlo. Così come è altrettanto significativo che oggi, vista sempre più la sessualità come semplice pulsione da soddisfare, dove essenziale non è più l’amore ma il piacere, anche il linguaggio si sia modificato: “*Abbiamo fatto sesso*”.

Educare alla sessualità coincide sempre, in ultima analisi e inevitabilmente, con *educare all’amore*. Basterebbe, per capirlo, prendere atto delle domande e delle osservazioni di questo tipo, soprattutto da parte delle ragazze (ma non solo), che vengono sempre poste anche su questi aspetti della sessualità. Esse evidenziano come la loro sete di sapere, se anche parte sovente dalla curiosità sui dati corporei, biologici, vede però questi solo come premessa per capire poi quali siano i loro collegamenti con l’affettività e come gestire le pulsioni adolescenziali in vista di questa¹⁵.

¹⁵ Altri “bigliettini” (sempre anonimi), di studenti di 15 anni, legate all’affettività: *Si può amare a 15 anni? – Può esistere e soprattutto durare il piacere del sesso senza l’amore? – È possibile alla nostra età confondere il sesso con l’amore? – Come superare l’imbarazzo della prima volta e come si può sapere se quella è la persona giusta? – Perché non può esserci una semplice amicizia tra un maschio e una femmina e si finisce sempre per trasformarla in un rapporto morboso? – Mi sono accorta che la maggior parte dei ragazzi ha un secondo fine. – Ogni volta che intraprendo una storia con un ragazzo mi sento usata. – Io non vorrei fare sesso alla mia età, ma il mio ragazzo dice che non sono normale. È vero? Cosa posso rispondergli se proprio non voglio? – Il solo fatto di pensare che un giorno sarò madre mi emoziona fin da ora.*



Il compito del medico

Se così è, dobbiamo allora chiederci quale sia il compito del medico nell'ambito di questi corsi. Certamente egli ha, prima di tutto, un ruolo molto importante per chiarire tutti gli aspetti della fenomenologia biologica, dato che, malgrado il martellare di messaggi mediatici sull'argomento, la confusione di idee degli adolescenti, come si è già evidenziato, rimane sempre elevata, difficilmente trovando essi fonti di informazione serie e obbiettive; spesso neppure in famiglia.

Riconosciuto questo, si deve, tuttavia, sottolineare anche come la competenza professionale del medico, in tema di sessualità, sia quanto mai limitata. I programmi universitari di medicina, infatti, riguardano solo i suoi aspetti biologici (anatomia, fisiologia, patologia, ecc. dell'apparato riproduttivo); non prevedono, di massima, anche approfondimenti specifici di sessuologia e di psicologia.

Emerge, allora, ancor di più la necessità di prevedere che chiunque voglia affrontare un discorso anche educativo in tema di sessualità (e il medico per primo, essendo, come si è detto, il più richiesto) debba essere preparato, almeno, a cogliere dalla sua competenza specifica i riferimenti a tutte le varie dimensioni della sessualità, così che, sia pure trattando in modo più approfondito l'aspetto che, per studi e competenza, gli è più congeniale, egli riesca sempre a far emergere, nell'adolescente, anche l'intuizione di come questa, come si è detto, sia sempre un valore globale della persona, e che solo vivendola nella pienezza di tutte le sue possibilità essa possa diventare strumento della piena realizzazione di sé.

Egli deve rendersi conto che ai giovani interessa meno conoscere, ad esempio, il volume dell'utero o cosa sia l'endometrio o come faccia lo spermatozoo a risalire le vie genitali femminili, in confronto al bisogno che avverte di conoscere il significato vero della sessualità umana, come gestirla, quali i suoi rapporti con l'affettività, cosa sia l'amore alla loro età e come viverlo.

Per loro, il medico che parla di sessualità non è solo un professionista: è sempre anche una guida. Allora anche il suo dire, quando egli è chiamato a parlar loro di sessualità, non sarà mai una semplice esposizione, fredda e impersonale, delle caratteristiche solo biologiche di questa.

Egli dovrà anche essere in grado di utilizzare queste nozioni per far comprendere la straordinaria ricchezza della sessualità umana nello sviluppo di tutta la persona; per far loro intuire come già le sue basi biologiche siano la premessa per capire come avvenga questa *umanizzazione* della sessualità (quella che la fa, appunto, strumento dell'amore) e con quale senso di responsabilità debba, pertanto, essere sempre affrontato da chiunque questo tema.

Se volessimo trarre lo spunto da queste considerazioni di ordine generale per fare qualche esempio pratico, sia pure molto sintetico, di come un medico possa arricchire il suo discorso tecnico anche di valori esistenziali, basandosi sulla semplice verità scientifica, si provi a considerare i seguenti aspetti:

1) La descrizione delle **caratteristiche biologiche** della sessualità umana, controllata dai centri della *corteccia cerebrale* e non solo del midollo (come è nei mammiferi inferiori); molto influenzata, quindi, anche da *fattori psichici*, oltre che ormonali; molto *individualizzata* nelle sue espressioni comportamentali; così complessa da aver bisogno di almeno *una ventina d'anni* per completarsi (unico caso nel mondo animale!) può aiutare a far comprendere:

- Perché l'uomo è l'essere animale più complicato ma anche il più completo ed efficiente che ci sia in natura; il *più sessuato*, ma anche il *meno condizionato dagli istinti*, dovendone e potendone regolare l'uso con la ragione e la volontà.

- Perché, se ciò vale per tutti gli istinti (si pensi, ad esempio, a quanto sia necessario imparare a scegliere, con la ragione e la volontà, quanto e come mangiare e bere, se ci si vuole nutrire bene e senza danni per la salute), *vale ancor più per quello sessuale*. Infatti, mentre i bisogni della fame, della sete e del sonno sono finalizzati alla sopravvivenza del singolo individuo, quello sessuale è finalizzato alla piena realizzazione psicofisica di sé e della *coppia*, nonché alla salvaguardia della stessa umanità. Il singolo soggetto, infatti, potrebbe vivere anche senza attività sessuale, ma la specie umana non esisterebbe senza di essa.

- Perché ciascuno, pertanto, deve sentirsi *a servizio* di queste finalità e prepararsi responsabilmente ai compiti che lo aspettano, superando, con pazienza, quella fase auto-centrica della personalità, quel focalizzare tutti i propri interessi solo su se stessi, che è tipico e normale nell'adolescenza.

- Perché questo *riconoscere i fini* della sessualità stessa e adeguare il proprio comportamento alla realizzazione dei medesimi è una necessità assoluta nel comportamento sessuale umano, se si vuol trarne il massimo di gioia e di gratificazioni.

- Perché la *continenza*, cioè l'*uso secondo ragione* delle pulsioni sessuali (da non confondere con l'astinenza), è l'unico modo *umano* di viverle per la persona pienamente padrona di sé.

- Perché questa *capacità di autocontrollo* non è automatica, ma punto d'arrivo di tutto un processo evolutivo ed educativo *graduale*, molto più lento della stessa maturazione fisiologica; tutti abbiamo bisogno di educarci gradualmente e continuamente per vivere in modo consapevole ed equilibrato la nostra sessualità.

- Perché, quindi, l'adolescente, anche quando sessualmente maturo e capace di sentire attrattiva verso l'altro sesso, *non è ancora in grado di realizzare una relazione* affettiva solida, definitiva.

2) Così la descrizione delle **differenze sessuali maschili e femminili** dell'essere umano permetterà di mettere in rilievo:

- La *graduale e progressiva differenziazione* in senso maschile e femminile di tutto l'organismo (e non solo dell'apparato riproduttivo), per prepararlo ai compiti diversi che la stessa natura vuole siano affidati all'uomo e alla donna.



▪ La *complementarità*, tanto anatomica che psicologica dei due organismi, che dice come l'uno non si spieghi senza l'altro (perché un ovulo se non ci fosse lo spermatozoo? Perché una vagina se non ci fosse il pene?); l'uno sia fatto per l'altro; l'uno abbia bisogno dell'altro; l'uno sia sterile senza l'altro, in un rapporto che non è gerarchico ma di *parità*, pur con i compiti diversi che ciascuno è chiamato a svolgere.

▪ L'importanza di *saper accettare e valorizzare* le proprie caratteristiche e quelle dell'altro sesso, se si vuole che la coppia sia in grado di sostenersi, integrarsi e completarsi a vicenda.

Nasce qui il problema, oggi socialmente emergente e pressante, dell'omosessualità. È importante rendere consapevoli i giovani che, almeno alla luce dei dati scientifici attuali, l'omosessualità non è una patologia, non è disturbo organico, non è un vizio, ma può essere considerata una visione difettosa della propria realtà psicofisica, una condizione mentale, percentualmente rara (1-2%), simile a quelle che sono, biologicamente, le "mutazioni"; che l'omosessuale merita lo stesso rispetto che si deve a qualsiasi altra persona. Bisogna però anche chiarire, senza complessi, che questa condizione ha dei riflessi sociali limitativi inevitabili.

Il primo di questi è che la coppia omosessuale è, per definizione, sterile, fine a se stessa. Non è in grado di avere figli suoi e di realizzare, quindi, una famiglia. E ciò non solo perché è la nostra stessa Costituzione che non la prevede (di per sé la Costituzione sarebbe sempre modificabile, quando se ne ravvedesse l'opportunità!), quanto proprio perché è la famiglia che, per sua struttura, non può che essere costituita da due persone in grado di procreare: e, quindi, di sesso diverso. Se così non fosse, esisterebbe solo il mondo minerale.

Il secondo è che anche l'adozione è incompatibile con l'omosessualità. Alla coppia omosessuale non potrebbe neppure essere riconosciuto il diritto di adottare, perché non esiste un "diritto" ad avere figli, sia pure solo adottivi, mentre sono i figli che hanno diritto di nascere e crescere con un padre e una madre, figure fondamentali per una crescita armonica della loro personalità. Essi non possono mai essere ridotti a strumenti, né sono certo oggetti da acquistare secondo il proprio piacere.

3) La descrizione del **processo riproduttivo** potrà essere ricca di spunti per far comprendere:

▪ Come il contributo genetico, *in pari misura*, del padre e della madre (23 cromosomi ciascuno), necessario per dare la vita, sia già, anche a livello biologico, segno della necessità di ambedue i sessi e della loro pari dignità.

▪ Come l'embrione umano sia *vita umana fin dal concepimento* con le sue caratteristiche psicofisiche individuali e uniche già tutte presenti.

▪ Come proprio da questa *individualità genetica* derivi la possibilità di creare *esseri umani sempre diversi*, con la loro individualità irripetibile: realtà che rende ancor più importante, sacra e intangibile la vita di ciascuno.

▪ Come la *fertilità*, con la sua complessità di eventi fisiologici, tutti armonizzati fra loro in modo mirabile, sia il *fenomeno più straordinario ed emozionante* che ci sia, quasi un inspiegabile miracolo continuo della natura.

▪ Come questa fecondità sia il *frutto più vero e più sentito dell'amore* che vuol lasciare testimonianza di sé, che si fa dono, che non vuol morire mai: “qualcosa di noi resterà sempre nel figlio e nel figlio del figlio”!

4) Il discorso sulla **procreazione responsabile** potrà essere l'occasione per far comprendere ai giovani:

▪ Come essa non significhi solo “*apprendere l'uso corretto dei vari contraccettivi*” ma anche riconoscere che l'atto sessuale non può essere paragonato a qualsiasi altra funzione fisiologica dell'organismo umano.

▪ Come esso sia sempre una *relazione*: un gesto, cioè, che coinvolge anche un'altra persona, con ripercussioni che sovente si pongono in modo indelebile nella storia di ambedue.

▪ Come, di conseguenza, si debba valutare con molto senso di responsabilità se intraprendere, o meno, da giovanissimi, relazioni affettive così impegnative¹⁶.

5) La sottolineatura del **piacere**, associato al gesto sessuale, potrà servire a far intuire quali sensazioni, ben più profonde, di *gioia* e di *felicità*, possano derivare dallo stare insieme, dal capirsi, dal sostegno reciproco, dall'amarsi senza riserve e per sempre, come è nella realtà della coppia umana, quando è l'amore che la sostiene e quando questo è sapientemente coltivato.

Questi sono solo esempi (non è qui il caso di dilungarsi ulteriormente) che già mostrano, però, quali compiti attendano al medico che voglia dedicarsi a questo settore dell'educazione dei giovani, come vero e proprio servizio. Utilizzando prima di tutto le sue competenze professionali, ma anche la sua autorevolezza e la sua sensibilità umana potrà veramente farsi testimone pieno della verità.

Perché se è vero che ogni uomo si realizza nell'unità del suo essere persona, il medico del *corpo* è sempre anche il medico della *persona* e non può mai dimenticarlo.

¹⁶ Ecco un esempio di come un medico possa offrire ai giovani occasioni di crescita e di maturazione: ad un seminario di aggiornamento di endocrinologia ginecologica, tenuto a Padova anni fa, il prof. Rey Stocker, direttore del servizio di ginecologia pediatrica presso l'Istituto di ginecologia dell'Università di Losanna, faceva queste considerazioni: “*Spesso le ragazze, specie le più giovani, quando vengono nei nostri ambulatori per chiedere un contraccettivo, si aspettano che il medico non si limiti a dare la ricetta, ma che parli con loro, perché egli rappresenta spesso l'unica fonte di consigli e di aiuto. È importante, quindi, dire a ciascuna il nostro pensiero, se ci sembra il caso; che le conviene molto riflettere prima di decidere se avere rapporti sessuali ancora giovanissima; che se il suo ragazzo l'ama veramente, deve amarla a tal punto da non premere minimamente se lei non li desidera; che se minaccia di lasciarla, qualora lei si rifiutasse, significa che il suo amore non è maturo, né vero; che, in tutti i casi, tocca però a lei la decisione ultima*”. Concludeva poi Rey Stocker che, se la ragazza confermava la domanda e le condizioni cliniche lo permettevano, naturalmente, poi, glielo prescriveva.



AMORE E VITA: DUE ANTI-PAROLE?

di Pier Giorgio Liverani*

“D’amore e di altri disastri”, “Il prezzo dell’amore”, “Quando finisce un amore”, “Il laboratorio dell’amore”, “Quando l’amore è un’ossessione” (è la recensione sul quotidiano “La Repubblica” di un libro di Natalia Aspesi: *Sentimental, diario italiano di amore e disamore*, in cui “si parla soprattutto di sesso”) o, ancora, “Il laboratorio dell’amore” (“*The love lab*” nello sbrigativo linguaggio texano) che è una specie di consultorio per coppie giunte al limite del divorzio o del femminicidio in un Paese, gli Usa, dove ogni trenta secondi una coppia divorzia. E ancora: “L’amore moderno instabile e narciso... è l’unico spazio in cui ciascuno può esprimere se stesso e la sua libertà al di fuori di ogni regola... L’amore è diventato un assoluto, nell’accezione latina di *solutus ab*, sciolto da tutto, persino dal vincolo che in amore lega due persone che si sono innamorate”. Lo scriveva qualche settimana fa il laicissimo Umberto Galimberti, filosofo, psicoanalista, antropologo culturale e docente universitario a Ca’ Foscari, rispondendo a una lettrice su uno dei tanti *magazine* in circolazione e motivando la sua opinione: “Abbiamo confinato il sentimento nella passione che, come dice la parola stessa, ci vede passivi di fronte alla fascinazione dell’altro”, perché “ciascuno cerca nell’altro la gratificazione della propria autorealizzazione” e infine perché “abbiamo provato nell’amore l’unico spazio per celebrare la nostra libertà quanto mai facilmente revocabile”.

Su un’altra rivista ho trovato questa definizione: l’amore “è la valutazione, forse anche un po’ cinica, narcisistica: a che cosa serve lui/lei in quella fase, in quell’estate, in quell’autunno? Non ci sono più divieti: è pura e semplice ricerca della felicità”.

Tutti questi brevi testi appena riportati sono un piccolo saggio di quanto si pubblica sui quotidiani e sulle riviste più diffusi in Italia e chi legge queste note potrebbe allungarne l’elenco a volontà. Per l’evolversi della cultura (non oso usare la parola civiltà) le parole non sono più verità, non corrispondono più alla realtà. Il fatto è che “amore” e “vita” – parole tra loro legate strettamente l’una all’altra e tra le più belle della nostra lingua non soltanto per il loro significato – sono a rischio di finire nel “Dizionario dell’Antilingua”¹, cioè *delle parole dette per non*

* Giornalista e scrittore.

¹ Cfr. l’appendice del mio *La società multicaotica*, Ares, Milano, 2005.

dire quello che si ha paura di dire (esempi classici: *Interruzione volontaria della gravidanza* invece di aborto oppure *prodotto del concepimento* invece di figlio o bambino, *compagna* o *compagno* invece di amante...). Una volta lo chiamavano *libero amore* (l'aggettivo era squalificante), oggi lo vogliono irreggimentare nelle scartoffie delle anagrafi municipali.

Ma – era la domanda della lettrice a Galimberti – che cos'è, che cosa vuol dire la parola amore? In Antilingua il suo significato è “sesso” (“Facciamo l'amore”) o, nella migliore delle ipotesi, “passione”, che quando sono prevalenti, cioè quando il loro significato è ristretto a questi due ultimi lemmi, vanno considerati come le malattie dell'amore vero. “Questioni di amore e di ragione” diceva nel sottotitolo il tema del XII Convegno nazionale di Scienza & Vita (Roma, 23-24 maggio 2014), ma oggi buona parte dei giovani al posto di cuore e ragione usano altre circonlocuzioni del proprio cervello più facilmente accessibili o soltanto altri organi del proprio corpo. Invece l'amore vero, cioè razionale o della civiltà cristiana è quello che ha descritto la presidente Paola Ricci Sindoni nella sua introduzione al Convegno che si trova nelle prime pagine di questo Quaderno: “Offerta radicale di sé, avvento senza rimpianto, accoglienza radicale dell'altro [...] Un legame fra l'io e il tu amato [...] che va accolto con le sue speranze esitanti e timorose [...] che lo fanno di nuovo essere”. Oppure quello di cui parlava san Giovanni della Croce²: “Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore”.

Sarà questo il seguito della nostra riflessione. Mentre per quanto riguarda la “vita” rimando alle mie note su *Esistenza e vita* apparse sul precedente numero di questi *Quaderni*³, qui mi soffermerò soprattutto sull'abuso della parola “Amore”. A questo punto, però, e prima di andare oltre occorre chiarire il significato e gli effetti di “Antilingua” e il drammatico compito che a questa antiparola è affidato. Per farlo occorrono una premessa e una constatazione. Quest'ultima: l'Antilingua si sta trasformando da un imbroglio assai maligno in una vera “cultura”, i cui effetti potrebbero essere una vera tragedia comunicativa. Non si divideranno né, tanto meno, si schiereranno per questo l'uno contro l'altro i popoli come accadde alla Torre di Babele, ma morirà ogni norma morale per lasciare il posto a un'affermazione trionfale di quel “principio di autodeterminazione” che fonda l'etica individuale oggi di moda: a ciascuno la sua morale e un ritorno di massa alla tragedia dei Progenitori, quando decisero di “diventare come Dio”, cioè di reclamare il diritto di stabilire in proprio che cosa è bene e che cosa male. Del resto questo risultato è in parte già visibile all'orizzonte per quanto riguarda la vita: il “diritto” di abortire, di morire, l'eutanasia (anche per i bambini), le dichiarazioni anticipate di volontà, il suicidio assistito.

² Spagna, 1542-1591.

³ “I Quaderni di Scienza & Vita”, *La vita non è sola*, n. 13, maggio 2014, Lingua e antilingua, pp. 105-107.

La premessa esige, invece, alcuni passi indietro di qualche millennio o, meglio, di avere presente il racconto biblico della Torre di Babele⁴. Per farlo seguirò, rielaborandola liberamente, la lettura che ne fa un valido biblista ebreo, Claudio Ronco (che è anche musicologo, compositore e violoncellista)⁵.

Nell'antica lingua sumera, Babele vuol dire "porta di Dio". Potrebbe significare la porta attraverso cui Dio irrompe nella vita degli uomini per salvarli o per disperderli. Invece, secondo una tradizione popolare ebraica, il nome *Babel* o *Bavel* (scritto con le sole consonanti *bet-bet-lamed*, cioè B-B-L, senza le vocali, che nell'ebraico dell'Antico Testamento non erano scritte) viene dal verbo *balal* (*bet-lamed-lamed*, cioè B-L-L) che significa "confondere", ma contiene un'intenzione arrogante: "Farsi un nome visibile dal mondo". Ogni costruzione umana, osserva Ronco, dipende dallo spirito con cui è progettata, realizzata e le si è data un'anima. Prima della costruzione della torre, "tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole" e l'umanità era, probabilmente, tenuta unita dalla capacità di comunicare nella lingua comune che – secondo logica – non poteva che essere ancora quella con cui i Progenitori parlavano con Dio. In questa lingua originaria, che per gli ebrei è sostanzialmente quella da loro usata tuttora, il "nome" è ciò che contiene vita, identità, sostanza e significato delle cose come delle persone. Così accadde, narra la Genesi, con il nome dato da Adamo a tutti gli animali e confermato da Dio (2.19). Così, nella logica e nella cronologia della creazione, tutte le cose hanno un nome che, attraverso l'uomo, deriva ed è plasmato dall'unico vero "nome", quello di Dio ("*ha-Shem*", "il Nome" per eccellenza), che è matrice e chiave di ogni cosa, una sorta di DNA supremo della materia prima, della vita e quindi dell'amore.

Allora, però, il "fabbricarsi" un nome, secondo questa esegesi di Babele, può essere letto come il tentativo di manipolare (quasi geneticamente) la natura delle parole e quindi come un nuovo peccato di orgoglio dopo il primo di Adamo e di Eva, un rifiuto del proprio limite (voler "essere come Dio"), che il Creatore aveva già punito con la cacciata dei progenitori dal giardino di Eden, poi con il diluvio e infine con la confusione di *Babel*.

Per capire bene, dunque, questa torre-tragedia delle parole – perché la confusione dei significati, la non-comunicazione tra gli uomini generano caos, provo-

⁴ Gen 11,1-19: "Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole [...] Si dissero l'un l'altro: 'Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco'. Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento. Poi dissero: 'Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra'. Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: 'Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro'. Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra".

Mt 12,25: "Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia discorde può reggersi".

⁵ Questa interpretazione di Claudio Ronco è ripresa dal suo sito internet [www.claudioronco.iol.it], e pubblicata nel mio *La società multicaotica* già citato.

cano tragedia: Babele è all'origine di tutte le guerre – occorre arrivare al diluvio e poi a Mosè. Quando l'umanità, prima della dispersione di Babele, degenera al punto di farsi distruggere da Dio col diluvio, quella “selezione-elezione” che il Signore compie attraverso Noè comporta la costruzione di un’“Arca”. Per realizzarla, Dio ordina: “Ti farai una *Tevà*” (*Gen 6,16*). Quando – scrive Ronco – si è tradotta la parola “*tevà*” si è scelta “arca”, perché galleggia, è un contenitore chiuso destinato a un trasporto (arcano). In realtà “*tevà*”, in ebraico, significa soprattutto “parola”, “lessema”, parte di un discorso: anche la parola è un contenitore di significati, di verità, di vita. Dunque Dio dice a Noè di fabbricarsi una “parola” e gliela descrive, perché in essa Noè deve riunire gli uomini e gli animali, cioè le forme della vita e trovare la salvezza per tutti. Ma perché arca = parola? Forse perché l'arca di Noè è un'anticipazione del Verbo e perché, come la Parola, l'Arca è in qualche modo l'inizio di una seconda creazione di cui è protagonista un uomo (Dio) che salva e fonda un nuovo popolo. È il Verbo, la Parola di Dio che, fattasi uomo, salverà il nuovo popolo di Dio e darà inizio a una nuova creazione.

A conferma di ciò la parola “*tevà*” torna nella Torah quando Mosè è trovato dentro una cesta abbandonata nel Nilo: anche la cesta, nel testo ebraico, è una “*tevà*”, anche qui la *tevà*-cesto è una parola di salvezza. Sennonché, a proposito di parole, Mosè è “incirconciso di labbra”, vale a dire balbuziente. Come potrebbe egli compiere la missione esaltata dagli ultimi versetti del Deuteronomio? La balbuzie, infatti, che gli impedisce di dire le parole, è scritta proprio nel nome di Mosè. Vediamo come: in ebraico, il nome impronunciabile di Dio, *ha-Shem*, è scritto con le lettere ebraiche *He-Shin-Mem* (H-S-M); invece Mosè è “il nome” scritto alla rovescia: *Moshe*, si scrive *Mem-Shin-He* (M-S-H) ed è, dunque, il non-nome. Allora Mosè, che “non parla”, salva ugualmente il suo popolo dalla prigionia d'Egitto e dall'inseguimento del Faraone (Satana?), perché è salvato da una parola (una *tevà*, una cesta). Sia l'Arca che la cesta galleggiano sulle acque, simbolo del caos primitivo su cui lo Spirito aleggiava: la nuova creazione ri-comincia con la *Parola*, il *Verbo*, cioè Gesù Cristo che, per meglio comunicare con le folle, sceglie la barca che galleggia sulle acque del Mare di Galilea. Un'altra *tevà*?

Ecco allora, tornando a noi, all'amore e alla vita, che se una parola tradisce il proprio significato, l'esito è un caos. L'Antilingua è tutt'altro che un gioco di parole o una tattica politica. È piuttosto un piano per demolire il castello dell'etica con tutte le sue torri. Il suo fine è la cancellazione delle parole-verità (quelle iniziali di Adamo), la confusione delle menti, l'abolizione di ogni norma morale, la piena realizzazione dell'autodeterminazione, costruire tante etiche ad personam, legalizzare il proprio comodo. Se l'amore non significa più il legame tra Dio e l'uomo e se, di conseguenza, questo amore divino e umano non è più la base del matrimonio e l'origine della vita, l'uno e l'altra saranno ridotti a una banale Babele, al caos. Ecco perché l'Antilingua, in cui Amore e Vita rischiano, a causa dell'uso che se ne fa, di essere trasferiti, minaccia la confusione della lingua, la dispersione della società-comunità umana, cioè l'inimicizia e la guerra. Non necessariamente

questa dev'essere a base di razzi e di invasioni. Diceva la beata Madre Teresa di Calcutta che l'aborto (in Antilingua: IVG, interruzione volontaria della gravidanza) che distrugge non solo la vita ma anche l'idea, il concetto stesso di figlio (per l'Antilingua è soltanto il prodotto del concepimento e nella Legge 194 di aborto la parola "figlio" non c'è). All'amore materno quella legge sostituisce un preteso diritto (il cosiddetto "diritto civile" di abortire) e dunque un'uccisione, che banalizza e svaluta entrambe le altre parole in questione: la Vita e l'Amore.





ALLEATI
PER IL FUTURO
DELL'UOMO.

UNA SCELTA
DI VITA.

La vita umana è il bene più prezioso. L'Associazione Scienza & Vita è impegnata a rispettare, difendere e promuovere l'Essere Umano. Sempre. **Dall'inizio alla fine naturale.**

Scienza & Vita nasce per tutelare e promuovere la vita di ogni essere umano in tutte le fasi della sua esistenza e, in modo particolare, quando essa è più vulnerabile: all'inizio e alla fine del ciclo vitale, nella malattia, nella disabilità. È in questa ottica, che Scienza & Vita affronta le grandi e crescenti sfide nel campo della biomedicina, sfide così significative per l'umanità da interrogare la coscienza di tutti e da non potere essere risolte solo sulla base della praticabilità tecnica.

Scienza & Vita promuove dunque la riflessione e il dialogo e aiuta, attraverso un'opera di formazione e informazione, a dare consapevolezza di ciò che la ricerca e la pratica clinica sono oggi in grado di realizzare e dei limiti che non possono essere oltrepassati senza ledere i capisaldi fondamentali della comune natura umana.

Scienza & Vita incoraggia una scienza in grado di rispettare, difendere e migliorare la vita di ogni essere umano, che eviti ogni forma di abuso e di manipolazione. Una scienza che si lasci interpellare e, quando necessario, anche criticare e correggere, che sappia rispondere e servire con umiltà una società che le si affida, ma che le chiede anche di non sottrarsi all'attenta vigilanza dell'etica e dei diritti umani.

A Scienza & Vita aderiscono quanti, pur provenendo da aree culturali e da credi diversi, sono convinti del dovere di tutelare la vita e la dignità di ogni essere umano dal concepimento alla morte, ma anche una scienza che sia veramente al servizio dell'umanità.

L'Associazione Scienza & Vita svolge la sua attività nel Paese attraverso la fondamentale funzione di supporto delle sue associazioni locali distribuite in tutto il territorio nazionale.

LE ASSOCIAZIONI SCIENZA & VITA SUL TERRITORIO NAZIONALE



Associazione Scienza & Vita
Sede Nazionale
Lungotevere dei Vallati, 10 • 00186 Roma
Tel. 06.68192554 • Fax 06.68195205
www.scienzaevita.org
segreteria@scienzaevita.org

* Dati aggiornati al 30 settembre 2014



UNISCITI A CHI CREDE IN UNA SCIENZA CHE PROMUOVE LA VITA.

Attiva un'Associazione Scienza & Vita nella tua città.

Per fare autentica divulgazione scientifica. Per proporre un punto di vista diverso da quello abitualmente pubblicizzato. Per offrire importanti occasioni di formazione e discussione a quanti sono realmente interessati a formarsi sui temi eticamente sensibili, relativi al bene intangibile della vita umana e della sua dignità dal concepimento alla fine naturale. Avrai a disposizione molteplici strumenti informativi, divulgativi e di approfondimento per essere subito aggiornato e per svolgere più facilmente la tua attività associativa.

Per informazioni su come diventare Portavoce di Scienza & Vita nella tua città: 06.68192554 oppure segreteria@scienzaevita.org



Don Luigi - Napoli

Insieme.

Insieme ai poveri. Insieme ai dimenticati. Insieme alle vittime della camorra. Insieme ai detenuti. Insieme ai malati. Insieme agli anziani soli.
Conto corrente postale n. 57803009 - www.insiemeaisacerdoti.it

 Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB facebook.com/insiemeaisacerdoti



INSIEME
AI SACERDOTI

CEI Conferenza Episcopale Italiana
Chiesa Cattolica



LIBERTÀ DI PENSIERO. LIBERTÀ DI OPINIONE.

I Quaderni di Scienza & Vita, la collana per approfondire e capire meglio il delicato rapporto tra il Progresso Scientifico e l'Essere Umano.

Nei Quaderni di Scienza & Vita le questioni d'attualità scientifica più complesse e che riguardano da vicino ognuno di noi - come l'eutanasia, la salute femminile, la ricerca sulle malattie genetiche, la fecondazione artificiale, l'identità sessuale e non solo - sono trattate in modo scientificamente esaustivo e senza pregiudizi. In ogni parola, paragrafo e pagina, ogni tematica è trattata con onestà intellettuale, cura e profondità di pensiero da parte di studiosi e scienziati autorevoli: biologi, giuristi, medici, antropologi, filosofi e altri ancora che, riga dopo riga, ti permetteranno di costruirti un'opinione davvero libera sul delicato rapporto tra scienza ed etica.

Buona lettura.

I QUADERNI GIÀ PUBBLICATI



QUADERNI N. 1

Né accanimento né eutanasia

Novembre 2006

“I saggi raccolti in questo quaderno forniscono un quadro generale della nostra concezione di morte: come è cambiata e perché, e quali sono i lati pericolosi di una situazione - quella cioè di un allungamento della vita umana mai conosciuto da nessuna società prima di noi - che presenta in apparenza aspetti solo positivi. Seguono spiegazioni - di buon livello scientifico ma comprensibili anche ai profani - delle questioni in discussione: cosa significa alimentazione artificiale, come si può definire l'accanimento terapeutico, cosa sono le terapie palliative, quali scenari legislativi apre la legalizzazione dell'eutanasia, anche

sotto la forma “leggera” del testamento biologico. A questi contributi informativi si affiancano riflessioni sul senso del rapporto tra il medico e il paziente e sul diritto a una vita e a una morte dignitosa. In proposito è essenziale domandarsi cosa si intende per “dignità umana” e come, nella nostra società, l'autonomia individuale venga considerata una condizione essenziale per definirla. Cessiamo forse di essere umani quando non siamo più - o non ancora - autonomi?”
(dall'Introduzione di Lucetta Scaraffia)



QUADERNI N. 2

Identità e genere

Marzo 2007

“Il numero 2 dei Quaderni di Scienza & Vita è dedicato alla nuova teoria dei *gender*, affrontata dai vari punti di vista: genetico (Dallapiccola), socioantropologico (Lacroix), filosofico (Palazzani), giuridico (Olivetti), psicologico (Poterzio). A questi si aggiungono alcuni articoli: una vivace polemica di Claudio Risé a proposito dell'accettazione delle coppie di fatto da parte di alcune amministrazioni regionali; un'analisi di Giulia Galeotti, che compara le legislazioni sul tema dei PACS negli altri paesi europei, e un contributo di Eugenia Roccella, che illustra il rapporto fra i vari tipi di femminismo e il *gender*.

Per concludere, abbiamo deciso di pubblicare in traduzione italiana il documento “Il genere: un problema multidisciplinare” della Conferenza Episcopale Francese, che oltre a offrire un esauriente rapporto sullo stato della questione degli studi, contiene nuovi e interessanti spunti interpretativi”.

(dall'Introduzione di Lucetta Scaraffia)



QUADERNI N. 3

Venire al mondo

Giugno 2007

Il 3° numero dei Quaderni Scienza & Vita è dedicato al tema “Venire al mondo”, un evento il cui buon esito non dipende solo dalla salute della madre e del bambino.

Il mondo in cui il piccolo nato deve entrare, oggi, lo può infatti rifiutare: perché è stato concepito nel momento “sbagliato”, o in una situazione “sbagliata”, oppure perché non “è venuto bene” ed è un “prodotto difettoso”.

Venire al mondo, dunque, significa oggi passare indenni al seccaccio del desiderio della madre e del controllo dei medici, non più come esito naturale di un rapporto sessuale.

Oggi la possibilità di diagnosi prenatali più avanzate e quella di rianimare neonati anche di peso inferiore ai cinquecento grammi hanno reso più difficile l'applicazione della legge 194 e posto sul fronte della rianimazione neonatale nuovi problemi, che cerchiamo di affrontare in questo Quaderno partendo da un caso particolarmente significativo, quello “del bambino di Careggi” (si veda l'articolo di Morresi). Intorno a questo caso si dipartono più questioni: da una parte, la diagnosi prenatale e i problemi, medici ed etici, a essa connessi; dall'altra, la rianimazione di feti, abortiti e non, nati prima della venticinquesima settimana. Sono due questioni che in questo caso, così come in molti altri, si intrecciano – essendo la prima, cioè la diagnosi prenatale, la causa dell'altra, la nascita/aborto come prematuro – implicando nodi etici complessi come il rapporto fra innovazione scientifica e intervento sulla vita umana; e, ancora più in generale, il senso della gravidanza e del parto, la loro “naturalità” e il diritto per ogni essere umano di venire al mondo.

Altra questione esaminata è quella delle cure da dedicare ai “grandi prematuri”, cioè ai neonati che non arrivano a contare venticinque settimane di gestazione, e che ora, se pure solo in parte, possono essere salvati.

Ancora una volta, al centro della nostra riflessione è il valore della vita di fronte alle nuove possibilità offerte dalla scienza, cuore di ogni problema etico contemporaneo. Che si fa particolarmente delicato quando si tratta degli esseri umani più deboli e indifesi: i feti e i neonati prematuri.

(dall'Introduzione di Lucetta Scaraffia)



QUADERNI N. 4
Sterilità maschile
Aprile 2008

Se della sterilità si parla poco, quasi niente si parla della sterilità maschile, per molto tempo ignorata e nascosta perché, nelle culture occidentali, veniva confusa con l'impotenza, e quindi considerata una ferita vergognosa, lesiva dell'identità maschile. Nelle culture diverse dalla nostra, invece, non ha costituito un problema perché molto spesso era ignorato l'apporto maschile alla riproduzione. Invece, oggi, la gravità del problema impone che venga affrontato: la sterilità maschile è in costante aumento, ed è superiore a quella femminile arrivando a prendere le dimensioni di una malattia sociale. Con il 4° numero

dei Quaderni di Scienza & Vita, che affronta il tema della sterilità maschile, vogliamo mettere in luce un problema grave e nascosto, offrire un continente sommerso di informazioni e lanciare un allarme sociale, che si deve trasformare non solo in una maggiore attenzione alle cause ambientali della sterilità, ma anche in un invito alla ricerca medica di occuparsi maggiormente degli esseri umani curando la sterilità invece di privilegiare la fecondazione artificiale.

(dall'Introduzione di Lucetta Scaraffia)



QUADERNI N. 5
Educare alla vita
Febbraio 2009

Da qualche tempo ormai il tema dell'educazione e delle sue difficili emergenze è entrato nell'agenda di lavoro delle maggiori istituzioni nazionali, sia politiche sia sociali. Anche l'Associazione Scienza & Vita con questo Quaderno intende interagire con il dibattito in corso, offrendo il suo contributo di idee progettuali e di esperienze operative. Le differenti voci, frutto delle diverse competenze, offrono un quadro d'insieme rivolto a custodire il primato della vita durante tutto lo svolgimento dell'avventura umana, colta come bene inderogabile, che ogni sano progetto educativo deve saper valorizzare e promuovere. Questo quinto Quaderno si articola in quattro grandi aree: la prima prende in

esame il tema a partire dalla narrazione della vita, passando attraverso l'educazione alle relazioni e ai legami, per finire con l'educazione alla scienza e la formazione al sentire morale. La seconda area propone il confronto tra due prospettive educative, quella laica e quella credente. La terza area mette a confronto alcune prospettive esistenziali, cioè l'educare all'accoglienza della vita, l'educare al mondo degli affetti e l'educare alla sofferenza. L'ultima area infine sottolinea quanto il difficile atto educativo non possa svolgersi che all'interno di una dimensione relazionale che va dalla famiglia sino alle associazioni di volontariato. Il quaderno si chiude con una nuova rubrica, quella dei "Percorsi tematici" nel cinema, nella letteratura e nell'arte figurativa.

(dall'Introduzione di Paola Ricci Sindoni e Paolo Marchionni)



QUADERNI N. 6

Biopolitica ed economia

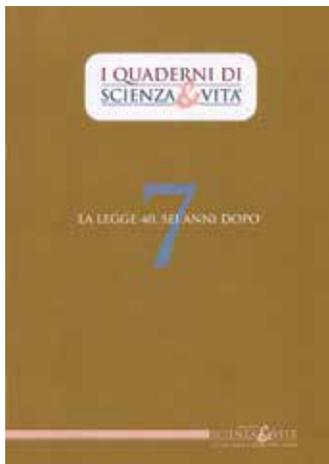
Giugno 2009

I temi della biopolitica e quelli dell'economia – solo apparentemente distanti – si intrecciano in modo ambiguo e problematico nell'attuale scenario politico-sociale globalizzato.

Dall'approfondimento di queste tematiche emerge come soltanto le politiche che perseguono fini umanizzanti possono essere in grado di disciplinare la corsa dei biopoteri e dei mercati finanziari, riducendo i rischi dell'assoggettamento sempre più pervasivo dentro la vita umana, sia nel suo progetto individuale che sociale. Questo sesto numero de I Quaderni di Scienza & Vita intende entrare nel vivo di questo dibattito, ricentrandolo

sulle esigenze e sul valore universale della persona, al di là di ogni tipo di discriminazione etica e civile.

(dall'Introduzione di Paola Ricci Sindoni e Paolo Marchionni)



QUADERNI N. 7

La Legge 40, sei anni dopo

Marzo 2010

Nel febbraio del 2004, dopo un lungo dibattito che ha attraversato diverse legislature nel corso di quasi 20 anni, venne approvata in Parlamento, da una maggioranza trasversale, la legge 40, la prima legge in Italia sulla Procreazione Medicalmente Assistita.

Da quell'evento sono trascorsi sei anni, intensi e produttivi, non privi di complessità in merito ad una lettura autentica e all'applicazione corretta di tale legge. Oggi, l'Associazione Scienza & Vita - allora costituitasi come Comitato in difesa della legge 40 contro i referendum abrogativi (giugno 2005) - ha

chiesto ad alcuni studiosi, soprattutto medici, ostetrici, scienziati, giuristi e bioeticisti, di aiutarla a "fare il punto" sul percorso della legge e sulla sua attuazione.

(dall'Introduzione di Paola Ricci Sindoni e Paolo Marchionni)



QUADERNI N. 8

Liberi per vivere

Novembre 2010

La morte di Eluana Englaro, nel febbraio del 2009, ha acceso nel nostro Paese un contrastato dibattito sul “fine-vita”, che attende ancora una legge sulle Dichiarazioni Anticipate di Trattamento (DAT). L’Associazione Scienza & Vita, sostenuta dal Forum delle associazioni familiari e Retinopera, è entrata nel vivo della dialettica promuovendo l’iniziativa “Liberi per Vivere”, a cui hanno aderito associazioni e movimenti ecclesiali. Gli oltre 300 eventi realizzati, hanno creato un nuovo sapere sulla questione del “fine-vita”. Questo Quaderno riporta alcune tra le riflessioni ed esperienze che hanno animato il dibattito sul piano scientifico, bioetico, antropologico, giuridico e giornalistico. Tutte convergono nel sostenere che la morte non è un fatto privato, da gestire singolarmente come estremo diritto di scelta, ma un evento che si lega alle relazioni più profonde, familiari e amicali, garanti del sostegno affettivo e dell’accompagnamento e che la relazione medico-paziente è il fulcro privilegiato su cui poggiare le decisioni estreme, anche quando il malato non risponde più. *(dall’Editoriale di Paola Ricci Sindoni e Paolo Marchionni)*

tito sul piano scientifico, bioetico, antropologico, giuridico e giornalistico. Tutte convergono nel sostenere che la morte non è un fatto privato, da gestire singolarmente come estremo diritto di scelta, ma un evento che si lega alle relazioni più profonde, familiari e amicali, garanti del sostegno affettivo e dell’accompagnamento e che la relazione medico-paziente è il fulcro privilegiato su cui poggiare le decisioni estreme, anche quando il malato non risponde più. *(dall’Editoriale di Paola Ricci Sindoni e Paolo Marchionni)*



QUADERNI N. 9

Scienza e cura della vita: educazione alla democrazia

Dicembre 2011

Rimettere al centro dell’agire politico le problematiche giuridiche ed etiche legate al grande tema della vita ha rappresentato il focus del Manifesto dell’Associazione Scienza & Vita, anno 2011-2012. Il titolo, Scienza e cura della vita: educazione alla democrazia, può essere tradotto anche come l’invito a rivedere i compiti specifici della biopolitica, quando questa non si limiti ad una semplice elaborazione di leggi e regolamenti in tema di pratica medica. Questo Quaderno, attraverso la raccolta di riflessioni interdisciplinari, maturate in diversi contesti, mette in campo vari soggetti: la democrazia, innanzitutto, nel suo

costante riferimento alla Carta costituzionale, poi le pratiche mediche in ordine alla cura della salute dei cittadini ed infine il quadro valoriale alla base della crescita morale per una nuova umanizzazione della medicina, sorretta da un nuovo compito educativo. L’Associazione Scienza & Vita, in coerenza con il suo obiettivo di rendere accessibili e diffondere informazioni sulle questioni bioetiche che il progresso scientifico impone di affrontare, pubblica una serie di Quaderni che raccolgono studi e riflessioni su temi di attualità: questioni complesse, che oggi interessano non solo gli esperti, ma anche i cittadini che vogliono essere informati della posta in gioco, e cioè la concezione stessa di essere umano.

(dall’Editoriale di Paola Ricci Sindoni e Paolo Marchionni)



QUADERNI N. 10

La famiglia: soggetto sociale e risorsa per il Paese

Dicembre 2012

L'Associazione Scienza & Vita ha sempre a cuore le grandi sfide che attraversano il nostro Paese, come dimostra il tema di questo *Quaderno*. Motivo di orgoglio, certo, ma soprattutto di responsabilità nell'affrontare questo nucleo vitale, delicatissimo e complesso che è l'istituzione familiare, attraversato – in questo tempo oscuro – da dinamiche dissoltrici, complici particolari modelli culturali. Prendere atto di questi fallimenti, indagati con gli strumenti dell'antropologia, della psicologia sociale e delle molte scienze coinvolte, non significa però ac-

ceccarli con rassegnazione. Significa invece ripensare, anche alla luce dell'esperienza familiare che tutti accomuna, se e in quale forma la famiglia possa essere considerata un valore privato e sociale di assoluta priorità. Una volta accettato che vale la pena spendersi per ridare energia morale alla famiglia, occorre compiere ulteriori passi in avanti, come testimoniano i contributi di questo *Quaderno*.

(dall'Editoriale di Paola Ricci Sindoni e Paolo Marchionni)



QUADERNI N. 11

Embrioni crioconservati. Quale futuro?

Maggio 2013

In Italia, e nel mondo, esiste un numero elevatissimo di embrioni ottenuti con la Procreazione Medicalmente Assistita, sul cui futuro non vi sono certezze. Alcuni ritengono il tema marginale, riservato a qualche specialista. In realtà, sotto il profilo bioetico, la domanda sul loro futuro è del tutto legittima: si tratta di individui appartenenti alla specie umana, conservati in congelatori con elevatissima probabilità di restare in uno stadio di totale precarietà.

Questo *Quaderno* raccoglie le riflessioni maturate nell'Associazione Scienza & Vita tra diversi studiosi appartenenti all'ambito scientifico, bioetico, giuridico e sociale. Per alcuni

l'adozione prenatale degli embrioni è una possibile "riparazione sociale" ad una doppia ingiustizia: il concepimento con una modalità discutibile e una conservazione offensiva per la dignità umana. Ragioni di prudenza indicano di proseguire la riflessione con approfondimenti ulteriori sotto il profilo scientifico, antropologico ed etico.

(dall'Editoriale di Paola Ricci Sindoni e Paolo Marchionni)



QUADERNI N. 12
L'obiezione di coscienza tra libertà e responsabilità
Dicembre 2013

Intervenire nel dibattito pubblico sul tema dell'obiezione di coscienza è per l'Associazione Scienza & Vita una sfida sempre più rilevante, specie in un momento storico dove l'esaltazione del concetto di autonomia rischia di assumere il significato di deriva libertaria e – talora – liberticida. La questione riguarda il fatto che in un confronto democratico non è pensabile imporre – nell'esercizio professionale – obblighi contrari alla propria coscienza, anche se questi derivino da norme assunte mediante legittime assemblee parlamentari. «Il diritto all'o-

biezione di coscienza si presenta perciò *in primis* come diritto della persona che uno stato costituzionalizzato e sensibile alla libertà di coscienza non può non tutelare giuridicamente». Di qui prende le mosse il dibattito di Scienza & Vita, attraverso le ragioni che riguardano la responsabilità e la libertà, l'informazione e la riflessione, i valori ed i principi.

(dall'Editoriale di Paola Ricci Sindoni e Paolo Marchionni)



QUADERNI N. 13
La vita non è sola
Maggio 2014

Scienza & Vita, presente da sempre nel dibattito pubblico sui temi eticamente sensibili, avvertendo l'impellenza di avvicinare alle proprie convinzioni la società civile, ha voluto sperimentare, attraverso un *festival*, nuovi linguaggi e format creativi per entrare nel vivo delle questioni bioetiche. Questo *Quaderno* racconta dell'evento *La vita non è sola* e della vita stessa che nel suo fluire, dalla nascita alla morte, pone ogni persona in relazione vitale con gli altri. Un festival, quello narrato in queste pagine, squisitamente culturale perché quanto concerne la vita umana è il fondamento su cui si basa ogni sistema antropologico e il nostro stesso modo di “essere individuale” ed “essere collettivo”. Le pagine di questo volume danno quindi spazio ad un confronto, anche di posizioni diverse, utile a tutti coloro interessati a farsi un'opinione autentica per allontanare pregiudizi ideologici e per ragionare liberamente insieme alle riflessioni di studiosi e scienziati.

(dall'Editoriale di Paola Ricci Sindoni e Paolo Marchionni)

“I Quaderni di Scienza & Vita” sono distribuiti e scaricabili (in pdf) gratuitamente dal sito: <http://www.scienzaevita.org/quaderni.php>.

L'Associazione Scienza & Vita è disponibile, ove possibile e senza impegno, ad inviare a coloro che ne facciano richiesta, e salvo esaurimento scorte, i “Quaderni di Scienza & Vita”. In virtù dell'importanza attribuita alla divulgazione delle idee e informazioni sulle questioni bioetiche proposte nei Quaderni, è possibile offrire un contributo a sostegno della stampa associativa, oltre al rimborso delle spese vive di spedizione.

Il versamento del contributo può essere effettuato presso qualsiasi ufficio postale o istituto bancario.

- Con il bollettino di conto corrente postale intestato a:

Associazione Scienza & Vita
c.c. postale 75290387.
Lungotevere dei Vallati, 10 - 00186 Roma

oppure

- Con un bonifico bancario, intestato a:

Associazione Scienza & Vita
c.c. Banca Intesa Sanpaolo
IBAN: IT09G0306905057615248407846

Informiamo inoltre che, nel rispetto di quanto stabilito dal Decreto Legislativo 196/2003 (Codice in materia di protezione dei dati personali), i dati personali saranno conservati nell'archivio elettronico dell'Associazione Scienza & Vita, titolare del trattamento ai sensi dell'art. 4 del citato decreto. Tale archivio è gestito direttamente dall'Associazione Scienza & Vita e i dati ivi contenuti non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Gli interessati potranno in ogni momento richiedere gratuitamente l'indicazione dell'origine dei propri dati, il loro aggiornamento, rettificazione, integrazione, cancellazione scrivendo a: Associazione Scienza & Vita - Lungotevere dei Vallati, 10 00186 Roma o inviando un'e-mail a: segreteria@scienzaevita.org.

Per migliorare sempre più
la qualità della collana “I Quaderni di Scienza & Vita”
e per approfondire il dialogo con
tutti coloro che sono interessati
all’attività dell’Associazione,
vi invitiamo a compilare
il questionario nella sezione
www.scienzaevita.org/quaderni.php

presente sul sito **www.scienzaevita.org**

Nell’auspicio di potervi offrire una
rivista sempre migliore grazie anche
ai suggerimenti che perverranno,
vi ringraziamo fin d’ora della vostra
preziosa collaborazione.